

Impegno per una filosofia viva nella storia
(storia ragionata dello *Studium Generale* della
Provincia Domenicana di S. Pietro Martire)

fra Pier Paolo Ruffinengo

Nel 1975 sono stato nominato segretario dell'Istituto di Filosofia 'S. Tommaso d'Aquino' in Chieri (Torino). L'incarico comportava anche scrivere i verbali dei consigli scolastici, ovviamente su registro apposito. Quello che mi fu consegnato partiva dal 1891, anno in cui nel convento di Chieri era stato istituito lo *Studium Generale* della Provincia Domenicana di S. Pietro Martire (Piemonte e Liguria). La cosa mi incuriosì subito: avevo la possibilità di tornare indietro quasi cento anni in una storia di cui facevo parte. Così di curiosità in curiosità, mi misi a ricostruire questa storia, e dalle prime ricerche risultò una cosa 'curiosa', quasi affascinante: i corsi erano iniziati proprio cento anni prima, anno 1876-'77. Quello che era iniziato come semplice curiosità, si trasformò in interesse. Terminai il lavoro nel 1977 e costituì il tema della prolusione all'anno accademico '77-'78, il centenario appunto. In seguito ne feci un ciclostilato che inviai a molti frati interessati; in concreto un po' tutti, perché tutti avevano avuto a Chieri la loro formazione. Avrei voluto pubblicarlo in quegli anni, ma non trovai nessuno interessato. In verità, l'allora Maestro dell'Ordine, P. Vincent De Couesnongle al quale lo avevo inviato, mi incoraggiava a pubblicarlo, fatti i dovuto ritocchi. Ma non potevo presentare il suo incoraggiamento come *sponsor*.

L'avessi pubblicato allora, avrei riferito con precisione le fonti, cioè tutto il materiale d'archivio (della Provincia, dei conventi di Chieri e Torino); allora mi sarebbe stata relativamente facile. Dopo, mi risultò praticamente impossibile, perché si trattava di ricordare dove si trovavano tutti quei documenti. Così è rimasto in una busta che mi ha seguito nei trasferimenti da un convento all'altro, attraverso l'Italia: Chieri, Bologna, Napoli, Ancona.

Perché lo pubblico adesso? Un po' perché ci sono affezionato, dal momento che ci avevo lavorato tanto e con entusiasmo, un po' perché qualcuno mi ha incoraggiato. Rimane il limite delle fonti non riportate.

Premesse

1. L'esigenza di rinnovamento filosofico-teologico, presente da molto tempo nella Chiesa, è emersa in modo istituzionale nel Concilio Ecumenico Vaticano II. Realizzare questo rinnovamento in modo intelligente, significa preparare una cultura solida per il futuro. Ma per questo è necessario conoscere il presente, che a sua volta chiede di conoscere il passato di cui è come un prolungamento. Una ricerca sulla storia di uno *Studium Generale* Domenicano trova quindi motivazione e significato nella prospettiva di trarne una lezione, e quale, agli effetti del rinnovamento di cui sopra, nell'ambito dell'Ordine Domenicano e della Chiesa tutta.

2. In questo modo viene anche definito il quadro generale nel quale verranno lette le vicende di detto *Studium*: quello della cultura filosofico-teologica e dell'ordinamento degli studi dell'Ordine Domenicano, dalla *Ratio studiorum* di Jandel (1862) a quella di De Couesnongle (1975), all'interno delle disposizioni della Chiesa, dall'Enciclica *Aeterni Patris* di Leone XIII (1879) al Decreto *Optatam Totius* del Concilio Ecumenico Vaticano II (1965). Infatti è abbastanza chiaro che la piccola e così localizzata vicenda della quale andiamo a occuparci (Chieri, Torino, nel territorio della Provincia di S. Pietro Martire: Piemonte e Liguria) diventa interessante se inserita come momento vissuto da persone precise in luoghi determinati, in quella più vasta vicenda che è la storia dell'Ordine Domenicano e della Chiesa nell'Italia di questi ultimi cento anni. E

interessante lo è davvero dal momento che rispecchia quei mutamenti epocali avvenuti tra il Concilio di Trento e il Concilio ecumenico Vaticano II.

3. Cultura e istituzioni sono strettamente legate e costituiscono due poli interattivi di un'unica realtà. In concreto, una certa cultura nella mente e nel cuore di S. Domenico ha dato vita a una certa istituzione, Ordine dei Frati Predicatori, con l'impegno di studiare per predicare. A sua volta, l'Ordine ha espresso la figura di S. Tommaso, filosofo-teologo nella cui sintesi dottrinale l'Ordine stesso si è prima lentamente riconosciuto, poi a partire dalla seconda metà del 1500, completamente identificato; parlo dell'aspetto dottrinale. In questa prospettiva la storia dello *Studium*, dove i frati hanno ricevuto la loro formazione, diventa un po' la storia di tutta la Provincia nel suo modo di interpretare e vivere concretamente l'istituzione apostolica di S. Domenico e la sintesi filosofico-teologica costruita da S. Tommaso.

4. La doppia soppressione degli Ordini Religiosi e la perdita del potere temporale del Papa. Il sec. XIX ha rappresentato una specie di trauma per la vita della Chiesa soprattutto in Italia. Da una parte un fatto culturale: l'attacco del razionalismo liberale e del positivismo scientifico contro il patrimonio millenario della Fede e della dottrina cattolica. Dall'altra un fatto politico: la perdita del potere temporale del Papa che sembrava compromettere la libertà delle istituzioni ecclesiastiche. Ne era stata come il preavviso, la doppia soppressione degli Ordini Religiosi: ad opera della rivoluzione francese, all'inizio, ad opera del governo piemontese, a metà del secolo. E' un fatto, che le soppressioni hanno segnato la vita degli Ordini Religiosi, dell'Ordine Domenicano per quanto ci riguarda, in particolare la vita delle Province dell'alta Italia soggette alla doppia soppressione.

E' soltanto leggendo i resoconti degli avvenimenti, lasciati dai religiosi che li hanno subiti, che possiamo comprendere il trauma psichico da loro vissuto: vedersi cacciati fuori dai loro conventi e privati delle loro proprietà dalla violenza di leggi ostili ingiustificate e ingiustificabili ai loro occhi. Tanto più che quelle leggi si presentavano, sempre ai loro occhi, come il risultato di quel razionalismo liberale che, affermatosi indipendente da ogni interferenza della Chiesa, aveva ormai permeato un po' tutta la cultura e le istituzioni della società, ma soprattutto aveva messo in discussione o negato in radice, la possibilità stessa per l'uomo raggiungere la trascendenza di Dio.

Il fatto politico dunque, soppressione degli Ordini Religiosi ed eliminazione del potere temporale del Papa, e il fatto culturale, positivismo e razionalismo liberale, erano connessi: costituivano le due facce di un unico fenomeno, qualcosa come una tenaglia mortale dalla quale la Chiesa doveva difendere se stessa, le sue istituzioni, soprattutto il *Depositum Fidei*.

A partire dal 1870, dopo Porta Pia e la presa di Roma, l'Italia è una, geograficamente e politicamente. Però culturalmente, spiritualmente, ma soprattutto psicologicamente, è divisa come non lo era stata mai nella sua pur lunghissima storia, in due mondi, entrambi forti, organizzati: il mondo cattolico con le sue tradizioni, istituzioni, cultura, Fede; e il mondo del nuovo stato italiano, laico e liberale, reduce dalla sua grande vittoria: avere fatto l'unità d'Italia in base alle sue forze e ai suoi principi, e proprio andando contro la Chiesa; cioè, togliendo al Papa il potere temporale.

Cap. I

Il ventennio della ricostituzione della Provincia di S. Pietro Martire e dello Studium (1870-1891)

In questo clima cominciarono a lavorare alla ricostituzione della Provincia di S. Pietro Martire i frati che avevano attraversato i disagi della seconda soppressione, quella del 1855 ad opera della legge Rattazzi-Cavour. In verità questa legge non sopprime tutti

gli Ordini Religiosi. Quelli dediti all'insegnamento e alla cura dei malati, furono lasciati. Sembra anzi che proprio il ministro Rattazzi abbia incoraggiato Don Bosco nella fondazione della sua Congregazione. In ogni caso, la legge non aveva impedito che i religiosi continuassero la loro vita al di fuori dei conventi. Tipico il caso di Chieri: i frati si erano trasferiti in blocco in un alloggio proprio di fronte al convento, di una certa Sig.na Giuseppina Pozzo. Anzi, durante la prima soppressione, il governo francese aveva adibito questo convento a casa di riposo per i religiosi anziani. E alcuni frati vi erano rimasti, vestiti con la talare del clero secolare, continuando a curare la chiesa e il convento.

Però la legge aveva avuto un effetto radicale per la vita futura della Provincia: chiusura del noviziato a Chieri nel 1857 e dello studentato a Bosco Marengo (Alessandria) pochi anni dopo. Che appunto significava nessun frate in formazione per il futuro.

1864, 8 dicembre, Pio IX pubblica il *Sillabo* degli errori del tempo. Non riguarda direttamente la nostra vicenda, ma è uno degli elementi importanti del quadro socio-teologico in cui si svolge. Tra le proposizioni condannate, la LXXVI che afferma: "L'abolizione del civile impero posseduto dalla Sede apostolica gioverebbe moltissimo alla libertà e alla prosperità della Chiesa". Oggi è chiaro, allora un po' meno. Però... nel Conclave del 1903 che eleggerà Pio X successore di Leone XIII, un Cardinale polacco si era fatto portavoce del veto dell'Austria sul Card. Rampolla del Tindaro per le sue simpatie verso il desiderio di indipendenza dei popoli slavi. E Pio X, eletto, emanò la Costituzione Apostolica *Commisum Nobis* che proibiva ogni veto e scomunicava chi se ne fosse fatto portavoce. Ora, il veto veniva posto perché il Papa era anche sovrano temporale. Ma veniamo alla nostra storia...

1869... che ha il suo prologo in un 'pezzo' della cronaca del convento di Chieri, scritto con l'afflato lirico degno dell'avvenimento: "Era il 2 ottobre 1869, ed una folla più numerosa del solito traeva al palazzo municipale di Chieri. Fra questi vedevate un frate di alta statura, passo franco, occhio scintillante. Il sorriso però a che traeva il volto, non poteva nascondere la sua forte ansietà. Era il P. Lorenzo Pampirio di Bosco Marengo. Per ordine del P. Provinciale, P. Paolo Benedicenti, essendo priore della comunità di Chieri P. Vincenzo Provera, egli recavasi al municipio per recuperare a qualsiasi prezzo l'amato convento, messo allora all'asta pubblica". E P. Pampirio lo compra per £. 45. 000. Ritorna così in possesso della Provincia questo importante convento che riprende a funzionare formalmente come convento. Dico formalmente, perché abbiamo visto che la comunità si era spostata in blocco nell'alloggio della Sig.na Giuseppina Pozzo, proprio di fronte e, almeno dal '65, ha un priore, del quale il nostro cronista ci dice anche il nome: Vincenzo Provera.

Ma anche la Provincia aveva in qualche modo continuato ad esistere, dal momento che c'è un Provinciale, P. Paolo Benedicenti, che dà ordine a P. Pampirio di acquistare all'asta il convento.

1870. Fatti i dovuti lavori di restauro, il Capitolo Provinciale, tenuto a Trino (Vercelli) lo dichiara nuovamente casa di noviziato; del resto lo era stato già dalla metà del sec. XVI. E sarà proprio Chieri a diventare il centro della formazione da cui ripartirà la nuova Provincia, tutta la formazione in tutte le sue tappe: dalla Scuola Apostolica al sacerdozio. Abbiamo visto che priore del convento è P. Vincenzo Provera. Maestro dei novizi P. Giacinto Negri.

1871. Entrano i primi sei novizi, nessuno dei quali persevera. Dovranno passare alcuni anni prima che si formi un certo numero di frati professi che inizino gli studi verso il sacerdozio.

1872. Il Maestro Generale, P. Jandel, promulga le nuove Costituzioni, che hanno tra i principi informativi la restaurazione della regolare osservanza in uno spirito di *fuga mundi*. Nella lettera-prefazione scrive: "Sorgiamo dunque e stiamo ben saldi indossando le armi della luce, quelle stesse con le quali il nostro S. Padre Domenico combatté e vinse i nemici della Chiesa e della società, nemici che anche oggi noi dobbiamo combattere e vincere".

1874. Priore di Chieri è ora P. Paolo Benedicenti. Il Provinciale, P. Martini, nomina P. Egidio Boggiani maestro dei novizi dispensandolo dall'età (31 anni). P. Boggiani era nato nel 1843. Aveva fatto il noviziato nel convento riformato di S. Sabina a Roma dove viveva la perfetta regolare osservanza secondo lo spirito e le direttive di P. Jandel. Aveva studiato filosofia a Corbara in Corsica, poi teologia a Finale Ligure, ed era stato ordinato Sacerdote nel 1866.

A Chieri, novizi che perseverano pare non ce ne siano ancora. Sono passati quattro anni dall'apertura del noviziato.

1875. P. Pampirio è eletto Provinciale. Nella lettera di promulgazione degli Atti del Capitolo leggiamo: "Troverete poche ordinazioni e ammonizioni. Avendo come legislatore il Santo Padre Domenico seguiamo l'esempio della sua santissima vita. Inoltre abbiamo quel luminoso testo delle nostre Costituzioni nel quale è profusa la sapienza del Padre e di tanti illustri figli: ci basta. Non c'è nulla di più antico e saggio che mettere in pratica i precetti del Padre, obbedienti in tutto. Dobbiamo poi guardarci dal ritornare a quelle cose cui abbiamo rinunciato lasciandoci prendere dagli affari, usi, costumi di questo secolo che tanto danneggiano la *pietas* e la dignità sacerdotale".

1876. Si parte. Dal registro del Provinciale apprendiamo che a giugno, P. Pampirio, Provinciale, trasferisce da Varazze a Chieri P. Vincenzo Fassini. Era nato a Racconigi nel 1829, aveva fatto professione nel '46, e gli studi di filosofia-teologia negli anni '46-'52 conseguendo il Lettorato nello *Studium Generale* di Bosco Marengo, quindi tra le due soppressioni. A giugno dunque il Provinciale lo trasferisce a Chieri, poiché ha già il titolo di Lettore, necessario e sufficiente per insegnare, e a settembre gli conferisce l'incarico di insegnare teologia. Nello stesso anno ordina a P. Boggiani, maestro dei novizi, di dare l'esame di Lettorato nel convento di Torino. Perché l'esame di Lettorato a Torino? Perché dal 1841 al 1882 questo convento, nonostante l'esistenza dello *Studium Generale* a Bosco Marengo, aveva ottenuto dal Maestro dell'Ordine, P. Ancarani, il privilegio di ricevere l'esame di Lettorato, trovandosi così a fare da ponte tra la chiusura di Bosco (1861) e la ricostruzione di Chieri che sta iniziando. In effetti, dall'apposito registro, risulta che il 16 settembre il P. Boggiani sostiene l'esame di Lettorato davanti a una commissione formata dal Provinciale, Padre Pampirio, da un Predicatore Generale, P. Raimondo Bruna, più i Padri Alberto Giordanengo, Ludovico Gaviglio, Vincenzo Salvi; esito dell'esame 22/25.. Una settimana dopo, 22 settembre, il Provinciale lo nomina Lettore di filosofia nel convento di Chieri dove, oltre al P. Fassini, è già presente anche un altro Lettore, il P. Marcolino Pelazza, Priore. Ecco perché possiamo considerare il 1876-'77 il primo anno scolastico del nuovo *Studium* della Provincia di S. Pietro Martire in Chieri. Il registro dello *Studium Generale* di Bosco Marengo, in bianco dal 1861, non ha ancora ripreso a funzionare, quindi non possiamo avere dati precisi su studenti, programmi, professori... Però per i professori abbiamo i nomi dal registro del Provinciale: P. Fassini, teologia, e P. Boggiani, filosofia, più quello, probabile, di P. Pelazza, Priore del

convento e Lettore. Per gli studenti possiamo fare tre nomi, grazie al registro delle vestizioni e delle professioni: fra Clemente Borghi, fra Giuseppe Maina, fra Domenico Burzio. A questi, potremmo aggiungerne al massimo uno o due. Quanto a materie insegnate e testi adottati, lo sapremo dal registro che riprenderà a funzionare tra qualche anno.

1879. Enciclica *Aeterni Patris* di Leone XIII, che assume la filosofia e teologia di S. Tommaso come pensiero ufficiale della Chiesa. Questa enciclica è il punto d'arrivo di un movimento di pensiero in atto già dagli inizi del secolo, e che il Papa, Gioacchino Pecci, uomo di pensiero, attento a quanto avveniva nella Chiesa in campo filosofico e teologico, conosceva e favoriva fin da quando era Arcivescovo di Perugia. Per favorire gli studi nella Chiesa e per avere un pensiero adeguato da contrapporre al razionalismo positivista, il Papa propose appunto S. Tommaso come filosofo e teologo, anche se c'erano obiezioni da parte di coloro che avrebbero preferito un pluralismo (eclettico?) sia in filosofia che in teologia. L'Enciclica segnò l'avvio di una serie di iniziative a livello sia storico che teoretico: edizione critica delle opere di S. Tommaso (ed. *Leonina*); nascita di università: Lovanio in Belgio e Friburgo in Svizzera, che promuovevano lo studio di S. Tommaso e della filosofia medioevale; studio approfondito del pensiero di S. Tommaso come risposta al razionalismo e positivismo di cui sopra.

In questo stesso anno il papa istituisce a Roma la "Pontificia Accademia Romana S. Tommaso d'Aquino".

A Chieri, apprendiamo dalla cronaca del convento, P. Marcolino Pelazza "per volere dei superiori cambiava il suo ufficio di Priore con quello di P. Boggiani, maestro dei novizi. Purtroppo la Provincia subiva una prova durissima per lo scarso di buone vocazioni. Figuratevi, durante il primo decennio dell'apertura del noviziato, di quaranta vestiti, solo dieci erano rimasti".

In questo stesso anno 1879 P. Pampirio è rieletto Provinciale. Ecco uno stralcio della lettera di promulgazione degli Atti del Capitolo. "Sia lecito auspicare per la nostra piccola Provincia, che possa proseguire con coraggio nel suo impegno, nonostante le avversità che la stringono da ogni parte. Anche voi vi impegnerete con animo virile, secondo le vostre possibilità, non solo ad assolvere gli incarichi che vi sono affidati, ma anche alla comune osservanza regolare, soprattutto la sacra salmodia in coro, e la meditazione, guardandovi dai vani discorsi, sia in convento che fuori, memori del detto: ogni volta che sono stato tra gli uomini, sono tornato nella mia cella meno uomo. E non incolpiamo i *mala tempora*: se in altre occasioni hanno potuto danneggiarci (soppressioni?), ora non possono impedirci di *pacifice reddere vota nostra Deo* nelle nostre case.

1880. P. Pampirio nominato Vescovo di Alba. Eletto Provinciale al suo posto, P. Paolo Benedicenti. Vestizione di fr. Antonino Ricagno e fr. Pietro Pistamiglio.

1882. Arriva a Chieri (non sono riuscito a capire da dove) P. Thomas Rivière, preposto agli studi di filosofia e teologia con il titolo di *magister studentium*, incarico che, secondo le Costituzioni di allora, comportava di coordinare gli studi dei frati studenti: corsi, testi, orari...

1883. Riprende a funzionare il registro di Bosco Marengo, in bianco dal 1861, ma solo per gli esami di confessioni e Lettorato dei primi due sacerdoti e lettori della ricostruita Provincia: P. Clemente Borghi e P. Giuseppe Maina (avevano iniziato i corsi nel 1876). Sostengono i loro esami davanti a una commissione *specialiter deputata* dal Maestro dell'Ordine e formata dai Padri Benedicenti, Provinciale, Boggiani, priore del convento,

Pelazza, maestro dei novizi, Fassini e Rivière. Una commissione *deputata* dal Maestro dell'Ordine perché l'ordinamento degli studi previsto dalle Costituzioni prevedeva che il Lettorato poteva essere conferito solo da uno *Studium Generale*, dal momento che era il titolo necessario e sufficiente per insegnare. C'era un titolo accademico superiore al Lettorato, il Baccellierato. Per conseguirlo bisognava aver superato l'esame *ad gradus* al poteva presentarsi chi aveva insegnato per un certo numero di anni.

In questo anno fanno vestizione fr. Benedetto Berro e fr. Egidio Perucca.

E' un anno importante per il futuro della Provincia, perché a Chieri viene aperta la Scuola Apostolica dal Provinciale, P. Benedicenti. Primo direttore, P. Giuseppe Maina (25 anni), che ha appena terminato gli studi con il Lettorato. La Scuola Apostolica non rientrava nelle tradizioni dell'Ordine, infatti alcuni padri anziani la ritenevano contraria alle Costituzioni. Quella di Chieri venne istituita sul modello di quella della Provincia di Lione in Francia e della Congregazione di S. Marco in Italia. In una lettera diffusa tra i simpatizzanti dell'Ordine, P. Benedicenti spiega i motivi che hanno portato alla sua apertura e i criteri che guideranno la formazione. "La istruzione ivi impartita è strettamente religiosa, siccome quella che servir deve di preparazione ai corsi di teologia e filosofia scolastica. La necessità di sottrarre per tempo la tenera età ai pericoli del mondo e darle un buon indirizzo prima che l'urto delle passioni e l'invadente corruttela dei costumi e delle idee l'abbia travolta e sviata, da niuno è messa in dubbio. La Grazia divina non manca di far sentire le sue amabili attrattive nei cuori ingenui e ben disposti dei giovanetti; ma il più delle volte, invece di essere secondata viene soffocata dalla mala semenza delle ree inclinazioni e dall'afa uggiosa che si respira nel mondo...". 'Invadente corruttela dei costumi e delle idee': forse non era mai successo che un Ordine Religioso dovesse preoccuparsi di difendere fin dall'infanzia i suoi possibili futuri membri dalla corruttela delle idee; corruttela dei costumi è comprensibili, ma delle idee! Eppure si tratta proprio di idee, quelle idee razionaliste liberali che erano state all'origine delle soppressioni e della eliminazione del potere temporale del Papa. Oltre al fatto che una certa cultura razionalista liberale aveva realmente pervaso una parte della società al potere.

1884. Riprende a funzionare anche per le materie di insegnamento, testi, programmi, professori, studenti, il registro dello *Studium* di Bosco Marengo rimasto in bianco dal 1861 quando era *Studium Generale Provinciae S. Petri Martiris*. Ora è solo *Studium Provinciale*, con la struttura sua tipica: governato dal priore del convento, che è P. Boggiani, e da un *Lector Primarius*, P. Rivière che era già *magister studiorum*; ma solo nel primo semestre, perché a partire dal secondo (e non sono riuscito a capire perché) sarà sostituito da P. Fassini con il titolo di *Pro-Lector Primarius* perché non ha ancora fatto l'esame *ad gradus*. Gli studenti sono sei: tre di filosofia, tra cui fr. Antonino Ricagno e fr. Pietro Pistamiglio; e tre di teologia, fra cui fr. Tommaso Boggiani, nipote di P. Egidio Boggiani. Testi adottati: *Summa* del domenicano Tommaso Zigliara per la filosofia, *Summa* di S. Tommaso per la teologia. (Zigliara aveva studiato filosofia a Roma e teologia a Perugia, dove era stato ordinato sacerdote dall'Arcivescovo Gioacchino Pecci che ne ebbe sempre stima e diventato Papa Leone XIII, lo creò Cardinale, affidandogli, insieme ad altri due cardinali, la direzione dell'edizione critica (*editio Leonina*) delle opere di S. Tommaso).

Materie dell'esame semestrale di febbraio, per la filosofia: quindici conclusioni dalla cosmologia; per la teologia: quindici articoli sulle virtù teologali dalla *II-II*, e diciassette articoli sulla beatitudine e gli atti umani dalla *I-II*. Materie per l'esame di luglio (21 luglio!), per la filosofia: quindici conclusioni dalla psicologia e dalla teologia naturale; per la teologia: quindici articoli sulla Grazia e la Carità dalla *I-II*, e diciotto articoli sulle passioni, gli abiti, le virtù in genere, dalla *II-II*. Esaminatori: P. Egidio Boggiani, priore, P. Marcolino Pelazza, maestro dei novizi, P. Vincenzo Fassini, *Pro-*

Lector Primarius e Magister Studiorum, P. Clemente Borghi e P. Giuseppe Maina, Lettori. I corsi sia di filosofia (due anni) che di teologia (quattro anni) sono ciclici e non comprendono altro che la *Summa* di S. Tommaso, e la *Summa* di Zigliara. Questo programma resterà invariato fino al 1891, anno fatidico della promozione dello *Studium Provinciale* a *Studium Generale*.

La scuola apostolica è al secondo anno. Sarebbe interessante conoscere i programmi di studio. L'unica cosa certa è che le materie del ginnasio venivano svolte in due o tre anni. Infatti Vallaro entra quest'anno nella scuola apostolica: ha tredici anni, e due anni dopo farà vestizione. Maggiolo entrerà nell'87, anche lui a tredici anni, ma farà vestizione tre anni dopo. P. Giacinto Barale, che dalla scuola apostolica fu direttore dal 1927 al 1939, e aveva fatto una sua ricerca sugli anni precedenti, ha informazioni che completano queste. Nel primo decennio, 1883-1893, dice, i superiori non avevano tante preoccupazioni di programmi e di anni. Interessava che i ragazzi imparassero principalmente quel tanto di latino richiesto dalle vecchie Costituzioni del P. Cloche per essere ammessi al noviziato e poi studiare filosofia e teologia. Risulta però che, oltre al latino, venivano insegnati italiano, greco, matematica, storia, geografia, in tre anni. Nel 1895, il Capitolo Generale di Avila dirà: "Queste Scuole non si devono considerare come qualcosa di insolito importato nel nostro Ordine", segno che c'erano opposizioni anche qui. E cita Umberto de Romanis, del XIV secolo: "Se il mondo cessa di inviare all'Ordine persone preparate alla sua vita e al suo ideale, sarà l'Ordine stesso a prepararsi formando i giovanissimi". Però stabilisce che la Scuola Apostolica non sia nei locali abitati dai religiosi. Invece a Chieri non solo è nei locali abitati dai religiosi, fa parte della comunità di noviziato e il suo regolamento è modellato su quello del noviziato, una specie di pre-noviziato. Ed è un regolamento rigido, nel clima teologico disciplinare della Controriforma di Trento che ancora reggeva la vita della Chiesa e degli Ordini Religiosi. La partecipazione dei ragazzi agli atti della comunità era quasi completa.

L'importanza della Scuola Apostolica emerge da sé. Ma qui c'è un dato ulteriore da sottolineare: a Chieri entrano degli adolescenti, giovanissimi (abbiamo visto che P. Vallaro e P. Maggiolo entrano a tredici anni rispettivamente nell'84 e nell'87), ed escono dei sacerdoti Lettori che guideranno la formazione, lo studio, la Provincia tutta, senza mai essersi mossi da Chieri.

Dalla cronaca del convento: "Allora viene il convento rallegrato da un'apparizione del Rev.mo P. Larroca, 76.mo Maestro dell'Ordine. Il Rev.mo Generale rallegrasi degli sforzi fatti per rimettere in piedi la perfetta osservanza ma duolsi che per difetti di lettori e di studenti non possano debitamente compiersi gli studi".

Sempre in quest'anno 1884 si tiene a Chieri il Capitolo Provinciale. E' eletto P. Sebastiano Gramondo che era stato prima nominato priore del convento di perfetta osservanza della Quercia (Viterbo) da P. Jandel, poi priore e maestro dei novizi nel convento di perfetta osservanza di S. Sabina. Nella lettera di promulgazione degli Atti del Capitolo scrive: "Fratelli carissimi, nessuno di voi ignora che la Chiesa nostra madre in questi tempi calamitosi è combattuta da molti e potenti avversari che *perdite laborant* per sradicarla dalle fondamenta. Sono gli stessi che Domenico, *dux noster*, con la santità della vita e l'efficacia della dottrina ha combattuto e vinto (pensiero espresso già da P. Jandel in occasione della promulgazione delle nuove Costituzioni dodici anni prima). Impegnatevi dunque sempre più in fervida preghiera presentandovi al popolo come specchi di virtù; e con assiduità dedicatevi alla dottrina del nostro Maestro Angelico che è sempre stata tormento e rovina delle eresie".

Questo Capitolo Provinciale esprime il suo plauso per la recente istituzione della scuola apostolica: "Dal momento che la tristezza dei tempi non lascia prevedere tra i possibili candidati all'Ordine giovani provvisti di scienza e buoni costumi tali da poter entrare subito in noviziato, accettiamo e lodiamo la recente istituzione del Collegio che, formando i ragazzi fin da piccoli alla pietà e alle lettere, possa più facilmente

provvedere al nostro apostolico Ordine". Il Capitolo, poi, ha due richieste (*postulationes*) che riguardano lo *Studium* di Chieri: P. Fassini, che ha già insegnato per sette anni, possa sostenere l'esame *ad gradus* (per il Baccellierato); il Maestro dell'Ordine voglia erigere Chieri in *Conventus Studii Generalis*.

In questo stesso anno viene introdotta la separazione tra novizi semplici e novizi professi o studenti, anche se resta unico il maestro, P. Pelazza; e vengono costruiti nuovi locali, segno che il numero andava aumentando

1885. Dal catalogo delle Provincia, uno dei più vecchi conservati, risultano 82 religiosi: sette studenti, quindici conversi (cooperatori), sessanta sacerdoti, dodici dei quali missionari in Turchia (Istanbul, Smirne), e in Grecia (Santorino). C'è da pensare che i sessanta sacerdoti e i quindici conversi siano quelli rientrati dopo la soppressione, perché dal ricostituito studentato non ne sono ancora usciti.

1886. P. Fassini è ora *Lector Primarius*. Gli studenti sono sei: uno di filosofia, fr. Egidio Perucca; cinque di teologia, fra cui Ricagno, Pistamiglio, Berro. Tra i novizi: Stefano Vallaro, Giacomo Marchisio.

1888. Il Capitolo Provinciale rielegge Provinciale P. Sebastiano Gramondo e propone per il P. Fassini, che da due anni è *Lector Primarius*, la promozione al grado di Baccelliere. Adesso gli studenti sono tredici: nove di filosofia, tra i quali fr. Stefano Vallaro e fr. Giacomo Marchisio; quattro di teologia. Questo anno registra i primi tre esami di Lettorato del ricostituito *Studium*, che saranno importanti per il futuro: P. Antonino Ricagno (11 ottobre), P. Pietro Pistamiglio (12 ottobre), P. Benedetto Berro (8 novembre). Anche se non viene precisato, c'è da ipotizzare che la commissione sia nominata dal Maestro dell'Ordine. In ogni caso, per il Lettorato di P. Berro, ne fanno già parte P. Ricagno e P. Pistamiglio, lettori da un mese; gli altri sono i Padri Fassini, Rossi, priore del convento, Ferrauto, venuto da Palermo.

1889. Dalla cronaca del convento: "Mentre però ogni cosa avanzava, gli studi stavano stazionari. Il numero degli studenti era bensì cresciuto, ma non quello dei Lettori, e il P. Rev.mo Generale Larroca a cui erasi fatto ricorso, non poteva provvedere. Così tutto l'insegnamento consisteva nella filosofia del Zigliara fatta per di più a corsi successivi, e nella teologia di S. Tommaso. Era però inviato a Chieri il P. Ferrauto da Palermo (l'abbiamo trovato nella commissione d'esame), ed egli meritava anche in quelle distrette la riconoscenza della Provincia. Il buon Padre, affezionatissimo ai giovani, molto loro giovò incoraggiandoli e dirigendoli alla predicazione, anche dettando per tutti una lezione ebdomadaria di sacra eloquenza. Alla teoria poi, ecco come si aggiungeva la pratica. Il P. De Amicis, allora assegnato al convento di Bosco, ci regalava per il nostro refettorio il pulpito di quel convento. I novizi dunque e gli studenti vi salivano per turno ogni venerdì a recitare una predica, spesso anche compilata da loro stessi. L'esercizio dié molti buoni risultati, e quanti si avviarono così riuscirono, quasi senza eccezione, ad essere per lo meno fruttuosi predicatori" (perché *per lo meno?* qual sarebbe stato il *più?*).

1890. Lettorato di P. Egidio Perucca. La commissione è formata da P. Rossi, priore del convento, P. Fassini, Baccelliere, P. Ricagno, sottopriore, P. Pelazza, maestro dei novizi, P. Pistamiglio. Fra i novizi di quest'anno fr. Mariano Maggiolo.

1891. Anno fatidico della erezione dello *Studium* di Chieri a *Studium Generale Provinciae S. Petri Martiris*.

E' eletto priore del convento P. Benedetto Berro: ha 29 anni, e appartiene alla generazione della ricostituzione post-soppressione, come il sottopriore, P. Ricagno,

anche più giovane (25 anni). P. Fassini, Baccelliere e *Lector Primarius* è promosso Maestro in Teologia. P. Antonino Olivi, venuto da Bologna a fare gli ultimi due anni di teologia a Chieri, supera l'esame di Lettorato davanti una commissione formata dai Padri Fassini, Berro, Ricagno, Pistamiglio, Perucca. Gli studenti sono 19: 10 di filosofia, 9 di teologia. La lenta ma costante crescita di Chieri in questi anni ha portato un buon numero di studenti, ma anche un sufficiente numero di giovani Lettori carichi di entusiasmo religioso e consapevoli di rappresentare non solo un impegnatissimo presente, ma anche il futuro della Provincia che si sta ricostituendo proprio in Chieri, centro che, l'abbiamo detto, abbraccia tutto l'arco della formazione religiosa del futuro domenicano: scuola apostolica, noviziato, filosofia, teologia, esame di Lettorato compreso. Dei vecchi lettori della generazione ante-soppressione, Egidio Boggiani, Rossi, Pelazza, Fassini, è rimasto Fassini (61) che ha lavorato di più, sempre presente già alla apertura dei primi corsi con i primi tre studenti nel '76. Gli altri sono stati sostituiti dai figli della ricostituzione, tre, giovanissimi: Berro (29 anni), Pistamiglio (27 anni), Ricagno (25 anni), cui si aggiunge proprio quest'anno Olivi (27 anni), venuto da Bologna. Il Maestro dell'Ordine manda a Chieri da Malta P. Clemente Cuschieri (36 anni), Maestro in teologia. Si potrebbe contare anche su P. Tommaso Boggiani, nipote di P. Egidio, che è lettore. Dunque lo *Studium* di Chieri, cresciuto, può ora chiedere di essere dichiarato *Studium Generale Provinciae S. Petri Martiris*. Ascoltiamo il racconto del cronista del convento, che ovviamente lascia trasparire il suo entusiasmo e anche un certo *pathos*. "Ma le cose erano finalmente anche mature per la sistemazione degli studi. Come sopra dicemmo, lo scarso dei Lettori non aveva finora permesso altro che le lezioni di filosofia (sulla *Summa* di Zigliara) e teologia (sulla *Summa* di S. Tommaso)... Ma nel 1891-'92 i Lettori erano per essere nel bel numero di sei (ne conosciamo cinque: Berro, Ricagno, Pistamiglio, Perucca, Fassini) e tutti di così buon volere da mandare ad esecuzione perfettamente gli statuti jandelliani. Dapprima dunque prepararonsi le classi, adattandovisi cinque stanza nel piano sottostante al noviziato semplice: si provvidero alle scuole i banchi in luogo di semplici sedie, le cattedre, la lavagna; e si diede principio persino alla formazione di un laboratorio di fisica. I volenterosi lettori poi, si divisero animosamente tutte le materie dello statuto del Jandel e col 1891-'92 se dettarono puntualmente tutte le lezioni e si tennero regolarmente tutti i circoli".

(Il circolo era una esercitazione scolastica accademica di origine antica, un po' fine a se stessa, ma utile per gli studenti come ginnastica mentale per allenare l'intelligenza alla precisione dei concetti, dei termini, dei ragionamenti. Quando il professore aveva spiegato una certa tesi importante, es. immortalità dell'anima, uno studente a turno, *defendens* (difensore), veniva incaricato di esporre questa tesi con i dovuti sillogismi in forma rigorosa: maggiore, minore, conseguenza. Un altro studente, *obiiciens* (obietto), aveva l'incarico di fare obiezioni; il tutto in latino perché il manuale era in latino, anche se le lezioni erano in italiano. Insomma, una riproposizione *in parvis* della *quaestio disputata* dei Maestri medioevali, con la differenza che allora la *disputatio* era dal vero. L'accademicità fine a se stessa consisteva nel fatto che il *defendens* non doveva far altro che riprendere dal manuale la dimostrazione della tesi con relative prove, espone in forma sillogistica perfetta. L'*obiiciens* faceva le sue obiezioni ugualmente in forma sillogistica perfetta, tre. Alla prima il *defendens* rispondeva con un sillogismo, l'*obiiciens* riprendeva il sillogismo distinguendo e rilanciando l'obiezione sulla base della distinzione fatta. Il *defendens* ribatteva con una contro distinzione e un altro sillogismo che ancora l'*obiiciens* riprendeva con una ulteriore distinzione, cui il *defendens* rispondeva per la terza volta. Insomma una riproposizione in piccolo, riportata ai suoi termini essenziali, della *quaestio disputata* dei maestri medioevali, con la differenza che allora la *disputatio* era dal vero, ora è su contenuti conosciuti dal *defendens*, dall'*obiiciens*, da tutti gli studenti perché, come

detto, la tesi era stata spiegata dal professore. L'utilità della ginnastica mentale per sviluppare la precisione dell'intelligenza consisteva nell'impegno di costruire sillogismi distinguendo, contro distinguendo, sussumendo maggiore o minore).

"Così per i filosofi, le lezioni erano di filosofia, di matematica o di fisica; per propedeutici, di religione, *De Locis* e storia ecclesiastica; per gli altri, di S. Tommaso, di Sacra Scrittura e di Diritto Canonico. Gli alunni frequentarono quel corso che corrispondeva all'anno del loro studio; e per supplire alla passate omissioni, si comprarono a ciascuno i testi mancanti nei corsi antecedenti, quantunque non frequentati; solo non poté subito adottarsi la distinzione della teologia positiva dalla teologia scolastica, né l'anno di sacra eloquenza alla fine del corso; ma per sopperire almeno a questo, si dettava una comune lezione di oratoria sacra che nel suo giorno teneva il posto della lezione pomeridiana. Erasi appena steso il disegno di questo aspetto quando nel settembre del 1891 si ebbe la consolazione di vedere a Chieri il Rev.mo P. Marcolino Cicognani, Procuratore dell'Ordine e Vicario Generale del Rev.mo Maestro Generale Fr^ohwirth, eletto di recente a Lione e ancora assente da Roma. Egli aveva veduto lo schema dei nostri studi e non pago di lodarsi della buona volontà dei Lettori e degli studenti, aveva promesso di mandare tosto in aiuto il Maestro Clemente Cuschieri di Valletta (l'abbiamo visto). Il P.Cuschieri arrivava di fatto per la festa di Ognissanti, prestavasi davvero in tutto e per tutto. Noi non si cerva di più, ma il novello Generale che, venuto poco di poi a Chieri, aveva ammirato l'universale entusiasmo e aveva allora laureato in teologia il P. Vincenzo Fassini di Racconigi, coronava l'opera: in data 1 dicembre dello stesso anno 1891 erigeva lo *Studium* di Chieri in *Studium Generale* per la Provincia di S. Pietro Martire, nominandone Reggente P. Clemente Cuschieri, Baccelliere il P. Maestro Fassini, e Pro-Maestro il P. Priore Benedetto Berro. Il nuovo Moderatorio non mutò il già dato andamento, ma solo aggiunse l'uso tanto proficuo delle dissertazioni da farsi una volta all'anno da ciascuno degli studenti sopra ciascuna delle materie principali. Anche la regolare osservanza continuava i suoi progressi. Ripigliasi l'astinenza perpetua dalle carni, smettendosi l'uso dell'indulto dei tre giorni. Tutti i frati di Chieri presero ad indossare la cappa invece della zimarra e si lavorarono gli abiti con istoffa e tagli più conformi alla regola. Il P. Re.mo Generale era giulivo di tale fervore e in data 28 dicembre 1891 erigeva il convento di Chieri in convento di più stretta osservanza della Provincia di S. Pietro Martire".

Dunque *Studium Generale* che a sua volta comporta l'applicazione della *Ratio Studiorum* di Jandel, che prevede:

1. I novizi che prima del noviziato non hanno compiuto gli studi di 'retorica', dovranno fare un anno di studi umanistici, soprattutto latino, per prepararsi a seguire i corsi di filosofia e teologia.
2. Il curriculum completo degli studi comprende otto anni: i primi due dedicati alla filosofia e alle scienze naturali, gli altri sei alla teologia.
3. Gli studenti di filosofia avranno ogni giorno due lezioni di un'ora e mezza: una al mattino, l'altra al pomeriggio; al mattino logica, metafisica, etica con appendici di storia della filosofia se rimane tempo; al pomeriggio aritmetica, geometria, algebra, fisica. Gli studenti di teologia avranno due ore di lezione al mattino, e un'ora al pomeriggio.
4. Tutti gli studenti al mattino, dopo le lezioni, avranno tre quarti d'ora di circolo ed esercitazioni. Dopo il biennio di filosofia, gli studenti avranno due anni di *prae-lectiones* teologiche con due lezioni al giorno: *De Religione* al primo anno, *De Locis Theologicis* al secondo, più una terza lezione di storia della Chiesa per tutti e due gli anni.

5. Dopo, gli studenti vengano divisi in due categorie in base ad un esame che è della massima importanza, al quale devono presenziare non solo i Lettori e il priore del convento, ma anche il Provinciale o un suo delegato. Gli studenti più preparati e capaci, che si prevede potranno essere avviati all'insegnamento, inizieranno gli studi della *Summa* di S. Tommaso con due lezioni al giorno più una terza di Sacra Scrittura, per quattro anni, al termine dei quali potranno dare l'esame di Lettorato. Quelli meno dotati studieranno teologia dogmatica elementare, ma soprattutto teologia morale e Sacra Scrittura per due o tre anni per prepararsi a diventare buoni confessori e predicatori. Questi studenti usavano manuali; conosciuto quello del tomista Renato Billuart (1685-1757).
6. Nei principali centri di studio si istituiscano corsi di greco e di ebraico, facoltativi per gli studenti.
7. Nessuna Provincia possa conferire la laurea di Lettore se non osserva pienamente queste disposizioni ('laurea' non è a sproposito, perché il Lettorato era l'equivalente della odierna laurea universitaria).

Bisogna poi aggiungere che nell'Ordine Domenicano, a partire dal 1629, era fatto obbligo a tutti i Maestri, Baccellieri, Lettori che avevano impegni di governo o di insegnamento in qualche istituto accademico, di fare giuramento *de sectanda in omnibus S. Thomae doctrina*, che per altro seguiva la professione *de fide tridentina* chiesta da Pio IV a tutti coloro che nella Chiesa si accingevano ad assumere responsabilità di governo.

A Chieri la *Ratio Studiorum* di Jandel è applicata con due modifiche riguardanti la teologia. I corsi di introduzione alla teologia di due anni sono fatti in un anno solo che comprende quindi i tre trattati di storia della Chiesa, *De Religione*, *De Locis*. Tutti gli studenti di teologia studiano la *Summa* di S. Tommaso; non c'è la separazione delle due categorie prevista al n.7. In pratica, a Chieri, di diverso rispetto all'ordinamento degli studi vigente prima del 1891, abbiamo i nuovi corsi di introduzione alla teologia, soprattutto il *De Religione* e il *De Locis*, che hanno un accentuato carattere apologetico e polemico contro la cultura e la società del tempo. Infatti per il *De Locis* viene seguito il testo del domenicano P. De Groot, che ha per titolo *Summa apologetica de Ecclesia catholica*. L'autore, spiegando nella prefazione i motivi che l'hanno spinto a scriverlo, dice: "Poiché da ogni parte la Chiesa è assediata dalle calunnie di molti, è bello che molti e in molti modi combattano per la verità, perché la Chiesa Cattolica è colonna e sostegno della verità". La prima questione è intitolata *De defensione Fidei Catholicae*. Questa disciplina ha diversi nomi, *Propaedeutica*, *Apologetica*, dice ancora l'autore; scegliamo *Apologetica* perché non ci siamo impegnati soltanto a introdurre alla teologia, ma anche a difendere la Chiesa dagli avversari. Infine, nella lettera indirizzata all'autore dal Card. Zigliara, e riportata all'inizio dell'opera, il Cardinale gli esprime la sua approvazione insieme all'incoraggiamento del Papa, Leone XIII, e lo esorta a difendere sempre con animo grande, guidato dalla dottrina di S. Tommaso, la Fede Cattolica tanto osteggiata in questi tempi miserrimi.

Il *De Religione* viene svolto sul testo dello stesso Card. Zigliara, autore anche della *Summa* usata come manuale di filosofia, e ha come titolo *Propaedeutica ad sacram theologiam*. Tra i motivi che rendono necessaria questa disciplina: dimostrare anche razionalmente l'esistenza dell'ordine soprannaturale, perché i nemici della Fede cristiana, per abbattere più facilmente i fondamenti sia della religione che della società civile, cominciano negando l'ordine soprannaturale e ponendo il 'naturalismo' come unico principio della realtà e della conoscibilità: poi, sulla base di questo, ragionano di metafisica, storia, scienza dei costumi, politica, religione. Sicuramente la Chiesa Cattolica, baluardo della verità, si opporrà salda contro gli errori suscitati dai suoi nuovi avversari, così come con fermezza si oppose agli avversari antichi. Impegno dei

cristiani è non lasciare la Chiesa e i suoi dogmi senza difesa contro i nuovi attacchi del vecchio naturalismo, non perché la Chiesa, sposa di Cristo, abbia bisogno delle nostre difese, ma perché i suoi figli, nostri fratelli nella Fede, irretiti nelle insidie dei sofisti e strappati dall'abbraccio della madre amatissima, entrino nella via dell'eterna perdizione.

Il 1891 con l'inizio dello *Studium Generale* significa anche il 'librone' dei verbali dei consigli scolastici, quello che ho avuto tra le mani nel 1976 e che ha stimolato, prima la mia curiosità, poi la mia ricerca. Porta in prima pagina, trascritto in modo solenne, il decreto del Maestro dell'Ordine che appunto istituisce lo *Studium*, e poi avanti, pagina dopo pagina, i verbali, per più di cento anni, fino al 1996, la fonte più importante della nostra storia. Quelli dei primi due anni (1892-'94) sono in italiano, poi troviamo la firma in latino del Maestro dell'Ordine che ha fatto la visita canonica, e da allora sono in latino e in una forma più solenne.

Sull'impostazione e sul metodo

Al termine di questo primo periodo, qualche annotazione sulla impostazione degli studi e sul metodo; proprio 'qualche', cioè quelle che sono riuscito a raccogliere qua e là tra registri degli esami, verbali dei Consigli Scolastici, disposizioni dei superiori. Innanzitutto da sottolineare che formazione culturale e formazione religiosa sono strettamente collegate. Infatti per essere ammessi agli esami scolastici, gli studenti devono prima essere ammessi *de morbus religiosis*: una votazione sulla loro vita di religiosi. Difficilissimo che qualcuno sia bocciato su questo, significherebbe che dovrebbe essere dismesso dall'Ordine, che a sua volta diventerebbe complicato, perché potrebbe trattarsi di un professore solenne 'dismettibili' solo dopo regolare processo canonico. In ogni caso, la votazione è prevista. Quanto agli esami scolastici, fino al 1960 sono previste due votazioni, una per la promozione, l'altra per il voto.

La formazione intellettuale è solida. Ha, e continuerà ad avere come nucleo centrale le materie speculative della filosofia e della teologia. Testo per la filosofia è il manuale dello Zigliara, che verrà sostituito da quello del benedettino tedesco, Joseph Gretd. Sono manuali scritti *ad mentem S. Thomae*, perché S. Tommaso ha una sua sintesi filosofica, forte, ma implicita; bisogna esplicitarla: i manuali appunto. Testo della teologia è la *Summa* di S. Tommaso. Le lezioni sono giornaliere con obbligo di frequenza e possibilità di interrogazione. Si fanno dissertazioni accademiche e circoli ogni settimana, in modo da far passare tutte le materie e tutti gli studenti. La dissertazione è l'esposizione di un tema importante cui segue discussione con obiezioni. Del circolo abbiamo detto. In questi anni, si precisa che le obiezioni devono essere tre in forma sussunte (quelle descritte sopra) e tre non in forma.

La formazione religiosa è improntata, ovviamente, ai tre voti, interpretati dalla spiritualità domenicana. Però nel clima di difesa apologetica, vissuto in questo periodo dalla Chiesa e dall'Ordine soprattutto in Italia, che non può non toccare il vissuto emozionale delle persone: *fuga mundi*, e clausura negativa, che a sua volta significa una grande separazione tra religiosi-sacerdoti e laici. Nessuno lo dice esplicitamente, ma i primi sono cristiani di serie A, i secondi di serie B.

In questi anni gli studenti di teologia vengono divisi in 'formali' che studiano sulla *Summa* per quattro anni, e 'materiali' che studiano sul manuale per tre anni. I materiali non sono obbligati a intervenire ai circoli tenuti dai formali, però devono fare una dissertazione scritta. Questa distinzione valeva solo per i corsi di teologia morale e dogmatica. Per Diritto Canonico, Sacra Scrittura, storia della Chiesa, sono tutti insieme.

Qualche riflessione su questo primo periodo

Premesso che la piena comprensione della piccola vicenda di cui ci stiamo occupando richiederebbe la ricostruzione del quadro generale di tutti gli avvenimenti politici e religiosi che l'hanno preceduta e accompagnata, mi limiterò a richiamarne qualcuno.

I. La rivoluzione francese che opera la prima soppressione, cui segue la restaurazione politico-religiosa in Europa (Congresso di Vienna). Per il Piemonte, restaurazione significa ritorno dei Savoia e ripristino, anche se solo parziale, del precedente stato di cose, soprattutto del clima politico favorevole alla Chiesa e alle sue istituzioni. Questo rese possibile il ristabilimento degli Ordini Religiosi in Piemonte e Liguria; della Provincia di S. Pietro Martire per quanto ci riguarda. Si realizzava infatti una convergenza storica degli interessi politici dei Savoia con gli interessi religiosi della Chiesa, Ordine Domenicano compreso. Il recupero dei conventi nei territori governati dai Savoia fu possibile anche grazie al fatto che i Savoia erano favorevoli ai Domenicani. Per esemplificare, andando indietro nel tempo, il convento di Poirino (Torino) era stato fondato nel sec. XVII sotto il patrocinio di Casa Savoia; molti Domenicani erano stati confessori dei membri della Casa Reale; Margherita di Savoia aveva fondato il monastero delle Domenicane di Alba...

II. La Congregazione riformata di S. Sabina. Ebbe un grande influsso sulla prima restaurazione della Provincia di S. Pietro Martire, quella tra le due soppressioni (1821-1855), ma anche sulla seconda, che della prima fu continuazione. Le sue radici vanno cercate lontano, nella riforma di Raimondo da Capua (fine sec. XIV) che riportò l'Ordine, soprattutto in Italia, alla antica 'regolare osservanza'; cioè l'osservanza delle Costituzioni di S. Domenico e dei suoi primissimi compagni, prese alla lettera, senza mitigazioni. Solo la fedeltà rigorosa a questa legislazione avrebbe garantito il secondo elemento della vita domenicana: la missione apostolica. Questa impostazione aveva mantenuto una sua continuità in Italia. Nella seconda metà del sec. XIX, dunque nei decenni in cui si svolge la nostra vicenda, la troviamo nella Congregazione riformata di S. Sabina, penso dal suo convento più importante, S. Sabina in Roma, sede del noviziato. Ora gli uomini più importanti della prima restaurazione della Provincia di S. Pietro Martire che ebbe il suo centro principale nel convento di Bosco Marengo, i Padri Sabelli, Tosa, Sibilla... o erano appartenuti a questa Congregazione, o erano in stretto rapporto con essa. E anche la seconda restaurazione, una ripresa e continuazione della prima, vi fu debitrice. Abbiamo visto che il P. Egidio Boggiani, maestro dei novizi, aveva fatto il noviziato a S. Sabina, mentre il Provinciale, P. Sebastiano Gramondo, a S. Sabina era stato priore e maestro dei novizi. Dobbiamo poi aggiungere che negli anni della seconda soppressione (1855-1870), Maestro dell'Ordine è P. Jandel, che si era formato proprio in uno di questi conventi (Quercia), ed estenderà questo spirito di rigorosa regolare osservanza a tutto l'Ordine.

III. La vicenda Lacordaire-Jandel. E' la vicenda emblematica che incarna in due persone la questione del rapporto tra osservanza regolare e missione apostolica dell'Ordine. Lacordaire era nato nel 1802. Laureato in giurisprudenza, fu inizialmente avvocato di successo. Conquistato dalle idee di Lamennais, fu uno dei fondatori del giornale *l'Avenir* che sosteneva l'ultramontanismo, la necessità del potere temporale del Papa, insieme al liberalesimo e alla democrazia. L'Enciclica *Mirari Vos* condannava molte di queste idee, e Lacordaire si sottomise. Nel 1824 entrò in seminario a Parigi, e fu ordinato sacerdote nel 1827. Alcuni anni dopo iniziò la sua predicazione a Notre-Dame con grande successo. Ma non soddisfatto di sé, nel 1836, si ritirò a Roma per riflettere, meditare, approfondire i suoi studi. Studiò presso i Gesuiti. Voleva dare alla Francia, dopo la rivoluzione, un Ordine Religioso all'altezza dei compiti che i tempi richiedevano, e si rese conto che non era necessario fondarne uno nuovo: esisteva

l'Ordine di S. Domenico, che lo convinse anche per la duttilità delle Costituzioni, l'organizzazione interna democratica, gli incarichi elettivi, insomma la libertà. Si trattava di riportarlo in Francia adattando ai tempi mutati Regola e Costituzioni. Vestì l'abito e fece il noviziato nel 1840 nel convento di perfetta osservanza della Quercia (Viterbo), l'altro centro importante, insieme a S. Sabina, della Congregazione riformata. Ritornato in Francia si dedicò alla diffusione dell'Ordine. Riprese la predicazione a Notre-Dame, continuando nel suo impegno politico e di giornalista. Ostile alla Monarchia, appoggiò la rivoluzione del 1848, e fu eletto all'Assemblea Costituente, dalla quale però si dimise presto. Nel 1860 fu nominato Accademico di Francia, ma anche qui partecipò a una sola seduta, perché la morte lo colse nel 1861. Jandel era nato nel 1810, quindi otto anni più giovane di Lacordaire. Ordinato sacerdote nel 1834 a Nancy, fu presto nominato professore di Sacra Scrittura e Direttore di questo Seminario. Conquistato da Lacordaire, entrò nell'Ordine e fece, egli pure, il noviziato alla Quercia nel 1841, sotto la guida del maestro P. Palmeggiani e dello stesso Lacordaire. Facendo professione, aggiunse ai tre voti canonici di povertà, castità, obbedienza, il voto privato di non collaborare a trasformare arbitrariamente la legislazione di S. Domenico. Suo modello era Raimondo da Capua. Quindi, regolare osservanza, rigorosa. Entrambi tornarono in Francia dove Jandel collaborerà con Lacordaire a ristabilirvi l'Ordine. 'Collaborerà': è preciso? In parte, perché Lacordaire aveva in mente una specie di *rifondazione* dell'Ordine secondo le esigenze dei tempi in vista della sua *missione apostolica*, mentre Jandel intendeva *restaurare* l'Ordine nella rigidità della antica *regolare osservanza*. Proprio all'interno di questa differente impostazione, ebbero una forte divergenza riguardo alla recita del *Mattutino*: Jandel la voleva di notte, secondo l'antica tradizione, Lacordaire la voleva di giorno perché i frati potessero dormire per poi dedicarsi alle attività. Lacordaire voleva certamente la regolare osservanza, ma proiettata alla missione apostolica, così come Jandel voleva certamente la missione apostolica, però considerava la regolare osservanza un valore a sé (ha fatto voto di non contribuire a mutamenti significativi; ha preso come modello il Beato Raimondo da Capua). Le due cose sono essenziali nell'Ordine Domenicano e l'ideale è non dare la priorità a una sull'altra ma armonizzarle. Nella pratica l'evoluzione della storia ci dice che l'Ordine riportato in Francia da Lacordaire ebbe una grande vitalità apostolica in una certa direzione che porterà alla scuola di teologia di Le Saulchoir con i teologi del Concilio Vaticano II Gongar e Chenu, alle riviste *La vie spirituelle*, *Revue des sciences philosophiques et théologiques*, *Bulletin Thomiste*, *Revue Thomiste*, e le *Editions du Cerf*; e alla fondazione dell'*Ecole biblique* di Gerusalemme di P. Lagrange, del Centro di studi islamici al Cairo. Inoltre la *Commissio Leonina* per l'edizione critica dei testi di S. Tommaso era composta soprattutto da frati delle Province di Francia.

Quanto alla linea di Jandel della regolare osservanza, la troviamo applicata nello *Studium Generale* di Chieri che può valere come esemplificazione; cioè: nato e sviluppatosi appunto nello spirito della regolare osservanza di Jandel, non ha lasciato grandi opere in filosofia e teologia, se non qualcosa con P. Vallaro, P. Maggiolo e P. Daffara. Le due cose sono forse collegate? Penso di sì perché, così come era impostata, significava anche *fuga mundi*: fuga da quel mondo corrotto pervaso di razionalismo positivista dal quale bisognava difendersi; quindi impostazione apologetica e polemica degli studi che vedeva S. Tommaso come un insieme di dottrine da imparare e trasmettere fedelmente; nessun dialogo né confronto critico con il mondo moderno. Questa la linea seguita dallo *Studium* di Chieri che, come vedremo, fu anche la linea vincente fino al Concilio Vaticano II. Invece Lacordaire era un cattolico liberale, impegnato in politica e attivo nel dibattito culturale della Francia del suo tempo, quindi interessato al mondo esterno, non arroccato sulla difensiva. Nella sua linea S. Tommaso poteva essere studiato in se stesso, in modo libero, non

come dottrina da contrapporre. Invece Jandel era uomo pratico, di governo, difensore tenace delle tradizioni. Un po' conservatore, tipo restaurazione dopo Vienna?

IV. Pio IX. Tra gli obiettivi del suo pontificato, ha anche quello di promuovere la ripresa degli Ordini Religiosi. Nel 1850 chiama a Roma P. Jandel e gli affida l'incarico di Vicario Generale dell'Ordine, *ad tempus*, affiancandolo al vecchio e stanco Maestro in carica, P. Ajello. E' una nomina importante sia perché con essa Jandel diventa di fatto capo dell'Ordine per più di vent'anni, e le sue Costituzioni eserciteranno un'azione decisiva sul suo sviluppo in questi decenni, sia perché nella storia dell'Ordine è eccezionale che un Papa intervenga in questo modo. Il Maestro Generale è eletto dai rappresentanti delle Province e dura in carica massimo dodici anni. Mette quindi conto conoscere da vicino la storia di questa nomina. La apprendiamo dalla vita di P. Jandel scritta da P. Cormier, prima suo segretario, più tardi Maestro dell'Ordine. Il Marchese di Narp, racconta, ufficiale francese a Roma entrato in familiarità con la corte pontificia, abitava a Nancy quando vi erano giunti i Domenicani con Jandel. Parlando con lui, Pio IX gli comunica il suo intento di dare nuovo impulso all'Ordine di S. Domenico, e lui gli dice di conoscere l'uomo adatto, P. Jandel appunto. Il Papa, dopo aver preso ulteriori informazioni, anche dal P. Palmeggiani, molto stimato a Roma, che era stato suo maestro di noviziato alla Quercia, lo convoca a Roma, gli comunica i suoi progetti e la sua intenzione di metterlo a capo dell'Ordine. La notizia si diffonde in Francia, soprattutto tra gli amici di Lacordaire e Jandel. Sul giornale di Nancy *Espérance* compare un articolo che, dando la nomina come avvenuta, esalta il fatto che Pio IX abbia messo a capo dell'Ordine Domenicano così importante nella Chiesa, un discepolo di Lacordaire, dando nuova prova del suo spirito liberale e del suo desiderio di progresso. Ma a Roma il nome di Lacordaire significa sospetto di errore e di compromissione con il liberalismo. La nomina viene sospesa. P. Lacordaire, vistosi chiamato in causa in modo così pesante, si precipita a Roma per chiarire la sua posizione dottrinale e non intralciare la nomina di P. Jandel che sta a cuore anche a lui. Dunque il dissidio non è così determinante. Il chiarimento offerto da Lacordaire si concretizza in tre punti. Potere coercitivo della Chiesa: la Chiesa ha il potere di correggere i colpevoli anche con pene corporali. Origine dell'autorità: l'autorità e la sovranità dei Principi viene da Dio, sua sorgente prima. Potere temporale del Papa: nel fatto che il Papa sia anche sovrano temporale si deve riconoscere una disposizione della Provvidenza divina ordinata a favorire la libertà e indipendenza della Chiesa nella sua missione. Dissipate le ombre sulle idee del Lacordaire, poté essere firmata dal Papa la nomina di Jandel a Vicario dell'Ordine con il compito preciso di compierne la restaurazione. Jandel, come già detto, aveva come modello Raimondo da Capua che nel sec. XIV aveva ripristinato nell'Ordine la regolare osservanza. E fu questo il motivo dominante della sua lunghissima attività di governo, più di vent'anni fino al 1872, in particolare del lungo lavoro di studio e riformulazione delle Costituzioni, che a loro volta impronteranno per tanti decenni la vita e lo studio nell'Ordine Domenicano creando il modello del domenicano, studioso austero, praticante della regolare osservanza che, nei confronti del mondo esterno ha un atteggiamento più di difesa e battaglia, che di confronto critico.

V. Le soppressioni. Le soppressioni, soprattutto la seconda, chiedono di essere studiate con molta attenzione, perché presentano risvolti curiosi che dovrebbero insospettire lo storico. Intendiamoci, questa premessa non prelude a un chissà quale approfondimento della questione da parte mia; non ne ho né la competenza, né il tempo. Intende solo evidenziare alcuni fatti che incuriosiscono. Il più appariscente è che proprio a partire dal 1870, cioè dopo la presa di Roma, quando i politici autori delle soppressioni avevano ormai potere su tutta l'Italia, proprio a partire da quest'anno, iniziò la ricostruzione degli Ordini Religiosi, a noi interessa la Provincia di

S. Pietro Martire, e fu possibile portarla avanti senza incontrare ostacoli da parte delle autorità governative del nuovo stato italiano. Segno che a questa classe dirigente non interessava l'*eliminazione* degli Ordini Religiosi: ne avrebbero impedito la ricostruzione. Allora, perché le soppressioni? E che cosa interessava? Come ho detto, non ho la competenza per rispondere. Voglio solo ricordare un dato: in vista della presa di Roma, proprio negli anni della seconda soppressione, il governo piemontese era preoccupato di garantire davanti agli stati 'cattolici', Francia e Austria, la sovranità e indipendenza del Papa, e aveva elaborato misure che al novanta per cento furono poi adottate nei Patti Lateranensi. Questo non c'entra con le soppressioni. E' un elemento in più che dice la complessità della questione.

Tornando alla nostra storia, resta il fatto che, vissute dall'interno degli Ordini Religiosi, le soppressioni hanno rappresentato una aggressione violenta dall'esterno cui è corrisposta una altrettanto 'violenta' reazione di difesa. Né possiamo chiedere ai religiosi una 'sosta critica' per esaminare con oggettività la cultura e gli avvenimenti del tempo. Forse Lacordaire, cattolico liberale? Resta il fatto che gli attori della seconda ricostruzione della Provincia di S. Pietro Martire, i Padri Martini, Pampirio, Benedicenti, Gramondo, Provinciali, e i Padri Egidio Boggiani, Fassini, maestri dei giovani religiosi della prima generazione che abbiamo studiato, uomini tutti di grandi qualità ed energia morale, passati attraverso i disagi e la 'violenza psicologica' della prima soppressione, appena la burrasca tende a calmarsi, hanno in mente una cosa sola: riprendere al più presto la vita religiosa di perfetta osservanza nel modo più fedele possibile alle Costituzioni di S. Domenico, nello spirito della Congregazione riformata di S. Sabina e secondo le nuove Costituzioni riformate di P. Jandel; e fare ripartire quella tradizione di vita e di cultura domenicana così grande e ricca nei secoli passati, interrotta dalla violenza di leggi ostili, ai loro occhi incomprensibili, anzi, ingiuste. Ma c'è di più. Queste leggi, l'abbiamo detto, sono frutto di quel positivismo razionalistico e liberale che penetra sempre più nella cultura e nella società, e da cui bisogna difendersi combattendolo con strumenti adeguati, la dottrina di S. Tommaso. In concreto abbiamo tre 'fatti'.

1. Irrigidimento della clausura, intesa non solo come solitudine nella quale il religioso incontra Cristo da portare agli altri, ma anche come difesa. Il convento è il luogo nel quale il religioso si difende da quella cultura, da quel mondo ostile che ha soppresso gli Ordini Religiosi, ha violato la sacralità degli stati pontifici, e ora continua a combattere la Chiesa. E anche il luogo che difende la sua castità. Qualche segno di questo irrigidimento. Il Capitolo Provinciale di Chieri del 1879 ordina che senza il permesso del superiore, nessuno frequenti le case dei secolari, eccetto che, a giudizio dello stesso superiore, il proprio ufficio lo richieda. I superiori puniscano severamente e stronchino ogni disordinata o eccessiva familiarità dei frati con i secolari, specialmente dell'altro sesso, sia nelle loro case che in convento. Tra parentesi questo è il Capitolo i cui Atti sono presentati dalla lettera del Provinciale, P. Pampirio, che citava il detto: ogni volta che sono stato tra gli uomini, sono tornato in cella meno uomo.

Dalla cronaca del convento di qualche anno dopo (1902), priore P. Pistamiglio: "Per sempre meglio sorvegliare la ritiratezza dei religiosi, il P. Priore esige che quinc'innanzi da nessuno scendasi a parlare con verun secolare senza previo suo consenso, ottenuto volta per volta. La misura è recisa, ma l'elemento occorrente alla chiesa e al convento si rende pure più serio".

2. Apertura della Scuola Apostolica a Chieri con le motivazioni che conosciamo: togliere i ragazzi dalla corruttela delle idee e dei costumi del mondo e prepararli alla vita religiosa e apostolica in un ambiente sano e protetto. Dobbiamo osservare che l'istituzione del Collegio in genere con la sua struttura disciplinare rigida, è diffusa nella società del tempo. Inoltre molti ragazzi aspiranti domenicani provengono da

ambienti agricoli o operai; per loro l'ingresso nella Scuola Apostolica è il modo sicuro per frequentare gli studi. Ciò detto, resta il fatto che la Scuola Apostolica creerà una specie di autarchia nella formazione dell'uomo-domenicano. L'abbiamo visto: nella Scuola Apostolica entra un ragazzo tra i dodici e i quattordici anni (dopo il 1930 saranno bambini di 11 anni) che viene affidato a religiosi; dopo alcuni anni veste l'abito domenicano e fa il noviziato; poi continua con gli studi di filosofia e teologia fino al sacerdozio, intorno ai 22-23 anni. Il tutto nel convento di Chieri, senza mai uscirne: entra ragazzo a tredici anni, esce sacerdote a 23. Che significa: compie la maturazione psicologica, emotiva, affettiva, dell'adolescenza, fuori dall'ambiente naturale della famiglia e dei coetanei, in un quadro di modelli umani di comportamento e di valori che sono conventuali, religiosi, per uomini maturi capaci di compiere una scelta così impegnativa come la sequela di Cristo. L'attuazione dell'ideale domenicano sarà affidata a questo tipo di uomo, con tutte le sue caratteristiche nel bene e nel male.

3. Impostazione polemico-apologetica degli studi, soprattutto nei due trattati *De Religione* sul testo dello Zigliara: *Propaedeutica ad Sacram Theologiam*; e *de Locis thologicis*, sul testo del Domenicano De Groot: *Summa apologetica de Ecclesia Catholica*. Questa impostazione va al di là della Provincia di S. Pietro Martire e dell'Ordine Domenicano, e della stessa Chiesa in Italia; investe tutta la Chiesa in Europa. Ha radici lontane che vanno cercate ben più indietro delle soppressioni, nell'illuminismo e nella rivoluzione francese; anzi nella Controriforma del Concilio di Trento in risposta al Protestantismo. Infatti il *De locis Theologicis* è stato 'inventato' dal domenicano Melchior Cano, pubblicato la prima volta a Salamanca nel 1563. Un trattato nato non con intenti apologetici, ma in modo autonomo nella teologia cattolica come riflessione critica sull'uso delle fonti (Sacra Scrittura, Padri, Magistero), e sulla natura della Chiesa. Diventerà apologetico nel nostro periodo: difesa della Chiesa in risposta ai problemi sollevati dal Protestantismo. Invece il trattato *De Religione* nasce nel nostro periodo come risposta al positivismo razionalistico e ha come tema l'esistenza e la natura dell'ordine soprannaturale, come abbiamo visto. I due trattati sono previsti dalla *Ratio Studiorum Generalis* di Jandel, e vengono introdotti a Chieri con l'anno scolastico 1891-'92. La loro impostazione apologetica: difesa della Fede e della Chiesa da avversari e nemici, in questo momento storico vissuto dai professori e dagli studenti, ma anche dagli stessi autori, viene caricata di una tonalità affettiva a livello esistenziale che contribuisce a creare soprattutto nei giovani uno spirito di chiusura negativa: rifiuto di tutto ciò che non è tradizione cristiana e domenicana. Tanto più che la tradizione domenicana ricca e autosufficiente in se stessa, viene valorizzata al massimo proprio in questo periodo da Leone XIII e Pio X.

Cap. II

Il ventennio del consolidamento e dell'espansione (1892-1914)

La missione dottrinale dell'Ordine Domenicano nella Chiesa e la sua identità culturale (S. Tommaso?): un nodo cruciale

1892. P. Cuschieri, Reggente, è eletto anche Provinciale, succedendo a P. Gramondo. Ora lo *Studium* di Chieri non solo è stato elevato *Studium Generale*, possiede anche un solido impianto di persone: sia di studenti che in questi anni si stabiliscono intorno al numero di venti con punta massima di 26 e minima di 16, sia di giovani, anzi, giovanissimi, professori che nell'organizzazione concreta dello *Studium* partono da zero e costruiscono lentamente la propria tradizione. Con quest'anno anche P. Fassini, l'unico della generazione pre-soppressione, lascia l'insegnamento (lo troviamo di nuovo a Varazze, economo del convento!). Al suo posto è nominato Baccelliere P. Pistamiglio. Un nuovo lettore entra nel corpo insegnante: P. Biandrino (23 anni). Così

ora il più vecchio è il Reggente, P. Cuschieri, che ha 37 anni. Gli altri sono tutti al di sotto dei trenta. Ricagno ne ha 24, Berro 29, Pistamiglio 27. L'anno successivo inizieranno a insegnare anche Stefano Vallaro, diacono, 22 anni, e Giacom Marchisio 23. E nel '94 Tommaso Boggiani, 28 anni, nipote di P. Egidio. Nel 1897 comincerà a insegnare P. Enrico Buffa, 24 anni, e nel 1898 Mariano Maggiolo, egli pure 24. Una bella squadra di giovani. E qui sorge una domanda: i Lettori sono questi, giovani e giovanissimi, tutti della nuova generazione post-soppressione, formati a Chieri. La generazione pre-soppressione non offriva Lettori? Ne incontriamo tre: i Padri Fassini, Pelazza, Rossi, cui si aggiunge P. Egidio Boggiani al quale Il Provinciale fa dare l'esame di Lettorato. Possiamo aggiungere i Padri Pampirio e Benedicenti che fanno parte della commissione d'esame per il Lettorato, e questo fa pensare che fossero Lettori. E poi ancora, forse, i Provinciali Martini e Gramondo. Ma sono sette in tutto. Il catalogo di Provincia del 1886 parla di 60 sacerdoti, tutti della generazione pre-soppressione: così pochi Lettori fra di loro?

In ogni caso, per quanto sappiamo, i giovanissimi Lettori vengono immessi nell'insegnamento appena terminati gli studi (due o tre anni di ginnasio, due anni di filosofia e scienze, uno di propedeutica, quattro di teologia, compiuti tutti nel convento di Chieri), ma gradualmente: prima materie umanistiche, filosofia e scienze, poi propedeutica, Sacra Scrittura e teologia. Sappiamo positivamente che i Padri Vallaro e Maggiolo iniziano insegnando tutta la filosofia, poi passano alla teologia, e questo favorisce la sintesi. Il *curriculum* degli studi fino al 1891 è insufficiente rispetto alla *Ratio Studiorum Generalis* dell'Ordine limitato com'è ai due o tre anni di ginnasio, *Summa* dello Zigliara e *Summa* di S. Tommaso. Nessuno dei giovanissimi Lettori che verranno immessi nell'insegnamento ha fatto studi complementari o ha conosciuto altri ambienti fuori di Chieri. Bisogna anche dire che non esistono ancora nell'Ordine, forse nemmeno nella Chiesa, le moderne università. Stanno nascendo come uno dei risultati della *Aeterni Patris*. Al momento il più alto e completo centro di studi è lo *Studium Generale*, antica istituzione domenicana con la quale veniva designato nel medioevo quello che oggi è l'università e che conferiva il Lettorato, titolo accademico necessario e sufficiente all'insegnamento. E' vero che negli anni precedenti il '91 la Provincia avrebbe potuto mandare qualche frate a studiare o completare gli studi in qualche *Studium Generale* fuori Provincia, ma questo non rientrava nella prassi ordinaria dell'Ordine; tra l'altro, in base alle Costituzioni del tempo, sarebbe stata necessario un permesso del Maestro dell'Ordine. E poi, ogni provincia era gelosa della proprie tradizione nella formazione dei giovani. In ogni caso, la tradizione dottrinale dell'Ordine si era dapprima lentamente riconosciuta poi completamente identificata in S. Tommaso, soprattutto a partire dal 1629 quando nell'Ordine era stato introdotto il giuramento *de sectanda in omnibus S. Thomae doctrina*, obbligatorio per quelli che avevano responsabilità di governo o di insegnamento. Quindi uno *Studium* come quello di Chieri nel quale veniva insegnata seriamente la teologia di S. Tommaso sul testo della *Summa*, come previsto dalle Costituzioni e dalla *Ratio Studiorum*, e la sua filosofia sulla *Summa* dello Zigliara, aveva l'essenziale del patrimonio dottrinale chiesto dall'Ordine ai suoi frati. Patrimonio che acquista tanto più valore dopo la *Aeterni Patris*.

Ma torniamo a seguire da vicino la nostra storia in un altro dei suoi aspetti più vivi, la regolare osservanza. Dalla cronaca del convento di quest'anno: "E parve davvero che di una speciale protezione dal cielo godesse allora la comunità. Il ventotto magio del 1892 poté finalmente ripigliarsi l'alzata di notte a mattutino. Si cominciò a sorgere a mezzanotte. I timori di danno alla salute sono futili. Tale disposizione non solo rimosse gli inconvenienti inevitabili con ogni altro orario, ma apparve confarsi egregiamente alla sanità. Praticata con discreta dispensa agli individui, essa prosegue ora da 13 anni (dunque siamo nel 1905) senza incaglio; anzi può ben dirsi che lascia i religiosi in uno stato di salute notevolmente migliore di quel che godevano prima". Non si può dire

che il cronista non sia entusiasta di questa perfetta regolare osservanza, e con un pizzico di indiretta polemica. Con chi? Viene in mente la divergenza tra Lacordaire e Jandel proprio sulla recita notturna del mattutino.

1894. Arriva a Chieri P. Tommaso Boggiani che sostituisce P. Berro come *Magister Studiorum*. Insegnerà teologia morale per quattro anni. Poi sarà nominato parroco di S. Maria di Castello in Genova, ufficio allora molto importante perché la Basilica di S. Maria di Castello era concattedrale. In seguito venne chiamato a Roma come *Socius* del Maestro dell'Ordine. Successivamente Pio X lo nominerà Visitatore Apostolico in molte diocesi d'Italia con il compito di verificare l'ortodossia dei seminari nella lotta contro il modernismo. Nel 1908 fu nominato Vescovo di Adria; e nel 1912 Delegato Apostolico in Messico. Tornato in Italia partecipò come segretario al conclave del 1914. Poi, Amministratore Apostolico della diocesi di Genova di cui divenne Arcivescovo nel 1916, e Cardinale. Condannò con durezza la partecipazione dei cattolici alla vita politica (è l'epoca dell'Opera dei Congressi, Don Murri, Don Sturzo..), dividendo la diocesi, tanto che nel 1921 fu richiamato a Roma. Fu Cancelliere di S. Romana Chiesa e sottodecano del Sacro Collegio. Morì nel 1942.

1895. P. Pistamiglio diventa Reggente subentrando a P. Cuschieri che è ancora Provinciale. Il moderatorio dell'*Studium* risulta così composto da P. Pistamiglio, Reggente, P. Tommaso Boggiani, Baccelliere, P. Perucca, *Magister Studiorum*. Priore del convento è eletto di nuovo P. Egidio Boggiani, zio di P. Tommaso. Maestro dei novizi semplici e professi è ancora P. Pelazza.

1896. P. Cuschieri termina il suo provincialato. Viene eletto P. Giacinto Negri: ha 63 anni e appartiene alla generazione della pre-soppressione, così come il priore del convento (Boggiani) e il maestro dei Novizi, P. Pelazza. Il passaggio dalla generazione pre-soppressione a questa che si sta formando è graduale, su una linea di continuità, nel nome del comune riferimento allo spirito della Congregazione riformata di S. Sabina: regolare osservanza, fedeltà alla legislazione antica di S. Domenico, secondo le Costituzioni di P. Jandel.

In questo anno, nel corso di teologia viene introdotta la distinzione tra studenti materiali che seguono il corso semplificato di teologia in tre anni, più un anno di pastorale, e studenti formali che seguono il corso sulla *Summa* di S. Tommaso in quattro anni con possibile esame di Lettorato al termine, come previsto dalla *Ratio Studiorum Generalis*. Questa divisione vale solo per i corsi di teologia dogmatica e morale. I corsi di Diritto Canonico e Sacra Scrittura sono i medesimi per tutti. Il Maestro dell'Ordine, P. Fruewirth, autorizza a fare in un anno le materie di introduzione alla teologia: storia della Chiesa, *De Religione*, *De Locis* che, secondo la *Ratio*, sarebbero da fare in due anni.

1897. Dalla cronaca del convento: il Priore, P. Francesco Calò "dispone in chiesa l'impianto della illuminazione a gaz, in luogo della ormai uggiosa a petrolio".

1898. P. Berro (36 anni) è nominato maestro dei novizi succedendo a P. Egidio Boggiani.

1899. P. Vallaro (29 anni) è eletto priore del convento. P. Egidio Perucca diventa Baccelliere dello *Studium* succedendo a P. Tommaso Boggiani. Resterà in carica 23 anni, fino al 1921. P. Berro ritorna *Mgister Studiorum*. In questo primo decennio dello *Studium Genrale* i professori più presenti sia nella direzione che nell'insegnamento sono P. Cuschieri, Reggente e professore di Sacra Scrittura; P. Pistamiglio, Baccelliere, Reggente, professore di teologia; P. Perucca, *Magister Studiorum*, Baccelliere e

professore di propedeutica, diritto canonica, teologia; P. Berro, *Magister Studiorum*, professore di scienze e filosofia.

1900. Anno Santo. Dalla cronaca del convento (interessata anche alle cose profane): "Contribuiva poi non poco al lustro della chiesa la sostituzione del gaz illuminante con l'acetilene..., occupandosi con molta intelligenza del nuovo impianto il nostro P. Maggiolo Mariano, professore di fisica, cui deve precipuamente attribuirsi il notevolissimo incremento del nostro gabinetto (di fisica).. La luce è certamente più bella e più acconcia alle nostre esigenze".

1902. Lo battezzarono: 'P. Vallaro e la letteratura'. A P. Pistamiglio succede come Reggente P. Vallaro, che ha terminato il priorato. Nella sua commemorazione funebre, scritta da P. Guarienti nel marzo 1951 per *La stella di S. Domenico*, leggiamo: "P. Vallaro che era nato a Trino Vercellese nel 1871, fin dal 1884 era entrato nella Scuola Apostolica di Chieri. Spesso parlando di questo periodo della sua vita e confrontandola con quella di oggi, esclamava con un senso di amarezza: 'Letteratura, letteratura... Oh! Quante cose... Se ne avessimo studiato di più anche noi, avremmo potuto fare qualcosa in più. Invece allora si faceva come si poteva. Eravamo in pochi". Anche P. Maggiolo, come vedremo più avanti, esprimerà il suo rincrescimento per la poca letteratura studiata. Dunque P. Vallaro divenuto Reggente in questo anno 1902 introduce un corso di letteratura per gli studenti di filosofia e di propedeutica, e un corso di sacra eloquenza per quelli di teologia (abbiamo visto dalla cronaca del convento relativa al 1889 che P. Ferraùto teneva una lezione settimanale di sacra eloquenza con esercitazioni pratiche in refettorio, dal pulpito regalato dal convento di Bosco Marengo).

1903. Dai verbali del consiglio scolastico: "Prima di cominciare in quest'anno i corsi, i Moderatori e Lettori del Collegio, radunatisi per combinare un disegno di studi più conforme alle esigenze dei tempi in cui viviamo, in ottemperanza a una lettera inviata dal P. Maestro Generale al Reggente, stabiliscono:

1. La propedeutica, i cui programmi nel 1896 Il Maestro dell'Ordine, P. Fruewith, aveva autorizzato a svolgere in un solo anno, diventa di due anni, come previsto dalla *Ratio*, con l'aggiunta di nuove materie: etica generale, patrologia, storia della filosofia.
2. Confermata la lezione di letteratura per gli studenti di filosofia e aggiunta una lezione di storia civile.
3. Confermata la lezione di sacra eloquenza per gli studenti di teologia e aggiunta una lezione di teologia pastorale.

1904. Nasce la *Stella di S. Domenico*. P. Negri scade da Provinciale e il Capitolo tenuto a Trino Vercellese elegge P. Marchisio (33 anni), compagno di noviziato e studentato di P. Vallaro. Adesso la Provincia è composta di 118 religiosi: 78 sacerdoti, di cui cinque fuori Provincia; 18 studenti; 22 fratelli conversi. Dallo *Studium* di Chieri in questi ultimi quindici anni sono usciti circa trenta sacerdoti, alcuni rimasti a Chieri nei diversi compiti che sappiamo, altri distribuiti nei conventi della Provincia a dare nuovo impulso alle attività tradizionali: predicazione, confraternite, diffusione del Rosario... Esiste anche un buon numero di Padri, soprattutto i Lettori di Chieri, che si sentono preparati per una iniziativa che sia espressione della vita e dell'apostolato della rinata Provincia di S. Pietro Martire. Così il Capitolo può decidere la fondazione di una Rivista della Provincia, divulgativa (*omnino popularis*), per far conoscere l'Ordine, la sua spiritualità, la sue tradizioni, la sua attività, le associazioni. Nasce *La Stella di S. Domenico*, il cui primo Direttore è P. Scapardini (poi Vescovo), e nella quale sono impegnati sia come consiglio di redazione che come scrittori, i principali professori di Chieri: Berro, Pistamiglio, Perucca, Vallaro, Buffa... La nascita de *La Stella* è un

avvenimento significativo perché veramente esprime lo spirito, la vita e la cultura della Provincia in piena espansione sia come numero di frati che come attività apostoliche, compatta e unita nell'attuazione dell'ideale di S. Domenico.

1905. Subito peschiamo dalla rubrica 'Cronaca dell'Ordine' della *Stella* di quest'anno: "Chieri, Padri che si fanno onore. I M.M.R.R.P.P. Stefano Vallaro e Marco Sales, professori in questo Studio Domenicano, presentatisi al concorso nell'Università di Torino per essere aggregati al collegio dei dottori (in teologia. All'epoca esisteva ancora la facoltà di teologia nelle università italiane) ottennero uno splendido risultato. Così ancora qualche Domenicano ritorna in quel nobile consesso delle scienze ecclesiastiche del Piemonte".

1906. Ancora dalla 'Cronaca' della *Stella*: "Chieri. Il P. Provinciale (sappiamo che è P. Marchisio) venne fra noi per insignire del grado di Maestro in sacra teologia il M.R.P. Stefano Vallaro, Reggente degli studi e membro dell'Accademia Pontificia di Torino. Gli studenti presero volentieri questa occasione per dimostrare il loro affetto e la loro riconoscenza per il dotto Padre, a cui si deve in gran parte l'attuale indirizzo ai nostri studi, nel quale pur tenendosi conto di tutte le conquiste del passato, non si trascura di impartire quella cultura moderna tanto necessaria per affrontare i nuovi problemi".

1907. Pio X emana l'Enciclica *Pascendi* che condanna il modernismo e stabilisce la filosofia e teologia di S. Tommaso obbligatoria nelle scuole teologiche e nei Seminari. Chi non l'ha studiata non può conseguire la Laurea in teologia e Diritto Canonico. Da Chieri gli Studenti Domenicani durante le vacanze vanno in gita sulla vetta del Monviso (m.3.842), andata e ritorno a piedi: più di 150 km. La *Stella* ne fa un resoconto dettagliato, colorito, entusiasta.

1908. Nello *Studium* viene introdotto, dopo il noviziato, un corso preparatorio alla filosofia di un anno con: italiano, latino, greco, storia, matematica, storia naturale (scienze). Il Moderatorio è formato da Vallaro (38 anni), Perucca (intorno ai 40), Maggiolo (34). Priore del convento è P. Buffa (35 anni); maestro dei novizi, P. Berro (48). Tutti della nuova generazione. Nella Chiesa, dopo l'Enciclica *Pascendi*, sono gli anni della lotta al Modernismo. Dalla cronaca del convento: "Due giovani professi semplici chieresi, a breve distanza uno dall'altro, attediati dalla vita religiosa e raffreddatisi nella pietà, vollero purtroppo invocare la dispensa dai voti semplici e tornare al secolo. La cosa fece un po' di impressione nei Padri di Provincia, e quasi temevasi che avesse messo piede in Studentato un po' di modernismo. In verità però non sapevasi cosa fosse. Qualche opera di Mons. Bonomelli, consigliata per altro da un personaggio distintissimo dell'Ordine addetto alla Congregazione dell'Indice, e qualche altra opera, pure lodata, del P. Giovanni Semeria che non senza riserve s'era lasciata leggere ad alcuni. Vennero tuttavia ben presto ritirate, e le idee rimasero sane totalmente". Sulla *Stella* di marzo compaiono due articoli interessanti. Mi limito a riferire i titoli: "Il vero perché della condanna inflitta al modernismo", e "Il perché dell'abito domenicano". Ancora sulla *Stella*, nella 'Cronaca': "Chieri. Il circolo cattolico cittadino di S. Giorgio ha avuto il piacere di sentire una dotta conferenza del nostro P. Maestro E. Perucca, professore di Diritto Canonico, sopra l'azione energica che devono i fedeli esercitare in difesa della religione ai giorni nostri. La gran sala era veramente gremita e dal principio alla fine, la parola efficace del valente professore fu ascoltata con vero entusiasmo dai presenti che si augurarono di poter spesso fruire di istruzioni impartite come con quella, con tanto possesso di dottrina e con tale indirizzo di attualità".

1909. P. Marco Sales, che insegna teologia e Sacra Scrittura, è chiamato a Roma dal Maestro dell'Ordine, P. Cormier, per insegnare nel Collegio Domenicano Internazionale *Angelicum* che a ottobre inizia i suoi corsi. L'*Angelicum* è una delle università di filosofia-teologia, nate sotto l'impulso della *Aeterni Patris*, come Friburgo, Lovanio..., nelle quali possono specializzarsi i futuri professori con Licenza e Dottorato. Università che sono il gradino superiore allo *Studium Generale*. Questo continuerà a conferire il titolo accademico di Lettore valido per l'insegnamento, ma a livello diciamo 'generico', perché con gli anni però diventerà sempre più necessaria una specializzazione nelle diverse discipline con la Licenza e il Dottorato. Questa specializzazione, P. Marco Sales non l'aveva potuta avere perché non c'erano le università. Se la farà 'da solo' insegnando, e diventerà un biblista importante: sua la pubblicazione della Bibbia in italiano che avrà un grande successo. Sarà nominato Maestro del Sacro Palazzo.

Nel mese di settembre Mons. Tommaso Boggiano, designato Vescovo di Adria-Rovigo, va ad Adria per prendere possesso canonica della Diocesi. All'uscita dalla Cattedrale è preso a sassate. La cronaca della *Stella*, nel dare il resoconto dell'avvenimento, rende in modo efficace il clima di contrapposizione al mondo laico che caratterizza la Chiesa italiana nel suo vivere la Fede Cattolica dopo Porta Pia, clima reso più rovente in questi anni di lotta contro il modernismo.

Ancora dalla 'Cronaca' della *Stella* di quest'anno: "Salutiamo con vero entusiasmo la pubblicazione della 'Rivista Neoscolastica', di cui è uscito testé il primo numero...".

1910. Motu proprio di Pio X *Sacrorum Antistitum*, che prescrive il giuramento anti-modernistico da inserire dopo la professione di Fede tridentina prescritta da Pio IV nel 1564.

A Chieri diventa Reggente P. Maggiolo, che succede a P. Vallaro, e resterà in carica per diciannove anni, fino al 1929. Dalla 'Cronaca' della *Stella*: "Il nuovo Reggente degli studi ha pubblicato per le stampe il calendario scolastico dello *Studium Generale* con annessa tabella delle varie lezioni che si impartiscono ogni dì della settimana dai rispettivi Lettori e Professori. Con viva soddisfazione rileviamo da questa tabella il vasto programma di sana e profonda cultura in cui si vanno formando i giovani studenti..., affine di prepararli a compiere più proficuamente il loro ministero". A commento di quanto dice la *Stella*, ricordiamo che proprio questi anni nei quali la *Aeterni Patris* e soprattutto gli interventi di Pio X, mettono così in evidenza il pensiero di S. Tommaso, sono gli stessi nei quali il piccolo *Studium Generale* della piccola Provincia Domenicana di S. Pietro Martire si organizza. E vede confermata alla grande la sicurezza di essere nel giusto; e di fare le cose nel modo giusto, compreso dare ai giovani una formazione dottrinale sicura, solida, forse in polemica con altre istituzioni. "Noi vogliamo l'arrosto, non il fumo": un detto ripetuto spesso dai frati di queste generazioni, arrivato fino agli anni cinquanta. "Noi possediamo una tradizione dottrinale solida e robusta: altrove hanno forse più bella apparenza! Ma possiedono la stessa sicurezza e solidità?".

Dalla cronaca del convento, luce elettrica in chiesa: "Nel 1909 erasi inaugurata a Chieri un'officina elettrica 'Moncenisio' per fornire energia alle manifatture e luce a tutti. Noi si usava ancora l'acetilene in chiesa e il petrolio in convento. Bella luce quella dell'acetilene, ma costosa, incomoda e non scevra di pericoli". Così, l'impianto della luce elettrica con la spesa di £. 2.000 viene fatto questo anno in chiesa, l'anno dopo nei corridoi.

1911. P. Maggiolo è nominato Maestro in teologia. Sempre dalla 'Cronaca' della *Stella*: "Chieri. Grado insigne. Nella festa della SS. Trinità 11 giugno, si ebbe nel nostro convento una cara festicciola di famiglia. Il Reggente di questo Collegio Domenicano, M.R.P. Mariano Maggiolo, veniva promosso al grado di Maestro in teologia. Faceva la bella funzione il M.R.P.M. ex-Provinciale fra Stefano Vallaro... Dopo che il candidato

ebbe fatto la professione di Fede e il giuramento antimodernistica ordinato da Pio X, gli impose l'anello e il berretto dottorale, dichiarandolo Maestro in Sacra Teologia, con tutti i privilegi e le prerogative di tale grado". A noi interessano le prerogative, due in particolare, importanti: partecipare ai Capitoli Provinciali, ed essere membri del Consiglio di Provincia. Non ho fatto indagini sull'origine di queste prerogative, ma penso che vengano da lontano: un Maestro in teologia rappresentasse un po' la saggezza e con essa l'autorità dottrinale nella vita di una Provincia con la funzione di garantire la fedeltà al pensiero di S. Tommaso e alla Chiesa nelle decisioni importanti e nella scelta delle persone che queste decisioni dovranno attuare. Il loro influsso è quindi a tutti i livelli, e tanto più importante perché queste prerogative sono per tutta la vita, mentre quasi tutti gli altri partecipanti al Capitolo Provinciale o membri del Consiglio di Provincia sono *ad tempus*. Nel 1911 i Maestri in Teologia che hanno ricevuto la loro formazione nello *Studium* di Chieri sono sei: Pistamiglio, Berro, Perucca, Buffa, Vallaro, Maggiolo. Tutti parteciperanno ai Capitoli Provinciale e ai Consigli di Provincia per decenni, e sono determinanti nelle elezioni dei Provinciali, dei Reggenti, dei maestri dei novizi... P. Berro che in questi anni è maestro dei novizi (dal 1898 al 19113), sarà Provinciale per un quadriennio (1919-'23) e Reggente dopo P. Maggiolo per un triennio (1929-'32). P. Vallaro sarà di nuovo Provinciale per un quadriennio (1923-'27). Se poi vogliamo aggiungere che dopo P. Vallaro sono stati Provinciali per due volte ciascuno, che significa fino al 1942, P. Ignazio Cane e P. Enrico Ibertis, formati a Chieri proprio in questi anni tra il 1901 e il 1916, abbiamo un certo quadro della storia della Provincia e delle generazioni che ne sono stati attori, dalla ricostruzione alla seconda guerra mondiale.

Riprendendo, i professori più presenti in questo primo decennio del secolo sono, insieme ai 'vecchi' Pistamiglio, Berro, Perucca, i 'giovani' Vallaro, Maggiolo, Sales, Buffa, Venzano, Fasano. Il 'tono' dottrinale è dato soprattutto dai professori di teologia dogmatica e morale: Pistamiglio, Perucca, Vallaro, Sales, Buffa, Maggiolo. Di questi, Pistamiglio e Buffa lasceranno presto l'insegnamento, Sales verrà chiamato al collegio *Angelicum*, Perucca passerà al diritto canonico. Resteranno Vallaro e Maggiolo che insegneranno dogmatica e morale a generazioni di domenicani per più di trent'anni fino oltre la seconda guerra mondiale. Ho conosciuto personalmente molti frati che sono stati allievi di questi due maestri e ne parlavano con molta ammirazione. Di più: ho conosciuto personalmente proprio P. Maggiolo, ormai più che ottantenne, nel bellissimo convento quattrocentesco tra gli ulivi di Taggia (Imperia). Ero andato a confessarmi da lui nella sua stanza, e lo avvicinai in quel 'alone' di rispetto e venerazione di cui era circondato: una persona con la quale bisognava procedere, come dire, 'adagio', perché di venerando non c'era solo l'età ma proprio la persona in un clima di santità, qualcosa di mistico. Del resto, sempre i suoi allievi, ne parlavano come di un santo. Anche in me l'incontro lasciò l'impressione di una persona dolce, rispettosa, di vita santa: una santità acquisita nei lunghi anni di vita religiosa austera, e di studio; ma una santità un po' severa, chiusa al mondo, quasi malinconica. Del resto non era questa la spiritualità nelle quale era stato formato? In ogni caso, come si vede, un po' sono rimasto affascinato anch'io da P. Maggiolo. Ma ricordo anche molto bene che i suoi allievi esprimevano quella loro riconoscenza affettuosa totale con un senso quasi di protezione per mantenerlo in vita che a me, quando cominciai a insegnare filosofia, faceva invidia: 'non avrò questo dai miei studenti'. Questo dunque, insieme al mio ricordo personale del fascino di P. Maggiolo. Ma voglio anche ricordare che egli negli anni 1890, quindi giovanissimo, piantò un cedro nel grande cortile interno del convento di Chieri, un cedro che crebbe fino a occupare maestoso tutto lo spazio del cortile, fin sopra i tetti, e quando nevicava, la neve si accumulava sui suoi grandi rami ricurvi, creando un paesaggio solenne, quasi una piccola regione.

Ma riprendiamo la storia. Il 1911 è interessante perché a Torino si tiene il congresso delle associazioni domenicane: come una verifica di tutte le attività apostoliche che la

ricostituita Provincia ha saputo organizzare in questo primo decennio del secolo soprattutto grazie ai giovani Padri usciti da Chieri a partire dal 1890 e che sono ormai più di quaranta. La Provincia infatti conta ora 66 sacerdoti, 24 studenti, 22 fratelli conversi (il catalogo del 1885 contava 60 sacerdoti, 7 studenti, 15 conversi). Il congresso, così come la rivista *La Stella di S. Domenico*, è veramente opera di tutta la Provincia unita e compatta nelle diverse attività organizzate in questi anni: Terz'Ordine, Piccoli Rosarianti, Confraternite..., che richiedono un impegno collegiale e istituzionale di tutti, mentre continuano ovviamente le attività dell'insegnamento e della predicazione, che richiedono invece un impegno individuale.

1893-1912. Riguardo alla Scuola Apostolica, P. Barale nella sua ricerca dice che in questo secondo periodo, anche prendendo in considerazione quanto avveniva nei Piccoli Seminari e nelle scuole pubbliche, fu deciso che la durata normale del ginnasio rimanesse di tre anni.

1914. Pio X riceve in udienza il Collegio Domenicano Internazionale *Angelicum*. Il Maestro dell'Ordine, P. Cormier, gli rivolge un indirizzo di saluto nel quale fa riferimento al sogno in cui S. Domenico aveva ricevuto da S. Paolo il libro delle Epistole, segno visibile della sua investitura di predicatore. Pio X risponde dicendo di riconoscere sì in questo libro le Epistole dell'Apostolo, ma aggiunge "che nel pensiero e nel gesto di S. Paolo, questo libro ne significava un altro: un libro che contiene da solo tutta la dottrina cattolica e la contiene vera, sana e integra; un libro che doveva essere scritto da un figlio di S. Domenico, e che tutti gli altri suoi figli avrebbero a cuore di studiare unicamente, escludendo gli altri libri che avessero la pretesa di correggerlo o completarlo, opponendovisi o commentandolo". La 'Cronaca' della *Stella* che riporta l'avvenimento e il discorso, continua: "E qui il S. Padre, nella sua abituale bontà, non disdegnò di parlare di se stesso richiamando la sua vita di studente, dicendo che egli non aveva trovato luce pura, chiarezza serena e rassicurante, che in questo libro; e che altrove non c'era per lui se non confusione e oscurità, al punto da allarmare i diritti primordiali dell'elementare buon senso".

Il 28 giugno dunque il Papa rivolge queste parole a studenti e professori dell'*Angelicum*. Il giorno dopo emette il Motu Proprio *Doctoris Angelici*. Seguiamo ancora la 'Cronaca' della *Stella*: "In data della festa dei S.S. Apostoli Pietro e Paolo, il S. Padre Pio X ha emanato un sapientissimo suo Motu Proprio che impone come testo di insegnamento della Sacra Teologia la Somma Teologica di S. Tommaso d'Aquino in tutte le Università, Facoltà, Seminari, Istituti e Facoltà Teologiche d'Italia e isole adiacenti, sotto comminazione di perdita dei loro privilegi e gradi accademici. E noi ci affrettiamo a darne qui subito il liettissimo annunzio che segna un trionfo novello per il nostro S. Ordine, riservandoci di pubblicare per intero il preziosissimo documento nel prossimo mese". L'obbligo di adottare la *Summa* come testo di teologia comporta tre punti essenziali: fondamento della teologia deve essere la filosofia scolastica; per filosofia scolastica si intende quella di S. Tommaso d'Aquino; questa filosofia deve essere insegnata non solo 'massimamente', come alcuni avevano pensato di capire dall'Enciclica *Pascendi*, ma 'esclusivamente'.

Un mese dopo, il 24 luglio, la Sacra Congregazione degli Studi emana la dichiarazione *Postquam* che elenca le tesi principali della filosofia tomista: ventiquattro, e riguardano la metafisica. L'applicazione di tutte queste norme, nell'Ordine Domenicano assume questa forma: tutti i Lettori e coloro che hanno incarichi di governo in uno Studio dell'Ordine fanno la professione di Fede tridentina, il giuramento anti-modernistico, il giuramento *de sectanda S. Thomae doctrina*. L'Ordine e, nel piccolo, l' *Studium Generale* della Provincia di S. Pietro Martire in Chieri, depositario della dottrina di S. Tommaso, ne risulta rinforzato, acquista maggior importanza. Ma c'è un problema

1915. P. Vallaro pubblica un opuscolo *La Somma di S. Tommaso testo delle scuole teologiche*, nel quale, partendo dal discorso del Papa ai professori e studenti dell'*Angelicum*, e dal *Motu Proprio Doctoris Angelici*, fa il punto sulla questione dottrinale, con lucidità: è necessaria una filosofia cristiana per comprendere il dato rivelato; la filosofia cristiana autentica è la filosofia scolastica di S. Tommaso; ma filosofia scolastica e teologia di S. Tommaso sono inseparabili perché costituiscono una sintesi unica; dunque sono diventate dottrina della Chiesa. Sillogismo ineccepibile, degno di un figlio di S. Tommaso e formato a Chieri (detto seriamente, senza ironia). Ma..., due domande: la sintesi filosofico-teologica di S. Tommaso ordinata alla comprensione razionale della Rivelazione Biblica è l'unica possibile nella Chiesa? Soprattutto: esiste una filosofia cristiana? Forse è anacronistico aspettarsi queste domande da un Domenicano di questo periodo storico, con tutti i documenti di Roma che abbiamo appena visto; anzi, con quanto di così preciso dice il *Motu Proprio Dctor Angelici*: la filosofia scolastica di S. Tommaso deve essere insegnata non 'massimamente', ma 'unicamente'. Anacronistico, però un problema c'è; anzi, ce ne sono due, uno più grosso dell'altro: filosofia di S. Tommaso, unica possibile nella Chiesa? Ma soprattutto, filosofia 'cristiana': esiste una filosofia cristiana? E questa domanda è anche più anacronistica dell'altra. Però le troveremo tutte e due, collegate, a suo tempo. Per ora è più interessante sapere che cosa pensava P. Vallaro della filosofia scolastica dopo S. Tommaso. Esattamente della decadenza della filosofia, successiva alla scolastica, dal momento che a suo avviso tutto il *chaos* dottrinale, morale, politico del tempo ne era il figlio. "Sarà necessario confessare", dice, "che i successori dei sapienti maestri del medio evo non seppero tenersi all'altezza dei loro predecessori, si smarrirono in eccessive sottigliezza e in lotte di scuole; e, perdute di vista le grandi tesi comuni, non furono capaci di raccogliere i nuovi materiali che le scienze moderne fornivano e in incorporarli com'era d'uopo alla grande *philosophia perennis*". E qui cita De Wulff, studioso della filosofia medioevale: la scolastica cadde per colpa di uomini, non per difetto di idee. Poi continua: "Crebbe invece il movimento filosofica contro la Fede; e in tutti i nuovi orizzonti che le scienze scoprivano, fu prima cura di cercare nuove armi da opporre alla Rivelazione Cristiana. Chi non conosce la ferragine dei nuovi sistemi filosofici che si moltiplicarono senza fine, tutti pervasi di naturalismo? Chi non sa che da secoli la scienza umana corre lontano non pur da Cristo, ma anche da Dio medesimo? E pur troppo, dalle idee, l'irreligiosità e l'empietà passò a tutti gli organismi della società, alle leggi, ai pubblici costume, a tutto insomma il vivere degli uomini. Quali brividi non sente ogni anima cristiana all'udir in nome della scienza proclamare ai quattro venti come cosa più naturale e chiara, che ormai è del tutto sorpassata la religione cristiana, e che conviene unire gli sforzi per redimere i pochi insipienti dalla ultime reliquie della superstizione teocratica!".

Ho riportato questo lungo brano come testimonianza precisa di una costante vissute da tutti gli uomini più rappresentativi di questa nostra vicenda: dai Padri Pampirio, Benedicenti, Gramondo, i Provinciali della ricostruzione, con quanto abbiamo visto nelle loro lettere di presentazione degli Atti dei Capitoli Provinciali; a P. De Groot e il Card. Zigliara, i teorici dell'apologetica; e salendo su a P. Jandel, il Maestro Generale della restaurazione dell'Ordine nella regolare osservanza; e ancora più su fino a Pio IX del *Sillabo*, e a Pio X, il Papa della difesa della Chiesa dal modernismo, per poi ritornare alla base e trovare i redattori della 'Cronaca' della *Stella* e il cronista del convento di Chieri che racconta della epurazione della biblioteca dai libri, forse pericolosi, di Mons. Bonomelli e P. Semeria, e appunto a P. Vallaro, maestro in teologia di molte generazioni di Domenicani. Un vissuto che impedisce un confronto critico sereno con un certo tipo di realtà diversa da quella conventuale ed ecclesiastica, ma soprattutto con un certo tipo di cultura diversa da quella tradizionale, la cultura 'moderna' positivisticò razionalista, vista come 'nemica', perché

all'origine delle soppressioni. Realtà e cultura che bisogna quindi rifiutare, combattere, difendersene, rifugiandosi nella clausura dei conventi e in tutto ciò che è tradizione sicura, nel caso specifico, la dottrina di S. Tommaso che non solo è un santo, ma è anche uno dei grandi uomini intelligenti della storia. Però anche qui, non si può essere anacronistici e chiedere agli uomini ciò che non hanno vissuto perché quella è stata la storia. Ci limitiamo a prendere atto con rispetto di come questi uomini hanno vissuto la loro Fede. Anche perché, proprio in questo anno 1915 un altro Maestro in teologia, che fu reggente dello *Studium Generale* per diciannove anni e insegnante di teologia per più di trenta, pubblica un opuscolo "La teoria della scolastica sulla concomitanza del pensiero col *phantasma*". E' fuori dal nostro tema, però mette conto riportare il titolo del cap. I: "*La moderna psicologia e nostro doveroso riserbo*, che inizia: "Per uno di quei tanti ricorsi storici pei quali in epoche e condizioni differenti, rivivono usi, sistemi, idee che parevano tramontate per sempre, noi vediamo ripetersi ai nostri giorni il ciclo della scienza dell'antica Ellade. Come già allora, dopo aver iniziato la vita scientifica con problemi principalmente cosmologici, si fece ben presto passaggio a quelli psicologici, così oggi dopo il prodigioso sviluppo delle scienze naturali, specie fisico-chimiche, vediamo dopo tanto tempo di oblio e noncuranza, tornare in onore gli studi psicologici. Anzi li vediamo proseguiti con tale ardore da farci concepire le più belle speranze per l'avvenire della Psicologia... Vediamo che i primi tentativi per costituire quella che chiamasi 'Psicologia sperimentale' provennero appunto dai cultori di quelle scienze che hanno più stretta relazione con la Psicologia. Malauguratamente costoro, avvezzi ai processi fisico-chimici, si trovarono ad avere una mentalità pure fisico-chimica... Per di più, come spesso accade agli scienziati, la loro mente si trovò polarizzata nell'ordine sensibile, materiale; e perciò quando nelle loro ricerche toccarono i limiti del soprasensibile, il loro modo di vedere e di giudicare continuò ad essere d'ordine sensibile, materiale". P. Maggiolo è critico nei confronti della scienza moderna che vuole diventare psicologia sperimentale, ma in modo tranquillo, cioè scientifico, accademico, senza vette retoriche di inutile polemica.

Sull'impostazione e sul metodo.

1902. Conforme a una Ordinazione del Capitolo Generale, gli esami orali sono preceduti da una prova scritta. Reggente è P. Vallaro. Vengono introdotti corsi di letteratura, storia della filosofia, storia civile.

1903. Ogni settimana un 'caso' di teologia morale per i materiali, cui intervengono anche i formali; e circolo per i formali cui i materiali non intervengono. Una dissertazione annuale scritta, da leggere di fronte a tutti. L'argomento è stabilito dal Reggente.

1908. Istituito un corso preparatorio alla filosofia di un anno con italiano, latino, greco, matematica, storia naturale.

1914. Anche i materiali abbiano come testo la *Summa*.

Qualche riflessione su questo secondo periodo

I. Sulla vita della Provincia. E' un periodo di fioritura, espansione. La fondazione di *La Stella di S. Domenico* nel 1905, il congresso delle associazioni domenicane a Torino nel 1911, sono espressione di tutta una serie di attività culturali e apostoliche organizzate dai giovani Padri che a Chieri hanno percorso il loro iter formativo: Scuola Apostoliche, noviziato, filosofia, teologia, Lettorato, dopo il 1880. Attività nelle quali tutta la Provincia si riconosce ed è unita. E poi le pubblicazioni dei Maestri in teologia, poche in verità, ma ci sono. Possiamo criticare certi prese di posizione di P. Vallaro, però dobbiamo prendere atto della sua attenzione ai problemi del tempo e della lucidità con cui li tratta. Inoltre in questi anni la Provincia esprime personalità importanti a servizio dell'Ordine e della Chiesa: P. Antonino Ricagno, Socio del

Maestro dell'Ordine; P. Marco Sales, professore all'*Angelicum* e Maestro del Sacro Palazzo; Padre Tommaso Boggiani, Socio del Maestro dell'Ordine, Visitatore Apostolico, Vescovo e Cardinale; P. Pampirio, P. Scapardini, P. Moriondo, Vescovi. E' anche il periodo in cui si crea una certa tradizione di maestri in teologia formati a Chieri nel decennio 1885-'95 (Pistamiglio, Ricagno, Berro, Perucca, Vallaro, Maggiolo, Buffa) che, come già detto, daranno gli indirizzi di fondo della vita dottrinale e delle scelte importanti della Provincia, presenti nei Capitoli Provinciali e in Consiglio di Provincia, professori di teologia dello *Studium* che formano i loro successori nell'insegnamento ma anche i futuri maestri dei novizi e degli studenti, i futuri Provinciali.

Infine, riprendendo una riflessione già fatta dopo il primo periodo sulla clausura negativa e sulla impostazione apologetica degli studi come reazione al razionalismo positivisticò e liberale, dobbiamo dire che in questo periodo diventano più forti il rifiuto del mondo e la difesa dai suoi pericoli. La struttura con la quale ci si difende è il convento, la Provincia, l'Ordine tutto con le sue tradizioni e Costituzioni; e le leggi della Chiesa. Tutto questo, con i valori che porta, assorbe le energie affettive del religioso, costituendone in qualche modo l'identità personale a livello appunto affettivo; mentre il contenuto di idee che ne costituisce il sostegno teoretico è preso dalla dottrina di S. Tommaso, soprattutto antropologia e teologia spirituale. La novità di S. Domenico: uscire dal monastero per andare in mezzo agli uomini e portare loro il Vangelo studiato e pensato in modo intelligente, ma anche testimoniato con la santità di una vita povera, è ora diventata una forma di vita che va difesa dal mondo, fermo restando, certo, l'impegno della testimonianza. Quello che per S. Tommaso era stata libera ricerca della verità da parte dell'intelligenza stimolata dalla trascendenza della Fede e del Mistero di Cristo, è diventata un insieme di dottrine da trasmettere fedelmente, fermo restando il valore della loro verità intrinseca.

II. Questo ci porta alla questione dottrinale di fondo: rapporto tra pensiero di S. Tommaso, Magistero della Chiesa, Rivelazione divina. Per l'Ordine Domenicano il problema, almeno di fatto, non esiste: da sempre è fedele a S. Tommaso, come testimonia il giuramento *de sectanda S. Thomae doctrina*, fatto dopo la professione di Fede tridentina e il giuramento antimodernistico. Per la Chiesa italiana il problema è risolto con l'obbligo di seguire la filosofia e teologia di S. Tommaso e usare la *Summa* come testo nelle scuole di teologia che intendono conferire titoli accademici; però la dichiarazione della Congregazione degli Studi sulle tesi essenziali della metafisica tomista complica le cose. Queste disposizioni infatti, per quanto di natura disciplinare, sollevavano una questione di teologia dogmatica che P. Vallaro aveva formulata con lucidità, e risolta senza problemi. Ma problemi ce n'erano. La teologia di S. Tommaso è forse l'unica possibile nella Chiesa? E, visto che alla teologia di S. Tommaso è legata in modo inscindibile la sua filosofia, la filosofia di S. Tommaso sarà forse l'unica possibile nella Chiesa? E sarà dottrina della Chiesa? Una filosofia, dottrina della Chiesa? E quali sono le tesi essenziali di questa filosofia? Abbiamo visto che il problema è avvertito in modo chiaro da *La Civiltà Cattolica* (dic. 1914) che, proprio a proposito della dichiarazione *Postquam* sulle 24 tesi della metafisica tomista, si affrettò a precisare: "Anzitutto non si prenda abbaglio sulla natura del documento. Non si tratta di un documento dogmatico in cui si determini qualche verità appartenente alla fede o ai costumi... Neppure troviamo in questo documento alcun atto o decreto che imponga di attenersi" (all'obbligo di insegnare le 24 tesi). E' vero, il documento poteva anche non esprimere in modo esplicito l'obbligo di insegnare le 24 tesi, però era già stato espresso in modo esplicito l'obbligo di insegnare la filosofia di S. Tommaso; il documento dice solo quali sono le tesi essenziali. Non a caso P. Vallaro nell'opuscolo citato risponde che, pur senza essere un documento dogmatico, è pur sempre una disposizione dei superiori che impone l'adesione alle tesi in

questione. Tra parentesi è interessante sottolineare che le XXIV tesi non erano state preparate da un domenicano, come si potrebbe pensare, ma dal Gesuita P. Matiussi. Un Domenicano non lo avrebbe fatto, un po' perché non è nello spirito di S. Tommaso, un po' perché non lo riteneva necessario, dal momento che nell'Ordine veniva insegnata da sempre tutta la filosofia di S. Tommaso, non solo le tesi essenziali.

In ogni caso, come abbiamo visto, P. Vallaro non affronta la questione dottrinale di fondo: la filosofia di S. Tommaso è l'unica possibile nella Chiesa? Si limita all'affermazione di fatto: una filosofia cristiana è necessaria; filosofia veramente cristiana è quella di S. Tommaso. Dunque. Del resto per dei teologi Domenicani vincolati al giuramento di fedeltà alla dottrina di S. Tommaso, il problema era risolto da secoli, come ho appena detto. Le disposizioni di Leone XIII e di Pio X non facevano che rafforzarne l'importanza. Però, ancora, l'interrogativo di fondo restava inevaso: la filosofia di S. Tommaso è forse l'unica possibile nella Chiesa? Che rimanda all'altro: esiste una filosofia cristiana? E, più in radice: che rapporto c'è tra l'umana razionalità e la divina Rivelazione? Sembrerebbe non ci fosse posto per questi interrogativi in uno *Studium Generale* domenicano con la sua struttura teoretica così sistematica e coerente: Rivelazione divina; interpretazione formulata nelle definizioni dogmatiche dei Concili Ecumenici; definizioni dogmatiche elaborate teologicamente da S. Tommaso sulla base della sua filosofia; filosofia di S. Tommaso 'insegnata' sui manuali *ad mentem S. Thomae* del Card. Zigliara o del Benedettino tedesco Ioseph Gredt. Il manuale di filosofia viene a trovarsi collegato con filo diretto alla Rivelazione e al dogma. attraverso la teologia di S. Tommaso allo studio della quale è ordinata. In realtà, il posto c'era, perché c'era un problema. Mi limito a ricordare che il manuale del Gredt sul quale ho insegnato metafisica per molti anni, aveva due tesi funzionali alla teologia dogmatica. La prima, sul costitutivo metafisico della persona, funzionale alla spiegazione della Persona di Cristo: è una Persona divina, ma con due nature, umana e divina. La seconda, sull'esistenza separata di sostanza e accidenti, funzionale alla spiegazione della Presenza Eucaristica. Due tesi di metafisica che si trovavano collegate con filo diretto con il dogma. La seconda era formulata in questi termini: è possibile, per intervento soprannaturale di Dio, che gli accidenti esistano senza la sostanza e la sostanza senza gli accidenti. Ora 'intervento soprannaturale' significa miracolo; per spiegare un miracolo che interessava la teologia dogmatica, se ne chiamava in causa un altro in termini di metafisica.

Alla fine però quello che ci interessa di più è il percorso storico-teoretico che ha portato a questa organizzazione degli studi. Facendoci aiutare anche da una lettura attenta della *Aeterni Patris* che all'inizio presenta una sintetica storia del pensiero cristiano, possiamo evidenziare le seguenti tappe.

1. Rivelazione divina incentrata nella Persona di Cristo e nel Mistero della sua Morte e Risurrezione.

2. Definizioni dogmatiche dei Concili Ecumenici nell'epoca patristica, che della divina Rivelazione danno una formulazione e interpretazione servendosi soprattutto delle categorie del pensiero greco.

3. Teologia scolastica di S. Tommaso che approfondisce la comprensione di queste definizioni, utilizzando le categorie del pensiero greco, specificamente Aristotele.

4. Concilio di Trento che fa altre definizioni dogmatiche utilizzando la filosofia e teologia scolastica di S. Tommaso (accanto alla Bibbia sta la *Summa*): il Sacramento dell'Eucaristia definito come Transustanziazione utilizzando le categorie di sostanza e accidenti (la nostra tesi del Gredt); mentre il Sacramento della Confessione utilizza

quelle di materia e forma. Non a caso, tra i teologi importanti di questo Concilio, il domenicano Domenico Soto, Di Salamanca.

5. Pio IV nel 1564 impone l'obbligo della professione di Fede tridentina, contro il Protestantismo. L'Ordine Domenicano nel 1629 vi aggiunge il giuramento *de sectanda S. Tomae doctrina*.

6. Secolo XIX. Grandi trasformazioni culturali e sociali, affermazione del positivismo razionalistico, liberale, che sembra distruggere dalle fondamenta la Chiesa, la Fede, la Rivelazione divina, con la complicazione delle soppressioni degli Ordini Religiosi e della perdita del potere temporale del Papa. Per difendere la Fede e promuovere il pensiero cristiano, Leone XIII, uomo di vedute universali, va a ripescare nella storia e lo propone a tutta la Chiesa, il pensatore cristiano più universale e sistematico che sta con maggior evidenza sulla linea di continuità dei Concili e delle definizioni dogmatiche tra l'età patristica e il Concilio di Trento. E da Trento in poi, S. Tommaso è sempre stato ai vertici del pensiero cristiano.

7. Infine, per combattere il modernismo, Pio X trasforma la scelta preferenziale di Leone XIII che 'propone' il pensiero di S. Tommaso, in 'obbligo'. Il pensiero di S. Tommaso diventa la 'dottrina cattolica', e la *Summa* testo obbligato nelle Scuole di Teologia. Che significa: la teologia di S. Tommaso è l'unica possibile nella Chiesa; ma questa porta con sé la filosofia, con la complicazione delle 24 tesi della metafisica tomista.

II. L'Ordine Domenicano e il potere spirituale della Chiesa. L'Ordine Domenicano è nato in seguito all'esperienza di S. Domenico in mezzo agli Albigesi. Questo fatto, di per sé costituisce solo un particolare storico, essenziale come movente della fondazione, ma secondario rispetto alla finalità che Domenico stesso aveva assegnato al suo Ordine: studiare per predicare il vangelo. Invece ha finito col portare all'Ordine stesso, anche se non in tutte le attività svolte dai suoi figli, come la predicazione del Rosario e le missioni, una caratterizzazione che lo ha segnato nella sua lunga storia, qualcosa come un'etichetta che alla fine non lo ha favorito. Infatti, quelli che nella mente e nel cuore di S. Domenico dovevano essere i *fratres*, fratelli, che stanno in mezzo al popolo cristiano e annunciano Cristo con la parola intelligente frutto di studio, e con la testimonianza di una vita santa, già nella bolla di canonizzazione di S. Domenico di Onorio III diventano la *militia promptior* contro la *infestissima multitudo* di eresie che devastano la vigna del Signore, e poi i *pugiles fidei* che combattono gli errori e i nemici della Fede per difenderne l'integrità e la purezza. Di più. I Frati Predicatori, sia pure non da soli, diventano presto gli inquisitori della Fede; cioè il braccio 'tecnico' intellettuale nelle cause contro coloro che dalla Fede deviano. E questo proprio grazie alla loro appartenenza a un Ordine che ha tra le sue caratteristiche lo studio della teologia; e possiede la dottrina di S. Tommaso. Quando, nel 1542, Paolo III istituisce la 'Congregazione Romana della Santa Universale Inquisizione', uno degli organizzatori più attivi è il domenicano spagnolo Giovanni Alvarez di Toledo. La sezione istruttoria delle cause che l'Inquisizione affronta, per la competenza e la responsabilità dottrinale che comporta, è affidata lungo i secoli a tre Domenicani: il Commissario e i suoi due Compagni, appunto, il braccio tecnico intellettuale. Questo, ancora e sempre grazie alla tradizione teologica dell'Ordine e alla dottrina di S. Tommaso. Infine, al vertice di questo processo storico troviamo Leone XIII e Pio X che assumono in blocco questa dottrina come dottrina della Chiesa.

In questo modo l'Ordine Domenicano, lungo tutta la sua storia, si è trovato come affiancato ai vertici del potere spirituale della Chiesa, con tutta la responsabilità che questo ha comportato di fronte alla Chiesa stessa e alla storia. Responsabilità della

quale l'ordine è sempre stato cosciente. Così non è difficile immaginare cosa significava per i Domenicani, all'epoca di Pio X, essere depositari della dottrina di S. Tommaso perché, soppressa l'Inquisizione, era stata istituita la Sacra Congregazione del Sant'Uffizio che continuava ad avere il compito di vigilare sulla dottrina della Fede. E responsabili dottrinali del S. Uffizio continuavano ad essere Domenicani, quindi ancora ai vertici del potere dottrinale della Chiesa, proprio in quest'epoca di lotta al modernismo. Restando a Chieri, basta ricordare quando la cronaca del convento parla dei due giovani frati che hanno chiesto la dispensa dai voti semplici dandole la preoccupazione dei superiori che si affrettarono e cercarono la causa in eventuali libri modernisti, 'pericolosi'. In questi anni è Reggente P. Vallaro che pure introduce la letteratura e un anno di preparazione umanistica e scientifica, prima della filosofia. Ma in filosofia e in teologia l'impostazione è rigidamente apologetica, polemica e di chiusura nei confronti della cultura moderna. I motivi ce li ha detti proprio P. Vallaro nell'opuscolo di cui abbiamo detto. In particolare la dottrina di S. Tommaso in qualche modo fa tutt'uno con la Fede; dunque, come la Fede, va difesa nella sua integrità e purezza. Il prezzo di tutto questo? A Chieri lo studio della filosofia e della teologia consiste nell'imparare fedelmente delle dottrine che altrettanto fedelmente verranno trasmesse. Sicuramente sono dottrine valide. Ma lo studio della filosofia e della teologia non è solo imparare delle dottrine valide, formative per l'intelligenza. E' anche ricerca libera, confronto oggettivo con la cultura esterna al convento; quella ricerca dell'intelligenza stimolata dalla Fede che pure aveva costituito l'originalità e la gloria dell'Ordine nel suo sorgere con S. Alberto e S. Tommaso.

Viene da chiedersi come andavano le cose nei centri di studio delle Province Francesi che seguivano la linea di Lacordaire. Il centro più importante all'inizio del '900 è Le Saulchoir. E proprio in questi anni entra nell'Ordine e inizia la sua formazione all'*Angelicum* il P. Chenu, che insegnerà a Le Saulchoir. E tra i suoi scritti: *Le Saulchoir. Una scuola di Teologia*, che negli anni '30 verrà messa all'indice. P. Chenu sarà un teologo importante al Concilio Vaticano II.

Negli anni intorno al '68 quando la crisi post-conciliare con la contestazione globale farà sentire i suoi contraccolpi anche nei conventi, soprattutto tra i giovani, i professori dello *Studium* di Chieri, attraverso discussioni e riflessioni cercheranno di capire i tempi. Nel registro degli atti del Consiglio scolastico troviamo una piccola annotazione al termine del resoconto di una di queste riunioni: "Tra noi non esiste ancora la mentalità del cercare insieme con lo studente; anzi, i professori sono in genere più espositori che ricercatori, più docenti che studiosi". Il segretario che redige i verbali è buono con se stesso e con gli altri professori suoi confratelli: non dice 'ripetitori del manuale'; usa due eufemismi generosi: 'espositori', 'docenti'. In ogni caso il corpo professorale è consapevole di un problema, ma non riesce a evidenziarlo e affrontarlo. Perché? Non credo che il 'perché' siano le persone. Scorrendo i registri, è notevole il numero di professori intelligenti che si incontrano (io li ho conosciuti tutti). Penso sia piuttosto l'impostazione apologetica ancora permanente, ma soprattutto proprio la struttura degli studi filosofici e teologici, chiusi come sono nel sistema scolastico tomista considerato esaustivo, autosufficiente; appunto: dottrine da imparare e trasmettere fedelmente. E questo non vale solo per i Domenicani. Ne parleremo presto. Per ora è interessante l'osservazione di uno studioso degli Ordini Religiosi, Walter Dirks che, in merito al carisma proprio dell'Ordine Domenicano nel suo sorgere, dice: "Nei Domenicani possiamo vedere quegli uomini che in qualità di 'liberi pensatori di Dio' (S. Alberto e S. Tommaso), con l'aiuto del nuovo accesso loro schiuso dagli arabi al più sobrio pensiero greco, spezzano l'incantesimo della 'Scuola', cioè della santa, intangibile tradizione di ciò che si trova nei libri. Il fatto che essi stessi (Domenicani) divennero poi 'scuola', anzi che il loro pensiero sia stato contrassegnato come 'scolastica', è una ironia della storia dello spirito" (*Concilium*, 1974, n. 7, pag.21).

Diversa l'evoluzione degli studi esegetici, nei quali, come vedremo, i Padri Sales, Pera, Girotti, Vittonatto, Laconi, hanno creato una buona tradizione di ricerca e di produzione scientifica. Erano più bravi, più intelligenti dei loro confratelli professori di teologia e filosofia? No. Semplicemente non erano condizionati da una 'dottrina' che chiedeva di essere difesa da infiltrazioni esterne, e tramandata nella sua integrità. Ma c'è anche un'altra considerazione da fare, molto seria: questa tradizione di dottrine si era consolidata in una sintesi degna di essere tramandata nella storia per l'universalità dei contenuti e per la qualità teoretica alta della sua rigosità e organicità. Metterne in discussione anche un solo punto significava metterla in discussione tutta e... impegnarsi a costruirne un'altra altrettanto valida.

Cap. III

L'affermazione della Neoscolastica fino al Concilio Ecumenico Vaticano II

Il 28 luglio 1914 scoppia la prima guerra mondiale. In agosto muore Pio X e gli succede Benedetto XV. Maestro dell'Ordine è P. Giacinto Cormier, discepolo di Jandel. Provinciale della Provincia di S. Pietro Martire è P. Giuseppe Maina. E' il primo Provinciale della nuova generazione: ha sostenuto l'esame di Lettorato a Chieri nel 1883, e lo conosciamo perché è stato il primo direttore della Scuola Apostolica. A Chieri è priore P. Rosario Massimello, compagno di noviziato e studentato di P. Maggiolo, che è Reggente. P. Berro scade da maestro dei novizi e degli studenti. Maestro dei novizi diventa P. Giacinto Fasano, degli studenti P. Bernardo Venzano. Provengono entrambi dalla Scuola Apostolica, hanno fatto professione nel 1897, loro maestro è stato P. Berro; loro professori i Padri Pistamiglio, Berro, Perucca, Vallaro, Buffa, Maggiolo, Sales. Insomma, la giovane Provincia da poco ricostituita è ormai guidata al cento per cento dai figli della ricostituzione, giovani pure loro.

La guerra non ha incidenza diretta sulla vita religiosa, né sull'ordinamento degli studi; però ha incidenza indiretta nel senso che molti frati, soprattutto studenti, sono chiamati alle armi, tanto che alcuni corsi sono sospesi. Nel '18 poi, ai disagi della guerra si aggiunge l'influenza-peste 'spagnola'. Vengono aboliti gli esami semestrali, si fanno solo quelli annuali con programmi ridotti. Ridotto anche il numero degli studenti, 12, che però risalirà presto.

1922. Nel convento della Quercia, che è sotto la giurisdizione del Maestro dell'Ordine e che conosciamo già per la sua appartenenza alla Congregazione riformata di S. Sabina della perfetta regolare osservanza, e dove hanno fatto il noviziato P. Lacordaire e P. Jandel, viene aperto, prima uno Studentato, poi un Noviziato Nazionale Interprovinciale. La Provincia di S. Pietro Martire vi manda gli studenti di filosofia e di propedeutica, poi anche i novizi. A Chieri resta la teologia. La Provincia stessa però vi è presente anche con P. Bonello, priore, P. Boglia, sottopriore, P. Genta, maestro dei novizi. Credo che l'obiettivo di questa iniziativa fosse la rinascita dell'Ordine in tutte le Province italiane nello spirito della perfetta regolare osservanza. Ma durò solo tre anni, per difficoltà di collaborazione tra le Province, credo.

1923. A Chieri inizia a insegnare teologia P. Horwath, della Provincia di Ungheria, autore di pubblicazioni importanti, tra cui *Sintesi scientifica di S. Tommaso d'Aquino*. Insegnerà per quattro anni.

Sempre 1923. Viene istituita la festa del patrocinio di S. Tommaso d'Aquino sulle scuole cattoliche. E' celebrata il 13 novembre, all'inizio dell'anno scolastico, e contribuisce ulteriormente a fare di S. Tommaso e della sua teologia, divenuta 'dottrina cattolica', un *unum*, oggetto di culto quasi mistico, per la stretta unità della

dottrina con la persona del Santo suo autore. Del resto non era forse vero che S. Tommaso aveva raggiunto quei vertici di 'intelligenza delle cose' proprio grazie alla sua santità personale, che comprendeva la sublimazione della sua sessualità: *doctor angelicus*? Tutti i ragazzi della Scuola Apostolica, tutti i novizi e studenti domenicani di Chieri, conoscono l'episodio di Roccasecca (il giovane fr. Tommaso che con un tizzone scaccia la donna mandatagli dai fratelli che non vogliono diventi frate, e l'Angelo che cinge il giovane frate con un 'cingolo' santo), perché i maestri di spirito vi fanno spesso riferimento come a episodio emblematico della lotta e della vittoria di Tommaso che non solo ha saputo allontanare un pericolo in un momento importante della sua vita, ma anche dopo, attraverso l'esercizio delle virtù proposte dalla regola domenicana, ha saputo indirizzare tutte le sue energie a servizio dell'intelligenza nella ricerca della verità. La Scuola Apostolica di Chieri è dedicata a S. Tommaso, patrono degli studenti, esempio di purezza; e in chiesa, nella cappella dedicata a S. Tommaso, è venerato il cingolo con il quale gli Angeli lo hanno cinto a Roccasecca. Ai ragazzi, ai novizi, agli studenti, i maestri di spirito raccomandano di portare questo cingolo, segno sia dell'aiuto che riceveranno dal loro fratello maggiore, sia della vittoria che essi pure potranno riportare nelle tentazioni. Si tratta di giovani, di norma pieni di entusiasmo, in ricerca di modelli da imitare, che realmente si sentono fratelli minori di S. Tommaso, quel domenicano che sette secoli prima aveva vissuto la loro stessa regola di vita, portato il loro stesso abito, condiviso il loro stesso ideale di preghiera e studio. Così quando arriveranno in teologia e potranno studiare direttamente su quella *Summa* tanto celebrata nei secoli e raccomandata dalla Chiesa, l'atmosfera mistica della santità di S. Tommaso, della sua purezza, del cingolo portato, verrà confermata dal fascino che il suo pensiero esercita su giovani che lo studiano con una venerazione. E questo per molti decenni.

1924. Celebrazione in tutta la Chiesa, per volere del Papa Pio XI, del sesto centenario della canonizzazione di S. Tommaso. Anche nella Provincia di S. Pietro Martire la ricorrenza è celebrata con solennità, specialmente a Torino nella chiesa di S. Domenico: una serie di conferenze con interventi di oratori famosi, come P. Semeria. Poi la 'giornata tomistica' con larga partecipazione di clero regolare e secolare, di studiosi e di giovani. Tra i conferenzieri, il Prof. Vaudagnotti, del seminario metropolitano; prof. Vismara, Salesiano; i proff. Dezani, Guglielminetti, dell'Università di Torino; P. Oldrà, Gesuita; e P. Vallaro. A Roma, professori e studenti del Collegio *Angelicum* sono ricevuti in udienza da Pio XI. Il discorso che il Papa rivolge loro commentando il titolo di *Doctor Communis*, è riportato dalla *Stella* per intero. "Dottore di tutta la Chiesa, di tutta la scienza, di tutto lo scibile", dice il Papa, " caratteristica che si avvicina alla virtù divina. In pochi intelletti sfavillò così luminosa la partecipazione dell'Intelletto Divino, per cui vien fatto di chiederci se in altre menti l'Eterno Fattore parve di sé 'eterna orma stampar'. Nel suo insegnamento si riscontra una delle caratteristiche del libro divino per eccellenza. In tutte le occorrenze della vita, per tutti i problemi che ci si possono presentare, quel libro ha una parola e una soluzione da suggerirci. Tale è la caratteristica del S. Vangelo perché è parola di Dio. Qualcosa di questa caratteristica divina è in S. Tommaso, nei suoi libri classici: la Somma filosofica e la Somma teologica. In questi libri ben letti, ben consultati, v'è una parola e una soluzione per tutte le questioni che ci si possono presentare: parola sicura, parola geniale; sono due libri che riassumono l'universo intero, cielo e terra. La Somma Teologica è il cielo veduto dalla terra; la Somma *Contra Gentiles* è la terra veduta dal cielo".

1925. Chiude l'esperimento interprovinciale della Quercia. Novizi e studenti di filosofia e propedeutica ritornano a Chieri che è nuovamente convento di tutte le tappe della

formazione: dalla prima ginnasiale nella Scuola Apostolica, all'ultimo anno di teologia con sacerdozio e Lettorato.

In questo stesso anno 1925 si tiene a Roma per volere del Papa, Pio XI, un Congresso Tomistico Internazionale, articolato attorno a tre questioni: critica della conoscenza; dottrina dell'atto e della potenza; filosofia della natura, scienze matematiche e sperimentali. Dallo *Studium* di Chieri vi partecipa P. Maggiolo, Reggente, con una comunicazione "Il Dottorato Cattolico", molto apprezzata: il Presidente del Congresso ne auspica la pubblicazione (verrà fatta nel 1930). Al ritorno lo stesso P. Maggiolo scriverà per la *Stella* un suo resoconto, molto interessante, con il suo stile minuzioso, meditato, rispettoso. Ne riportiamo qualche stralcio.

1. "Il tema più pericoloso per la calma del congresso fu senza dubbio quello della dottrina di S. Tommaso sull'atto e la potenza che metteva di fronte la scuola domenicana e quella suareziana". In effetti risulta dalla 'Cronaca' della *Stella* che il relatore, il domenicano P. Garrigou-Lagrange venne interrotto durante la sua esposizione vivacemente dagli suareziani che erano gesuiti, tanto che dovette intervenire il Presidente del Congresso, il benedetto Jansens, estraneo alle due scuole, per ristabilire la calma.

2. "Il Congresso si chiuse col voto che simili adunanze tomistiche si tengano di tanto in tanto con una certa regolarità a Roma e che, pur lasciando la conveniente libertà di sentire, si prendano a norma direttiva, altri volevano 'tassativa', le 24 tesi tomistiche proposte dalla Sacra Congregazione *Pro Studiis*".

3. "Essendo il tomismo più un atteggiamento di spirito tutto particolare, che una serie di tesi, non si può pretendere che sia accettato interamente senza lunghi contrasti da coloro che per educazione, tradizione spirituale, formazione di corpo, ne hanno uno in tutto in parte differente".

4. "La S. Sede, particolarmente sotto Pio X, accentuò con insistenza le sue preferenze per la dottrina dell'Angelico, affine di opporla come valida diga al dilagare dell'errore. Ora, quantunque esso abbia mutato sensibilmente il punto di attacco, non ha però scemato la violenza dell'assalto. Per questo, tutto ciò che serve a tener vivo l'interesse per le dottrine tomistiche, conferisce alla vittoria della fede, e perché immunizza le menti contro l'errore, e perché rende i difensori sempre più validamente armati".

5. "Noi Domenicani senz'ombra di gelosia siamo pronti a portare il nostro contributo a queste e a tutte le altre iniziative che mirino a diffondere sempre più il tomismo, anche se non provengono da noi. Se poi noi ci sforziamo di far accettare le interpretazioni che da secoli ne dà la nostra scuola, è perché sinceramente riteniamo che tale sia la mente del S. Dottore. Perciò, quando rigettiamo o impugnamo le altre interpretazioni, non lo facciamo per manco di stima verso gli altri studiosi o le altre scuole, ma perché, eredi e depositari come ci riteniamo del pensiero tomistico, crediamo nostro dovere conservarlo in tutta la sua genuina bellezza, armonica unità ed angelica trascendenza".

Dicevo dello stile di P. Maggiolo, meditato, severo, rispettoso. Ben altro lo stile del cronista della *Stella* che, su questo stesso numero e a proposito del Congresso, scrive: "Era naturale che per concretare i desideri più o meno espressi da diverse parti e per determinare subito qualche cosa di positivo, si richiamasse l'attenzione comune sulle XXIV tesi che incarnano la più pura filosofia tomista, e questo lo fece il M.R.P. Szabò, Reggente del Collegio Angelico *con il senso cavallerescamente nobile di chi ha coscienza di possedere una più nobile eredità*". Dobbiamo ricordare che Direttore della *Stella* è P. Reginaldo Giuliani, predicatore famoso, trascinatore di folle con la sua eloquenza. La retorica trionfalistica con la quale chiude la sua cronaca era tipica del fascismo, una cultura oltre che un fatto politico, e lui era fascista. Però il coraggio personale lo possedeva veramente: morì in prima linea assistendo i soldati come cappellano militare nella guerra d'Abissinia, medaglia d'oro.

Dopo il 1925, con il ritorno di tutti gli studenti a Chieri, vengono gradualmente cambiati alcuni testi di scuola. Per la filosofia, al posto della *Summa* dello Zigliara. I due volumi del benedettino tedesco Joseph Gredt, *Elementa philosophiae aristotelico-thomisticae*. Per la propedeutica, il *De locis thologicis* del De Groot, che ora si chiama *De Ecclesia*, viene sostituito con il testo dello Schultes, che porta proprio il titolo *De Ecclesia*, mentre il *De Religione* dello Zigliara, che ora si chiama *De Revelatione*, viene sostituito con il testo di Garrigou-Lagrange che porta proprio il titolo *De Revelatione*. Questi nuovi testi sono adottati perché considerati più adeguati a tempi. Mantengono la stessa impostazione apologetica, e verranno utilizzati fino al Concilio Vaticano II.

1927. In occasione della festa di S. Tommaso, è chiesto al Prof. Carlo Mazzantini dell'Università di Torino di tenere una conferenza sul Santo, organizzata presso la stessa Università.

1928. Arriva Chieri in visita canonica il Maestro dell'Ordine P. Bonaventura Paredez che lascia ordinazioni severe contro lo studio della letteratura, visto come estraneo alla tradizione culturale dell'Ordine, che è la filosofia e teologia scolastica; come un pericolo contro lo spirito religioso; e dispersivo per lo studio della filosofia e teologia, anche se per l'ordinamento degli studi di Chieri è presupposto per entrare in noviziato. Al maestro degli studenti, P. Fasano, e al Reggente, P. Maggiolo, è fatto obbligo di passare nelle celle degli studenti e ritirare i libri di letteratura e di lettura in genere (*libros litteraturae et curiosos*), lasciando solo i libri relativi alle materie di studio. Inoltre devono essere eliminate quelle materie, in pratica le umanistiche, che la *Ratio Studiorum* dell'Ordine considera già studiate prima del noviziato. Per la filosofia deve essere elaborata una *Ratio Studiorum* che porti gli anni da due a tre; viene eliminato, almeno sulla carta, l'anno di liceo. In effetti, dal registro degli esami di filosofia di questo anno risulta che la letteratura è scomparsa. Però già l'anno successivo ricompaiono le letterature italiana, latina, greca. E l'anno successivo ancora, 1930, ritorna il vecchio ordinamento: un anno di liceo con le materie usuali, e due anni di filosofia. Il P. Paredez aveva dato le dimissioni (1929) per ritornare in Spagna e dedicarsi all'apostolato in quegli anni caldi di sommovimenti sociali che portarono alla guerra civile. E durante la guerra civile, nel 1936 verrà messo a morte dal Fronte Popolare: anarchici, socialisti, comunisti. Nel 2007 Il Papa Giovanni Paolo II lo ha dichiarato Beato, insieme ad altri martiri spagnoli di questo periodo.

In questi dieci anni dopo la guerra e la 'spagnola' (1918-'28) le vocazioni sono aumentate e il numero degli studenti è progressivamente cresciuto fino a 30 (continuerà a crescere fino a raggiungere il numero di 44 nel '36). Chieri è diventato piccolo per contenere Scuola Apostolica, noviziato, studentato. Nel 1925 il corso di teologia materiale, 7 studenti, viene trasportato a Trino Vercellese, sotto la guida di P. Marcolino Daffara; nel 1927 vi si aggiungerà il corso di propedeutica. Il tutto governato da Chieri, naturalmente. Intanto la Provincia fa costruire nella periferia di Torino, Mirafiori, non lontano dalla FIAT, il convento di S. Maria delle Rose dove nel 1930 viene trasferito lo *Studium Generale*, compresi i corsi di Trino. Lo scopo è anche inserire i professori nella vita culturale della città. A Chieri restano la Scuola Apostolica, il noviziato, l'anno di liceo.

1931. Nella Lettera con la quale il P. Ignazio Cane, eletto Provinciale per la seconda volta, presenta gli Atti del Capitolo Provinciale, leggiamo: "Insieme al problema della formazione religiosa occorre affrontare quello della formazione intellettuale. Su questo punto parla molto chiaro nella lettera qui inserita il P. Maestro Generale (P. Martino Stanislao Gillet, succeduto a P. Paredez), e noi riconosciamo e con la massima umiltà accettiamo la sua paterna e forte osservazione; grazie a Dio ci sentiamo ancora abbastanza forti, e abbiamo a nostra disposizione tante buone energie giovanili da

poter affrontare serenamente l'attuale problema dello *Studium Generale*... riportandolo alla passata floridezza". Che cosa aveva detto di 'molto chiaro' il Maestro dell'Ordine? Chiaro e abbastanza esplicito nella sua severità: "Permettetemi di dirvi che il vostro Studentato in tempi non lontani già si fiorente, da diversi anni è decaduto, sia per aver alquanto trascurato l'insegnamento di alcune materie volute dalla nostra *Ratio Studiorum* e di altre oggigiorno indispensabili, e forse per uno spirito troppo unilaterale e consuetudinario invalso nell'insegnamento. Di modo che il corpo docente si è soverchiamente ridotto e, venendo a mancare qualche professore anziano, si è in difficoltà a sostituirlo... Mancano i candidati per gli esami *ad gradus* e gli stessi moderatori della *Studium* non hanno i gradi voluti dalle nostre leggi". Il P. Cane prosegue rispondendo alle osservazioni del Maestro dell'Ordine: "Sarà necessario per questo dar modo ai nostri giovani Lettori che possano subire l'esame *ad gradus*? Sarà necessario specialmente per alcuni di essi? Sarà necessario introdurre nuove materie nel programma degli studi e aumentare il numero degli insegnanti? Sarà necessaria una preparazione classica, letteraria, più accurata per i nostri giovani postulanti?... Fratelli e Padri carissimi, perché il nostro *Studium Generale* possa raggiungere la sua piena efficienza..., nulla dovrà essere da noi risparmiato". Risultato: a partire da questi anni, un certo numero di giovani Padri Lettori verrà mandato a specializzarsi nelle diverse Università dell'Ordine: *Angelicum*, Friburgo, Scuola Biblica di Gerusalemme... Quanto alle altre osservazioni del Maestro dell'Ordine, stando ai documenti che ho potuto consultare: registri della *Studium* e atti del Capitolo Provinciale, non è facile capire a cosa alludessero. Moderatori dello *Studium* in questi anni sono il P. Berro, Reggente, Maestro in teologia, e i Padri Daffara e Fasano che effettivamente non hanno l'esame *ad gradus*. P. Daffara lo farà nel 1938. Quanto alle materie trascurate, non sono riuscito a capire quali fossero. Posso riportare il piano di studi dell'anno precedente, 1930.

Teologia: dogmatica, morale, esegesi biblica, diritto canonico, pastorale, pedagogia, patristica.

Propedeutica: teologia fondamentale (la distinzione *De Revelatione* e *De Ecclesia*, comparirà nel 1938), propedeutica biblica, etica, storia ecclesiastica, storia della filosofia, tedesco.

II anno di filosofia: filosofia (la distinzione 'ontologia', 'critica', 'teodicea', comparirà nel 1940), propedeutica biblica, storia ecclesiastica, storia civile, fisica, biologia, latino, italiano.

I anno di filosofia: filosofia (la distinzione 'logica', 'psicologia', 'cosmologia', comparirà nel 1940), propedeutica biblica, storia ecclesiastica, storia civile, fisica, ebraico, latino, greco, italiano.

Corso umanistico: latino, italiano, greco, matematica, storia civile, storia biblica, chimica, fisica.

Scuola Apostolica: quattro anni di ginnasio.

Non saprei dire quali materie il Maestro dell'Ordine dicesse mancanti.

Il 1931 è un anno importante per l'ordinamento degli studi nella Chiesa, quindi anche nell'Ordine: Costituzione Apostolica *Deus Scientiarum Dominus* di Pio XI, che rappresenta la punta massimo dello sviluppo e affermazione del movimento neoscolastico tomista iniziato con Leone XIII, la sua codificazione legislativa in termini di *Ratio Studiorum*. Il punto essenziale che ci interessa è l'*art. 29*, dove sono formulati i due principi che devono regolare lo studio della filosofia e della teologia. Per la teologia (do una mia traduzione): "Questa disciplina deve essere insegnata secondo il metodo sia positivo che scolastico. Quindi, esposte le verità di Fede dimostrate con la Sacra Scrittura e la Tradizione, ne venga indagata e illustrata la natura e l'intima coesione secondo i principi e la dottrina di S. Tommaso". Per la filosofia: "Sia insegnata la filosofia scolastica e in modo tale che gli studenti siano formati a una

completa e coerente sintesi di dottrina secondo il metodo di S. Tommaso. I diversi sistemi dei filosofi siano esaminati e valutati in base a questa dottrina". Due osservazioni. Una per la teologia. Le verità di Fede sono le definizioni dogmatiche dei Concili Ecumenici. La dimostrazione dei loro enunciati si fonda sulla Sacra Scrittura e sulla Tradizione che rappresentano il metodo positivo; la loro comprensione razionale si fonda sui principi di S. Tommaso che rappresentano il metodo scolastico. Rispetto al tempo di S. Tommaso è avvenuto come un capovolgimento: le verità di Fede erano contenute nella Sacra Scrittura, in questo tempo testo di scuola, punto di partenza e di arrivo della riflessione teologica. Ora la Sacra Scrittura è diventata un supporto. Infatti le verità di Fede sono fondate sulle definizioni dogmatiche dei Concili Ecumenici; la Scrittura è uno degli argomenti per provarle, l'altro è la Tradizione. I maestri medioevali facevano scuola di teologia avendo come testo la Bibbia; appunto: commentando la Sacra Scrittura. Le loro *Summae* rappresentavano la 'produzione scientifica', le 'dispense' per gli studenti: *ad eruditionem incipientium*, dice S. Tommaso nel 'Prologo' della sua *Summa*, che non ha mai usato come testo di scuola. Comincerà ad essere usata come testo nel 1551. Le definizioni dogmatiche nate come interpretazione, quindi come mezzo di comprensione della Sacra Scrittura, sono diventate il punto di partenza e di arrivo della riflessione teologica, sotto la guida dei principi di S. Tommaso. La Sacra Scrittura si trova chiusa tra le definizioni dogmatiche e l'elaborazione teologica che di esse ha fatto S. Tommaso. L'altra osservazione riguarda la filosofia. La sintesi di S. Tommaso è un sistema completo ed esaustiva delle verità filosofiche, quindi chiuso: il pensiero europeo dopo S. Tommaso, se rientra in questo sistema è vero e accettabile, se non rientra è falso e da respingere ("i diversi sistemi filosofici siano esaminati e valutati in base a questa dottrina", di S. Tommaso). Quello che per S. Tommaso è stato risultato di ricerca impegnata, è diventata 'la dottrina' da insegnare.

1932. Pubblicazione delle *Constitutiones Fratrum Sacri Ordinis Praedicatorum*, di P. Gillet, nuova formulazione dopo quella di P. Jandel. La *Ratio Studiorum* naturalmente ricalca e concretizza i principi della *Deus Scientiarum Dominus*, documento che per altro non fa che confermare una tradizione in atto da secoli. Verrebbe quasi da dire che la *Deus Scientiarum Dominus* fa sua la *Ratio Studiorum* dell'Ordine. Quindi le due osservazioni critiche fatte sopra valgono innanzitutto per questa. In ogni caso, è ribadita la necessità di una formazione umanistica e letterario prima del noviziato, da completare, se necessario, dopo il noviziato prima di iniziare la filosofia. Ribadito l'obbligo di attenersi alla *solida S. Thomae doctrina*, specificando che con questo si intende la dottrina contenuta nelle opere di S. Tommaso, quella più comune tra i commentatori della scuola domenicana e quella espressa nelle 24 tesi della Congregazione *Pro Studiis*. Confermata la professione di Fede tridentina e il giuramento antimodernistico e, naturalmente, quello *de sectanda S. Thomae doctrina*. Queste Costituzioni e questa *Ratio* resteranno in vigore fin dopo il Concilio Vaticano II. In merito alla *Ratio* e al suo 'spirito', è istruttiva una raccomandazione del Consiglio Scolastico proprio di questo anno, 1932, riguardo all'insegnamento della fisiologia e della chimica: "I testi dei quali ci serviamo *inclinant* verso l'evoluzionismo e l'atomismo e sono pericolosi. Se possibile ne vengano adottati altri più favorevoli alle nostre dottrine. In ogni caso, devono insegnare queste discipline solo coloro che conoscono bene la filosofia scolastica".

1912-1932. Scuola Apostolica. In questi anni, dice P. Barale, i ginnasi statali avevano aumentato la quantità e il livello dell'insegnamento e i nostri ragazzi si trovavano indietro rispetto ai loro coetanei. Così, dopo esitazioni e discussioni, fu aggiunto un quarto anno.

1933. Su mandato del Maestro dell'Ordine, P. Gillet, si riunisce a Roma una commissione che ha il compito di elaborare un programma e un regolamento per le Scuole Apostoliche italiane. Presidente, nominato dal Maestro dell'Ordine, è il Maestro in teologia P. Mariano Cordovani. Nella lettera di nomina di P. Cordovani, Il Maestro dell'Ordine poneva una serie di questioni.

1. Se fare una sola Scuola Apostolica per tutte le Province italiane. La risposta fu 'no'.
2. Se fare delle Scuole Apostoliche dei Convitti di istruzione pubblica. Anche qui la risposta fu 'no'.

3. Come formare un corpo insegnante domenicano. La commissione risponde che non è necessario che tutti gli insegnanti abbiano titoli ufficiali di Stato. E' sufficiente che siano competenti nelle loro materie e abbiano capacità didattiche. Però è auspicabile che i Provinciali facciano laureare in Lettere e Scienze quei giovani frati che potrebbero diventare bravi insegnanti, e incoraggiarli perché da noi questi studi e questi studiosi non sono molto valutati. Posso dire che, entrato nella Scuola Apostolica nel 1948, ho poi avuto un bravo professore di storia, laureato all'Università di Stato, P. Antonino Gennaro che però pochi anni dopo si offrì per la Missione che la Provincia aveva aperto in Bolivia.

4. Questione più importante: in quanti anni può essere svolto il programma di studio, che deve essere in armonia con quello del Ginnasio e Liceo di Stato, e con le esigenze dei corsi filosofici e teologici. Tenuto conto che è esclusa la filosofia che nel Liceo di Stato si fa, che una parte delle scienze viene studiata nel corso di filosofia, che i nostri ragazzi possono studiare in modo più intenso non avendo tante distrazioni e che anche in noviziato si fa qualche corso di letteratura come previsto nelle Costituzioni, la Commissione decide all'unanimità che sei anni, prima del noviziato, sono necessari e sufficienti. Così, premesso che i ragazzi che si presentano devono dimostrare di essere adatti alla scuole ginnasiali con documenti o con un esame previo all'interno del Collegio, e che non si accettano ragazzi sotto gli undici anni, la Commissione elabora un programma di massima, che non è necessario esporre nei dettagli. Però è interessante notare che insieme alla materie classiche: italiano, latino, greco, matematica, storia, geografia, è previsto un progressivo insegnamento di Religione: la Fede, la Legge, la Grazia, la Liturgia della Chiesa, la Liturgia dell'Ordine, più qualcosa di Sacra Scrittura a livello elementare ogni anno. E in noviziato si fa la Divina Commedia e autori cristiani.

Al di là del fatto che, vedremo, nel 1940 verrà introdotto un secondo anno di Liceo dopo il noviziato, non ho potuto verificare in che modo sia stato attuato questo programma. Posso dire che quando sono entrato nella Scuola Apostolica, a Carmagnola, nel 1948, gli anni di Ginnasio prima del noviziato variavano da quattro a cinque, con uno o due di Liceo dopo il noviziato prima della filosofia. La preparazione umanistica era quindi di sei anni, con una prevalenza delle materie letterarie, italiano, latino, greco, insieme a storia, geografia, storia dell'arte. Di matematica e scienze si faceva l'essenziale.

Nel 1966 la Scuola Apostolica venne di fatto abolita perché il Capitolo Provinciale decise che i candidati al Noviziato dovevano avere un diploma di Scuola Media Superiore.

1936. In teologia viene eliminata la distinzione tra studenti formali e materiali, a motivo della scarsità dei professori e della umiliazione che ne veniva agli studenti materiali non considerati all'altezza di seguire i corsi sul testo della *Summa* di S. Tommaso; ma anche con la speranza che ne derivassero maggiori frutti a questi ultimi. L'anno successivo però la distinzione viene ristabilita a motivo della prova negativa fornita da molti studenti. Verrà definitivamente abolita nel 1951. Queste distinzioni suonano effettivamente discriminatorie e indigeste alla nostra sensibilità.

Però il loro significato va cercato alle origini, quando nell'Ordine Domenico uno *Studium Generale* era quello che è oggi una Università dove, oltre ai corsi istituzionali per i tutti, bisognava provvedere anche alla preparazione dei futuri insegnanti, *Lectores*; e gli studenti formali erano proprio quelli scelti in vista di un avviamento all'insegnamento. A sec. XX inoltrato, quando esistevano da molti anni le Università per preparare i futuri insegnanti, tutto questo non aveva più senso.

Nel ventennio tra le due guerre mondiali insegnano ancora alcuni dei 'vecchi' che conosciamo: Perucca, Berro, Vallaro, Maggiolo, e iniziano a insegnare i Padri Ceslao Pera dal 1923 al '27, poi nell'anno 1930-'31: materie umanistiche, poi filosofia e teologia; P. Marcolino Daffara dal 1926 al 1951: anch'egli materie umanistiche, poi filosofia e teologia; P. Giuseppe Girotti: Sacra Scrittura, nel 1930-'31 e, dopo la specializzazione alla Scuola Biblica di Gerusalemme, dal 1934 al 1938; P. Giuseppe Vittonatto: Sacra Scrittura, 1932-'34 e, dopo la specializzazione egli pure a Gerusalemme, dal 1938 al 1960. Degno di nota l'insegnamento dei Padri Girotti e Vittonatto che, pur nel breve spazio sia di ore che di importanza concessi dalla *Ratio* vigente all'esegesi biblica, hanno impostato il loro insegnamento al livello scientifico alto appreso alla Scuola Biblica di Gerusalemme. E hanno continuato il commento alla Bibbia iniziato da P. Marco Sales, di cui abbiamo parlato, con pubblicazioni sui Profeti Isaia (P. Girotti). e Geremia (P. Vittonatto). P. Girotti morirà il giorno di Pasqua del 1945 a Dachau, dove era stato internato dai nazisti per aver aiutato ebrei torinesi durante la persecuzione nazi-fascista; e sarà dichiarato Beato, martire della carità, da Papa Francesco nel 2013.

1939. Dopo P. Vallaro, diventa Reggente P. Marcolino Daffara. Resterà in carica fino al 1951, quando verrà eletto Provinciale. P. Daffara, insieme ai Padri Vallaro e Maggiolo, dei quali è discepolo e continuatore, è una delle persona di maggior rilievo dello *Studium Generale*, non solo come studioso, intelligenza personale, ma come religioso e come uomo, ricordato con affetto e venerazione dai suoi studenti, come P. Maggiolo. E' autore di opere teologiche di grande impegno scientifico, tra cui il volume *Dio* (SEI, 1938), che intende presentare in linguaggio moderno le tradizionali 'cinque vie' di S. Tommaso sull'esistenza di Dio, nella linea dell'Enciclica *Aeterni Patris* di Leone XIII e della Costituzione Apostolica *Deus Scientiarum Dominus* di Pio XI, cioè di quella "filosofia tomista il cui culto va ognor più estendendosi, e che è la filosofia propria della Chiesa Cattolica" come dice egli stesso nella presentazione.

1940. Viene introdotto un secondo anno di liceo, dopo il noviziato, che significherà non solo una miglior preparazione letteraria e umanistica degli studenti, ma anche un maggiore spazio per le discipline filosofiche nei tre anni che saranno ad esse dedicati, sia per la filosofia teoretica che per la storia della filosofia. Come abbiamo visto, è di quest'anno la distinzione del generico 'filosofia' in 'logica', 'psicologia', 'cosmologia' per il primo anno; 'ontologia', 'critica', 'teodicea' per il secondo. Accanto al manuale del Gredt viene introdotta la lettura di testi di Aristotele e di S. Tommaso.

1944. Dal catalogo della Provincia risultano 155 sacerdoti, in 19 conventi

1951. P. Daffara è eletto Provinciale. Diventa reggente P. Raimondo Verardo, che resta in carica fino al 1955, quando viene nominato, prima Socio, poi Commissario del Sant'Uffizio, infine Vescovo. P. Daffara è Provinciale solo per un anno. Nel 1952 muore. Il suo elogio funebre, pubblicato sulla *Stella* è scritto da P. Raffaele Tavano. "Fu per due sessenni reggente dello Studio Generale filosofico e teologico della Provincia facendosi, nella sua persona, anello della catena che trasmise ai più giovani professori la tenace adesione dei nostri più anziani maestri alle dottrine di S. Tommaso. Se lo Studio Generale della Provincia non ebbe mai incrinature nel suo

insegnamento, anche in tempi recenti, se fu additato come esempio, se costituì motivo di tranquillità per i Superiori Maggiori; e se oggi può guardare in faccia l'avvenire con sicurezza, perché ricco di insegnanti abili e sicuri nella dottrina, lo deve in gran parte alle iniziative, alla tenacia, allo spirito di sacrificio, del P. Daffara".

1960. Una convenzione tra le due Province Domenicane dell'alta Italia, *Utriusque Lombardiae* e S. Pietro Martire, riunisce tutti gli studenti di teologia nello *Studium Generale* di Bologna, e tutti gli studenti di filosofia nello *Studium Generale* di Torino. *Studium*, questo, che si orientò sempre più verso una filosofia non in funzione esclusiva della teologia, insegnata da professori specializzati, almeno alcuni, nelle diverse discipline in qualche università dell'Ordine: *Angelicum*, Friburgo.

A partire dagli anni '60 poi, migliori condizioni economiche della Provincia hanno permesso un maggior finanziamento della biblioteca: i Capitoli Provinciali stanziavano sempre una somma per questo; ne segue, ovviamente, una maggior disponibilità di libri per professori e studenti. Ricordo personalmente, avendo fatto lo Studentato a Torino negli anni 1954-'60, un certo imbarazzo proprio sul fatto di non avere tanto libri di supporto e approfondimento, da affiancare ai manuali. Si diceva sottovoce con rispetto: "Dopo la guerra, la Provincia si è trovata fortemente indebitata". E perché? Il perché, almeno per noi giovani, è rimasto sempre misterioso.

1963. Lo *Studium* da Torino ritorna a Chieri. Il convento di S. Maria delle Rose, costruito negli anni trenta in mezzo ai prati, si trova ora in pieno agglomerato cittadino, molto rumoroso, mentre il convento di Chieri è più silenzioso.

Sull'impostazione e sul metodo

1926. Ogni studente deve preparare una dissertazione scritta settimanale. Una di esse sia letta in pubblico.

1930. Raccomandazione di fare interrogazioni giornaliere, e anche quindicinali, che possono valere come esame.

1931. La *Deus Scientiarum Dominus* chiede una adeguata preparazione umanistica prima dei corsi di filosofia e teologia. Viene discussa l'opportunità di introdurre un secondo anno di liceo dopo il noviziato. Alla fine si decide di fare un quinto anno di ginnasio prima del noviziato.

1932. Si insiste sui circoli e sulle dissertazioni scritte.

1939. La frequenza alle lezioni è obbligatoria, come sempre. In più i professori tengano conto delle assenze e ne chiedano spiegazione.

1951. Per la scarsità di professori e l'esiguo numero degli studenti, in viene eliminata la distinzione tra formali e materiali.

1940. Un secondo anno do Liceo.

1952. Confermato e istituzionalizzato che gli anni di formazione umanistica, tra prima e dopo il noviziato siano sei (o quattro prima e due dopo, o cinque prima e uno dopo). La dissertazione scritta è trasformata in una specie di prova per l'esame, oppure da fare entro un mese per non togliere tempo allo studio.

1954. Raccomandazione di fare interrogazioni frequenti.

Gli studenti di teologia si lamentano di dover portare all'esame articoli della *Summa* a memoria: 20 di morale e 20 di dogmatica. Ma è una tradizione, e il Consiglio Scolastico decide di mantenerla.

1955. Nel Consiglio Scolastico di fine anno, quasi tutti i professori si lamentano della indocilità intellettuale e dell'ipercriticismo di alcuni studenti.

1957. Convegno di Reggenti a Roma, cui partecipa anche il Reggente dello *Studium Generale* di Torino, P. Mauro Laconi. Viene deciso un anno di Pastorale dopo i quattro di teologia. Un esame *de universa philosophia* e *de universa theologia*.

Le obiezioni dei circoli potranno essere fatte non a catena.

1958. Ai circoli basta la presenza del professore della materia trattata. Prima dovevano partecipare il Rettore e tutti i professori. Che in realtà, da tempo non partecipavano più. Lo dico perché io ho cominciato la filosofia nel '55 e già allora partecipava solo il professore.

Nel primo anno di filosofia vengono ancora svolte materie del Liceo. Si chiede che siano fatte tutte prima.

Su questo terzo periodo, per altro il più lungo, 50 anni, non ci sono particolari osservazioni da fare né riguardo allo studio della filosofia e della teologia, né riguardo alla vita religiosa e all'apostolato. Sono cambiate le persone e negli anni '45-'60 del dopoguerra la 'modernità' un poco si è fatta strada. L'impostazione apologetica degli studi è attenuata, però 'nel fondo' è rimasta. Quanto alla regolare osservanza è sempre importante come fedeltà a S. Domenico e alla tradizione.

Un cambiamento significativo è stato il numero dei conventi, diventati 19, e dei religiosi, punta massima nel 1944 con 144 sacerdoti, corrispondente per altro al numero degli studenti negli anni precedenti, che negli anni trenta aveva superato i 40, punta massima 44 nel 1936, per scendere alla media dei 20-25 nei decenni successivi. L'onda lunga degli anni trenta era proprio il numero dei sacerdoti negli anni 50-60, che significava aumento delle attività. Dalla Provincia di S. Pietro Martire, la più numerosa e organizzata d'Italia, anche stimata, partivano predicatori un po' in tutte le direzioni: Lombardia, Veneto, centro, sud, isole, oltre che Piemonte e Liguria naturalmente.

Cap. IV

Il Concilio Ecumenico Vaticano II e la rinnovata missione dottrinale dell'Ordine Domenicano: partendo da S. Tommaso verso una nuova sintesi del pensiero cristiano. L'Istituto di Filosofia "S. Tommaso d'Aquino"

Alcune osservazioni generali. Le vicende politiche e culturali del sec. XIX non hanno intaccato il *Depositum Fidei*. La Chiesa di Pio IX, Leone XIII, Pio X, tutta concentrata a difendersi dai molti nemici che la assediavano: fossero i politici che hanno distrutto, o il potere temporale del Papa, il positivismo razionalistico che sembravano minare alla base i fondamenti della Fede, con Giovanni XXIII è diventata la fontana nella piazza del villaggio che mette a disposizione l'acqua per coloro che vogliono attingervi. Il Concilio Ecumenico Vaticano II, relativamente a quanto interessa la nostra vicenda, è stato in parte effetto, in parte causa, di molti cambiamenti. Segnaliamo i più importanti.

1. Il primo è quello appena detto: la Chiesa non è più chiusa in difesa, ma impegnata ad approfondire l'atteggiamento biblico-evangelico di testimonianza e annuncio della Fede.

2. Introduzione, accanto alla nozione di dottrina e verità rivelata, quella di mistero, che meglio esprime la realtà dinamica del mistero di Dio, di Cristo, della Chiesa, mentre le nozioni di dottrine e verità esprimono piuttosto l'aspetto intellettuale di conoscenze.

3. La sottolineatura del Magistero della Chiesa come servizio ordinato alla comprensione della Parola di Dio. Il potere spirituale è soprattutto servizio spirituale.

4. Questo significa grande spazio alla ricerca esegetica come studio 'scientifico' della Bibbia, che potrà utilizzare il principio ermeneutico e il metodo storico critico. Studio guidato dal Magistero, ma anche visto come aiuto al Magistero stesso che ne assume i risultati.

5. Il recupero, affermazione, scoperta, secondo i punti di vista, dei valori 'terreni', che chiama in causa le 'scienze umane': sociologia e psicanalisi, considerata, questa, non più con sospetto, ma proprio come scienza. Questo interessa in modo particolare la vita consacrata, da ripensare come *sequela Christi* lasciando da parte la *fuga mundi*. Il Decreto *Perfectae charitatis* si muove su questa linea: parla di seguire integralmente Cristo, non di disprezzo del mondo. L'unico accenno, indiretto e in termini spaziali, è al n.7 dove parla della vita monastica come 'separazione' dal mondo.

Il Concilio non fa definizioni dogmatiche. Ha una impostazione pastorale, dicono i teologi. E proprio il fatto che non formuli definizioni dogmatiche ha un significato la cui importanza verrà compresa, penso, nei decenni lunghi a venire, soprattutto tenendo presenti i primi tre cambiamenti. Mentre riguardo a quello che potremmo chiamare 'uomo domenicano', rispetto al modello umano del sec. XIII quando l'Ordine è nato, può sorgere la domanda: quale modello di uomo domenicano si può prefigurare dopo la cultura umanistica del Rinascimento italiano, e le scienze umane del sec. XIX?

1965. Parlando ai partecipanti al VI Congresso Tomistico Internazionale, Paolo VI, a proposito di S. Tommaso 'Dottore comune' della Chiesa dice: "(la Chiesa) nel dichiararlo Dottore Comune e nel fare della sua dottrina la base dell'insegnamento ecclesiastico, non ha inteso farne un maestro esclusivo, né imporre ciascuna delle sue tesi, né escludere la verità di altre scuole e sistemi, e meno ancora proscrivere la giusta libertà di ricerca". Siamo lontani dal Motu Proprio di Pio X *Sacrorum Antistitum* che faceva obbligo di seguire unicamente la dottrina di S. Tommaso a motivo dell'unità coerente della ragione umana che ha bisogno di armonizzare verità naturali e verità soprannaturali. Resta il fatto che in S. Tommaso queste verità sono armonizzate in una sintesi di livello alto: abbandonarla o lasciarla da parte, significa impegnarsi a costruire un'altra, perché la ragione umana non può fare a meno di una sintesi. Anche quelli che dicono 'può farne a meno', di fatto ne hanno una implicita. E il problema rimane, più impegnativo che mai.

Nello stesso 1965 abbiamo il Decreto Conciliare *Optatm Totius* sulla formazione dei sacerdoti. E' un decreto fondamentale per la nostra vicenda perché contiene i principi della soluzione del nostro problema, rapporto tra pensiero di S. Tomaso e Rivelazione, almeno per quelle che sono le competenze del Magistero. I principi sono i seguenti.

1. Fin dall'inizio degli studi occorre disporre le varie discipline filosofiche e teologiche in modo che convergano a creare una progressiva apertura delle menti degli alunni verso il Mistero di Cristo.

2. Anima della teologia è la Parola di Dio che deve informare tutte le discipline teologiche.

3. Nell'insegnamento della teologia dogmatica siano prima esposti i testi biblici, poi si mostri cosa i Padri d'Oriente e Occidente hanno portato come contributo alla trasmissione e comprensione della Verità rivelata; finalmente con l'aiuto della speculazione e seguendo come maestro S. Tommaso, si portino gli studenti a penetrare più a fondo il significato e la connessione dei Misteri della Salvezza.

4. Nell'insegnamento della filosofia, si dia particolare importanza alla filosofia sistematica che porta a una solida e coerente scienza dell'uomo, del mondo, di Dio. Questa sia fondata su quel patrimonio filosofico perennemente valido di cui sono testimoni i massimi filosofi cristiani, tendendo presente il progresso del pensiero e della scienza.

E' stato operato un grande mutamento rispetto alla *Deus Scietiarum Dominus* che metteva al primo posto i dogmi, poi la teologia di S. Tommaso, poi la Sacra Scrittura; e per la filosofia insisteva su quella di S. Tommaso, sistema esaustivo, da insegnare unicamente. Per la teologia, siamo tornati al tempo e allo spirito di S. Tommaso, quando la Bibbia è il testo di scuola, punto di partenza e di arrivo della riflessione teologica. Da qui però emerge la necessità di una nuova sintesi che deve avere come punto di partenza la Parola di Dio, incentrata a sua volta nel Mistero di Cristo. Parola di Dio letta sulla base delle categorie bibliche, in modo indipendente da ogni filosofia. Poi le definizioni dogmatiche dei Concili Ecumenici e l'apporto dei Padri della Chiesa. Infine unificazione del tutto in una sintesi adeguata avendo come maestro S. Tommaso. E per la filosofia? Il 'patrimonio filosofico perennemente valido', che lascia molti puntini di sospensione.

Il problema esiste perché è vero che il Mistero rivelato trascende ogni categoria filosofica, anche quelle del pensiero greco utilizzate da S. Tommaso, e la teologia biblica, prima fase dello studio 'scientifico' della Bibbia, è indipendente da ogni filosofia. Però dopo arriva il momento della sintesi visto che l'uomo non può non organizzare le sue conoscenze appunto in una sintesi utilizzando delle categorie di pensiero. Per il Mistero Rivelato, ci sono categorie esclusive, o privilegiate? Oppure tutte vanno bene?

1967. E' Reggente P. Egidio Odetto. A Napoli viene organizzato un convegno dei docenti di filosofia nei Seminari. Vi partecipano alcuni professori, e c'è da pensare che il tema fosse questo. Infatti nel registro dei verbali dei Consigli Scolastici, sotto la data 28 giugno, troviamo una breve notizia che lascia capire molte cose: "A tutti i Lettori è stato chiesto di pensare ai cambiamenti da apportare nell'insegnamenti delle proprie discipline, conforme all'*Optatam Totius*, e riferire nei prossimi Consigli".

E' l'ultimo anno in cui si fanno a circoli. Si facevano dal 1891, quando lo *Studium* di Chieri era stato dichiarato *Studium Generale*. C'è consapevolezza che bisognerebbe studiare qualcosa di sostitutivo che aiuti lo studente ad acquisire l'*habitus* del ragionamento rigoroso, con la precisione dei concetti e dei termini. Se ne discute molto, ma non se ne fa niente. Forse perché è proprio difficile. Come già detto, il circolo 'traduceva' la vecchia *quaestio disputata* dei medioevali riportata al suo schema elementare: tesi, dimostrazione, obiezioni, risposte, controobiezioni, contro risposte, con il suo valore pedagogico al di là della accademicità molto formale. Forse una alternativa valida non esiste.

1968. Il Maestro dell'Ordine, P. Aniceto Fernandez, promulga il nuovo *Liber Constitutionum et Ordinationum Fratrum Praedicatorum* adattato ai tempi nello spirito del rinnovamento chiesto dal Concilio. Non si parla più di professione di Fede tridentina, giuramento anti-modernistico, né di giuramento *de sectanda S. Thomae doctrina*.

In questo stesso anno, il Capitolo Provinciale stabilisce che i candidati al noviziato abbiano compiuto tutti gli studi umanistici o le medie superiori. In questo modo il corpo professorale viene liberato, questa volta definitivamente, dall'insegnamento di materie umanistiche e si può dedicare alla filosofia e alla propedeutica.

Nel decennio post-conciliare, sono Reggenti P. Egidio Odetto (1965-1971) e P. Angelico Iszak (1971-1977), della Provincia di Ungheria, che lavorò molto per la biblioteca. Durante l'occupazione comunista dell'Ungheria si trovava a Friburgo a specializzarsi in Storia della Chiesa. Non potendo ritornare in patria, sarebbe stato incarcerato, andò prima a Roma, poi chiese di vivere nella Provincia di S. Pietro Martire. Insegnava storia della Chiesa e storia della filosofia. L'ho conosciuto personalmente, essendo arrivato a Chieri proprio nel '68. Soffriva molto per la sua patria, cercando di non darlo troppo a vedere. Ricordo con un po' di commozione la

sua preghiera nel giorno di S. Margherita, patrona d'Ungheria: 'prego per la mia patria che possa ritornare libera', visibilmente reprimendo la sua sofferenza. Era un carattere un po' rigido, in difficoltà di fronte a situazioni impreviste che chiedevano soluzioni improvvisate. Però nella sua ultima malattia, un terribile tumore osseo, fu esempio di santità.

Ancora 1968: anno faticoso della contestazione globale insieme all'esplosione della crisi post-conciliare, che naturalmente ebbe le sue ripercussioni nei conventi secondo le modalità 'conventuali'. Tra i modi di contestare dei frati studenti: basette lunghe e pantaloni borghesi che spuntavano sotto l'abito. Però, da quest'anno un rappresentante per ogni classe partecipa al Consiglio Scolastico. Ed è introdotto timidamente il metodo attivo con i seminari. In merito, nei verbali del Consiglio Scolastico troviamo, prima, un'osservazione riguardante gli studenti, poi una coraggiosa autocritica dei professori proprio riguardo ai seminari che "possono dare origine a difficoltà: da parte dello studente perché si deve impegnare e può trascurare lo studio ordinario; da parte del professore, perché può essere impegnato a dirigere la ricerca". Segue l'altra osservazione, che abbiamo già incontrato, un po' autoassolutoria, sui professori che sono 'più espositori che ricercatori, più docenti che studiosi insieme agli studenti'.

Ma il '68 è anche un anno chiave per la storia dello *Studium* di Chieri che inizia il suo iter di rinnovamento nello spirito del Concilio, preannunciato nella breve nota del 28 giugno del '67, riportata sopra. Tra parentesi, questa nota è ancora in latino, come del resto tutti i verbali, mentre a partire da quest'anno, i verbali saranno in italiano. I professori moltiplicano Consigli Scolastici e riunioni per concretizzare i modi del rinnovamento. A Roma una Commissione internazionale sta lavorando da alcuni anni alla nuova *Ratio Studiorum Generalis* dell'Ordine. Questo lavoro ha le sue naturali ripercussioni sulla vita dello *Studium* di Chieri, sia perché la Commissione stessa chiede suggerimenti, sia perché anche lo *Studium* dovrà poi elaborare la sua *Ratio Studiorum Particularis*.

In questi anni il vecchio manuale in due volumi del Gredt in latino, in uso da più di trent'anni e nella cui impostazione la filosofia è ordinata alla teologia (ne abbiamo parlato), viene gradualmente sostituito dai testi della collana "Corso di filosofia tomista" della Paideia, in italiano, affiancati da dispense dei professori. E accanto al blocco delle materie speculative tradizionali della filosofia di S. Tommaso che continuano a costituire la struttura portante nella formazione degli studenti, vengono introdotte nuove materie: psicologia sperimentale ('71), ateismo ('72), marxismo ('73), elementi di psicanalisi ('73), sociologia, logica simbolica, corsi monografici di filosofia contemporanea. La psicologia razionale diventa antropologia, mentre la cosmologia viene sintetizzata per dare spazio alla filosofia della scienza; per alcuni anni è tenuto un corso di Storia delle religioni. Le due materie di introduzione alla teologia, *De Ecclesia* e *De Revelatione*, diventano *Teologia Fondamentale* e *Filosofia della Religione*.

Alla fine degli anni '60, il Reggente P. Egidio Odetto istituì un corso di *Dizione* che affidò al Sig. Fernando Bibollet, uno *speaker* della R.A.I. di Torino, con lo scopo di insegnare agli studenti a 'leggere', dal duplice punto di vista: corretta pronuncia italiana della parola, efficace comunicazione del suo senso medesimo. L'obiettivo immediato era prepararli a leggere la Parola di Dio nelle celebrazioni liturgiche. Però negli studenti più attenti e sensibili era anche un momento di buona formazione umana, arricchimento culturale. Tra alti e bassi, proprio secondo la sensibilità degli studenti, venne tenuto per circa trent'anni, finché un anno venne lasciato cadere in malo modo e con mancanza di rispetto nei confronti dell'insegnante. Questi cioè, dopo le vacanze di Natale non venne richiamato e ma nemmeno avvisato che il corso era sospeso.

1972. Lettera della Congregazione *Pro Institutione Catholica* ai vescovi sulla necessità di promuovere l'insegnamento della filosofia nei seminari. Dopo l'esposizione dei punti fondamentali: oggettività della conoscenza, possibilità di costruire un'ontologia critica, fondazione di una visione spiritualistica dell'uomo aperta alla Trascendenza, leggiamo: "Questo nucleo di verità corrisponde a quella conoscenza solida e coerente dell'uomo, del mondo e di Dio di cui parla il Concilio Vaticano II..., il quale vuole che l'insegnamento filosofico nei seminari non trascuri le ricchezze che il pensiero passato ci ha trasmesso...; ma insieme sia aperto ad accogliere le ricchezze che il pensiero moderno continua ad apportare. In questo senso sono pienamente giustificate e permangono valide le ripetute raccomandazioni della Chiesa circa la filosofia di S. Tommaso, nella quale i principi di verità naturale sono limpidamente e organicamente enunciati e armonizzati con la Rivelazione, e nella quale v'è pure racchiuso quel dinamismo innovativo che, come attestano i biografi, caratterizzava l'insegnamento di S. Tommaso, e deve anche oggi caratterizzare l'insegnamento di quanti vogliono seguire le sue orme, in una continua e rinnovata sintesi delle conclusioni valide ricevute dalla tradizione con le nuove conquiste del pensiero umano". La genericità del 'patrimonio perennemente valido della filosofia, del Decreto Conciliare *Optatam Totius*, sembra specificata: si tratta di S. Tommaso, ma con una precisazione degna di essere sottolineata. La nuova sintesi, costruita a parere da S. Tommaso, deve essere aperta "ad accogliere le ricchezze che il pensiero moderno continua ad apportare". Dopo quasi cento anni di contrapposizioni, condanne, rifiuti, dal *Sillabo* alla *Aeterni Patris* alla *Pascendi* e tutte le altre prese di posizione fino alla *Deus scientiarum Dominus*, un documento ufficiale della Chiesa (di un Concilio!) parla di "ricchezze del pensiero moderno".

1974. Gli studenti chiedono che la presenza ai corsi non sia obbligatoria. Richiesta non accolta.

Il Papa Paolo VI rivolge ai Padri partecipanti del Capitolo Generale dell'Ordine Domenicano un discorso nel quale ritroviamo l'affermazione di fondo: "Con grande fiducia la Chiesa si attende dai figli di S. Domenico fedeltà alla dottrina di S. Tommaso, che deve essere ulteriormente sviluppata secondo gli interrogativi suscitati dal mondo contemporaneo e secondo la pienezza di forza e di intrinseca efficacia che questa medesima dottrina racchiude".

In questo stesso anno ricorre il settimo centenario della morte di S. Tommaso. Il Papa invia al Maestro dell'Ordine, P. Vincent De Couesnongle, una lettera nella quale riassume i motivi della validità del pensiero di S. Tommaso oggi, e nello stesso tempo esorta l'Ordine a prendere consapevolezza della sua rinnovata missione dottrinale nella Chiesa. Questi i punti più interessanti:

1. "Primo in intellectu cadit ens, dice l'Angelico in un suo testo famoso. Su questo principio fondamentale poggia la gnoseologia di S. Tommaso, la cui genialità consiste nella equilibrata valutazione dell'esperienza sensoriale e dei dati autentici della coscienza nel processo della conoscenza che, sottoposta a riflessione critica, diventa il punto di partenza di una sana ontologia e, per riflesso, di tutta la costruzione teologica".

2. "Proprio per l'universalità e trascendenza delle ragioni supreme poste al centro della sua filosofia, l'essere, e della teologia, l'Essere divino, non ha pretese di costituire un sistema di pensiero chiuso in se stesso, ma al contrario ha una dottrina suscettibile di continuo arricchimento e progresso".

3. "Si sa che egli apriva con tutti i pensatori del passato e del suo tempo, cristiani e non cristiani, una specie di dialogo dell'intelligenza..., nella piena e generosa disponibilità dello spirito ad accogliere la verità da chiunque fosse detta.

S. Tommaso non è più dottrina da imparare e trasmettere, è un pensiero da studiare come punto di partenza per una nuova sintesi.

Infine il Papa dice che non si può ripetere la scolastica alla lettera, sarebbe incomprendibile all'uomo di oggi; bisogna conoscere il pensiero contemporaneo per comprendere ciò che oggi interessa a quanti cercano una più approfondita intelligenza della Fede.

1975. Mentre nelle Istituzioni accademiche ecclesiastiche sono considerati sufficienti due anni di filosofia, il Consiglio dei professori insiste sull'importanza del terzo anno che fa parte della tradizione formativa dell'Ordine.

Viene posto il problema della partecipazione a corsi presso l'Università di Torino, ma fa molta difficoltà la lontananza: Chieri è a quindici km.

In un verbale di quest'anno c'è poi un particolare, diciamo curioso: nel Consiglio Scolastico di giugno gli studenti chiedono che venga anticipata la fine dei corsi per avere più tempo per preparare gli esami. Non c'è tempo per discutere, riferisce il segretario, e la richiesta non è accolta. Ma gli studenti non mollano e a marzo del '77 rinnoveranno la richiesta che sarà accolta: la fine dell'anno scolastico è anticipata dall'11 al 4 giugno.

Viene pubblicata la nuova *Ratio Studiorum Generalis* dell'Ordine, che concretizza i principi del Decreto conciliare *Optatam Totius*. Ce ne interessano due.

1. Il fondamento che dà unità allo studio dei frati è la Parola di Dio.

2. Sono avvenute mutazioni che toccano tutta la vita e il pensiero dell'uomo, e mettono in discussione le sintesi del passato. Bisogna costruirne una nuova.

1976. In occasione del Capitolo Provinciale tenuto nell'estate, viene posto il problema se mantenere lo *Studium* in Provincia, e la risposta è affermativa.

Una commissione di professori elabora la *Ratio Studiorum Particularis* della Provincia di S. Pietro Martire che entra in esecuzione provvisoria quest'anno 1977 in attesa dell'approvazione di Roma. Il principio che ne ha guidato l'elaborazione è stato la formalizzazione giuridica dello stato di cose cresciuto in questo primo decennio postconcilio. La commissione, in accordo con il Consiglio dei professori e con il Consiglio di Provincia, dovrà continuare il suo lavoro, perché l'argomento è troppo importante e chiede una riflessione più approfondita.

Nella *Ratio Studiorum Generalis* l'antica denominazione *Studium Generale* non è stata soppressa, però di fatto non esiste più, è diventata 'Centro di Studi Istituzionali'. Lo *Studium* di Chieri prende il nome di 'Istituto di Filosofia S. Tommaso d'Aquino' ed è governato da un Preside con il Consiglio dei professori, e un segretario. Il Preside può essere il Reggente degli Studi della Provincia, o altra persona. Sempre di questo anno, il documento della Congregazione *Pro Institutione Catholica* sulla "Formazione teologica dei futuri sacerdoti". Questi i punti principali che ci interessano.

1. Necessità di un pensiero sistematico a livello filosofico e teologico.

2. Indipendenza della teologia, che ha come oggetto l'intelligenza della Parola di Dio e della Fede, da qualsiasi sistema filosofico. Tuttavia la teologia deve rispondere alle istanze critiche della filosofia mantenendosi quindi in dialogo con essa. Per questo l'atteggiamento della Chiesa è di apertura a qualsiasi nuova filosofia che apporti valori

reali e universali, integrabili nella sintesi cristiana. C'è però una filosofia per la quale la Chiesa ha espresso e continua a esprimere la sua preferenza: la filosofia di S. Tommaso che però va integrata con le conquiste del pensiero moderno.

3. L'ideale da perseguire è una sintesi che unifichi le questioni teoretiche con quelle pastorali.

4. Tra gli elementi di cui tenere conto nella costruzione di questa sintesi, l'apporto positivo delle scienze dell'uomo e della natura.

1977. La prolusione accademica dell'anno scolastico è tenuta dal sottoscritto e ha come tema il centenario dello *Studium*, come detto all'inizio.

Conclusione

Questa nostra vicenda non ha una conclusione dal momento che è in piena evoluzione. Lo *Studium* di Chieri, diventato "Istituto di Filosofia S. Tommaso d'Aquino" sta vivendo una svolta importante in questo post-concilio così ricco di fermenti... Faremo piuttosto una serie di considerazioni in merito alla questione di fondo emersa con il Concilio: la filosofia di S. Tommaso, in rapporto alla divina Rivelazione, è forse l'unica possibile? La risposta la troviamo nei due documenti che conosciamo: Decreto *Optatam Totius* che ci dà i principi, e dichiarazione della Congregazione *Pro Catholica Institutione* sulla 'Formazione teologica dei futuri sacerdoti' che dei principi dà le applicazioni. Ma è una risposta che complica il problema, perché è da formulare in questi termini: in rapporto alla Rivelazione, la filosofia di S. Tommaso non è l'unica possibile, ma non perché ce ne sono di migliori: perché da sola non è sufficiente a dare all'uomo di oggi una comprensione adeguata della Rivelazione; bisogna integrarla con le problematiche poste del pensiero moderno. La complicazione sta in questa puntualizzazione: la filosofia di S. Tommaso, più che unica possibile o no, è insufficiente rispetto alle esigenze della cultura moderna; va integrata. Come dire: il Magistero ha fatto la sua parte indicando ancora S. Tommaso. Ma ha rimandato S. Tommaso ai tomisti: 'così com'è non basta, dovete integrare il suo pensiero'. Nel linguaggio filosofico, 'integrare' suona male perché la filosofia non è cosa da integrare aggiungendo un 'pezzo' di verità, come si potrebbe integrare un kilogrammo di carote aggiungendo un etto e mezzo. Nel linguaggio filosofico si direbbe 'ripensare'. Però la sostanza rimane: S. Tommaso, così com'è, forse meglio: così come lo presentano oggi i tomisti, non basta; bisogna ripensarlo in un dialogo di intelligenze con i pensatori venuti dopo. La risposta va quindi divisa in due parti: quella che spetta al Magistero, e quella che spetta ai discepoli di S. Tommaso, che preferisco a 'tomisti'. Quella che spetta al Magistero, l'abbiamo nei due documenti citati. E la possiamo esprimere in tre punti.

1. La Bibbia, che contiene la Rivelazione, va studiata e compresa a partire da se stessa, sulla base delle proprie categorie. Il primo compito della teologia è quindi individuare i temi biblici fondamentali con le loro categorie. In questo lavoro la teologia è indipendente da qualsiasi filosofia; deve farsi piuttosto ermeneutica biblica per distinguere i contenuti fondamentali del Mistero Rivelato dalla loro formulazione umana.

2. Vedere come questi contenuti sono stati compresi dalla Chiesa lungo la storia: Padri e Concili Ecumenici con le definizioni dogmatiche. Anche in questo la teologia è indipendente dalla filosofia e, ancora, deve fare ricorso all'ermeneutica e alla critica

storica (storia dei dogmi) per distinguere ciò che nella formulazione di questa comprensione è contingente da ciò che è immutabile.

Però qui il problema si complica subito perché le definizioni dogmatiche utilizzano le categorie del pensiero greco. Quindi la stessa ermeneutica applicata alla storia dei dogmi deve farsi critica di se stessa. Guidata da quale principio, da quali categorie? Dalle categorie bibliche ridotte all'essenziale dell'essenziale.

3. Dare una visione il più possibile unitaria di queste verità immutabili che hanno come centro il Mistero di Cristo, presente e operante oggi in mezzo agli uomini (Storia della Salvezza). In questo lavoro deve guardare a S. Tommaso, maestro di speculazione sistematica: *S. Thoma magistro, dice l'Optatam Totius*.

Qui termina la risposta del Magistero e il discorso si fa difficile perché il Magistero 'rimanda' S. Tommaso ai suoi discepoli dicendo che la sua filosofia rimane, ma va ripensata per dare una risposta ai problemi sorti dopo. Ora:

1. S. Tommaso ha utilizzato la filosofia come strumento intelligente che guidasse la lettura della Bibbia, e nell'utilizzare la filosofia è stato egli stesso filosofo che ha fatto progredire la filosofia nei due campi fondamentali: antropologia (*de unitate intellectus contra averroistas*) e metafisica (*actus essendi*). Ma dopo S. Tommaso le scienze hanno fatto progressi (*l'Optatam Totius parla scientiarum progressus*); e tra le scienze, *in primis* la scienza umane: sociologia, psicanalisi, psicologia sperimentale. Ma soprattutto sono sorti problemi importanti proprio in filosofia, che hanno 'provocato' il pensiero di S. Tommaso. Hanno avuto risposta?

2. Nel sec. XIX c'è stata una grande ripresa di interesse per S. Tommaso. Ma nasce anche il positivismo razionalista collegata con quel liberalesimo che è stato anche all'origine della soppressioni degli Ordini Religiosi e della perdita del potere temporale dei Papi. La Chiesa ha risposto con la *Aeterni patris*, la *Pascendi*, con quel che segue.... Ma quello che avrebbe dovuto essere confronto critico, dialogo di pensiero tra intelligenze, è diventato scontro e rifiuto. E abbiamo la *Deus Scientiarum Dominus* che codifica l'organizzazione degli studi: solo S. Tommaso, le altre filosofie hanno valore se integrabili in questa.

3. Il Concilio Vaticano II ha segnato un nuovo atteggiamento verso la modernità: lo scontro e rifiuto sono diventati confronto critico, auspicato (Paolo VI) dialogo tra intelligenze pensanti, che a sua volta deve portare a una nuova sintesi del pensiero cristiano. S. Tommaso rimane, come maestro di metodo, e anche come punto di partenza dei contenuti, che però vanno ripensati tenendo presenti i problemi sorti dopo.

4. Del resto il pensiero di S. Tommaso non solo non è un sistema chiuso, dal momento che i suoi principi sono universali e suscettibili di sviluppo; proprio come sintesi sistematica, ha al suo interno problemi aperti, e là dove si incontrano quella antropologia e ontologia che egli stesso aveva fatto progredire. In particolare il problema del rapporto tra essere e idea di essere, presente non risolto, in due brevi testi, uno nelle opere giovanili, *Quaestiones disputatae*: "*Illud autem quod primo intellectus concipit quasi notissimum et in quo omnes conceptiones resolvit, est ens*" (*De veritate*, q. 1, a.1); l'altro nella *Summa*: "*Illud quod primo cadit in apprehensione est ens cuius intellectus includitur in omnibus quaecumque quis apprehendit*" (I-II, q.94, a. 2). Traducendo *concepit* con 'conosce', e *conceptio* con 'conoscenza', il problema è questo: l'*ens* che per primo *intellectus concipit* e nel quale *omnes conceptiones resolvit*, è a sua volta una *conceptio*?

5. Abbiamo visto che proprio a questi testi fa riferimento Paolo VI nella lettera *Lumen Ecclesiae* indirizzata al Maestro dell'Ordine in occasione del VII centenario della morte di S. Tommaso. Lettera che potrebbe essere considerata come il programma della rinnovata missione dottrinale dell'Ordine Domenicano nella Chiesa. Dice il Papa: *primo in intellectu cadit ens* è da considerare il principio fondamentale della gnoseologia tomista, la cui genialità consiste nell'equilibrata valutazione dell'esperienza sensoriale e dei dati autentici della coscienza nel processo della conoscenza che, sottoposto a riflessione critica, diventa punto di partenza di una sana ontologia e di riflesso di tutta la costruzione teologica. Il nodo da sciogliere riguarda i 'dati autentici della coscienza nel processo della conoscenza'. Vale a dire: *l'ens che primo cadit in intellectu et in quo intellectus resolvit omnes conceptiones* è realtà o dato della coscienza? D'accordo, è entrambi, ma in che modo? Insomma: che rapporto c'è tra essere e conoscere? Un problema che, pur formulato in termini diversi, ha attraversato tutta la storia della filosofia europea dopo S. Tommaso, da Enrico di Gand a Scoto, da Cartesio a Kant fino a Husserl, Heidegger.

6. Non si tratta di integrare la dottrina di S. Tommaso con l'aggiunta di qualche conquista del pensiero successivo, ma di ripensare i fondamenti della sua gnoseologia e della sua ontologia, e secondo le esigenze dei problemi sorti dopo; che significa: farli lievitare e arricchirli a partire da se stessi, in una nuova, più ricca sintesi teoreticamente rigorosa come quella di S. Tommaso e nella quale il pensiero di S. Tommaso sia il punto partenza, qualcosa come le radici, il ceppo antico su cui nasce un nuovo albero. Ecco uno dei compiti della rinnovata missione dottrinale dell'Ordine Domenicano nella Chiesa dopo il Concilio Vaticano II.

In merito possiamo vedere due momenti nel ruolo avuto dal pensiero di S. Tommaso nella storia della Chiesa: Concilio di Trento e Protestantismo; *Aeterni Patris* di Leone XIII, *Pascendi* di Pio X e il modernismo. Due momenti nei quali la Chiesa è in difesa, rispettivamente dal Protestantismo e dal razionalismo liberale col modernismo. Prima di Trento S. Tommaso era seguito nell'Ordine Domenicano, e anche in alcune Congregazioni sorte nel sec. XVI. Ma con Trento entra nel vivo della dottrina della Chiesa attraverso la definizione del Sacramento della Penitenza che utilizza le categorie di materia e forma, e la definizione della Presenza Eucaristica che utilizza sostanza e accidenti. Con le due Encicliche viene assunto ufficialmente, anzi, reso obbligatorio.

Ora, con il Concilio Ecumenico vaticano II, la Chiesa non è più in difesa. I fermenti di crisi e di rinnovamento sono stati assunti non come segni di morte, ma di crescita, anzi di un salto di qualità in atto proprio nella vita della Chiesa ad opera dello Spirito Santo. E' l'occasione della terza ripresa di S. Tommaso, che parte dal di dentro, non più in difesa, ma in termini positivi di ripensamento, confronto tra intelligenze pensanti sui problemi sorti dopo S. Tommaso, quindi come ricerca libera per trovare quella nuova sintesi di cui il pensiero cristiano sente il bisogno.

7. In questa prospettiva ha senso nel presente e per il futuro, un Istituto Domenicano di Filosofia intitolato a S. Tommaso d'Aquino. Nato come *Studium* di filosofia e teologia scolastica, limitato alla *Summa Theologiae* di S. Tommaso e alla *Summa Philosophiae* di Zigliara, ha progressivamente allargato il suo orizzonte grazie all'introduzione degli studi umanistici: prima un anno di letteratura, poi il ginnasio portato fino a sei anni; ma soprattutto ha conosciuto l'introduzione di nuove materie filosofiche che diano una miglior conoscenza del mondo contemporaneo. Ora si trova ad essere un Istituto specializzato in filosofia, proprio in questi anni del post-Concilio nei quali nella Chiesa è sentito così vivo il bisogno di una nuova sintesi del pensiero cristiano. Che deve essere filosofico-teologica, con la filosofia che deve fare la sua

parte. E' l'invito rivolto esplicitamente da Paolo VI ai discepoli di S. Tommaso nella sua lettera in occasione del centenario della morte di S. Tommaso.

Chiudo, finalmente, nel ricordo di P. Maggiolo, l'uomo che tra tutti quelli incontrati in questa nostra vicenda mi ha affascinato di più. Pubblicò poco, anche a causa di una grave disattenzione del suo possibile editore. La racconta P. Guarienti nel suo elogio funebre per *La Stella*, febbraio 1975: "Conoscitore come pochi altri di tutte le opere di S. Tommaso..., scrisse il commento a tutta la dogmatica che intendeva far pubblicare. Ma passato qualche tempo la casa editrice gli fece sapere che aveva perduto il manoscritto... Siccome non ne aveva un'altra copia lasciò stare. Fu forse scoraggiamento? No: diceva che quand'era ragazzo lui, nel secolo scorso, si studiava poca letteratura e, conscio di questi limiti, non pretese di superarli. Però gli rincresceva di non poter scrivere di teologia come avrebbe desiderato". Venendo dunque alla conclusione. Abbiamo visto che partecipò al Congresso Tomistico Internazionale del 1925 con una comunicazione sul tema "Il Dottorato Cattolico". Dopo aver indicato in S. Tommaso l'esempio del vero Dottore cattolico che con l'impegno della sua intelligenza stimolata ed elevata dalla Fede aveva saputo penetrare nell'anima dell'aristotelismo facendone un efficace mezzo per una più profonda comprensione della Fede stessa, formulava questo voto. "Piacesse al cielo suscitare un altro genio che, completando l'opera sua ed utilizzando i molti tentativi che si stanno facendo, depurasse dai troppi errori i molti veri posteriormente scoperti, li armonizzasse col rivelato e li facesse convergere a darci di Dio e delle sue opere un concetto meno lontano da quegli splendori che ce ne fa intravedere la Fede". Un invito incoraggiamento, che non può essere lasciato cadere.

Gli ultimi vent'anni

Con questo omaggio a P. Maggiolo terminava il mio lavoro, a novembre 1977. L'ho ricopiato con qualche correzione. Piccole cose, come detto all'inizio. Una cosa però avrei tanto volentieri cambiato: il titolo, un po' ingenuo con tutto quell'entusiasmo per la rinnovata missione dottrinale dell'Ordine a partire dalla filosofia. Ma a distanza di anni, col senno di poi, sono capaci tutti. E poi devo dire che in realtà la mia convinzione sulla rinnovata missione dottrinale dell'Ordine a partire dalla filosofia, è rimasta, e profonda, per quanto non espressa con l'entusiasmo di quegli anni. E poi ancora mi piace quel solenne 'storia ragionata', tipico dal linguaggio ottocentesco per le grandi storie dei grandi popoli, che applicato alla nostra piccola vicenda fa un po' sorridere. E sorriso sia.

E col sorriso, alla nostra piccola storia ritorniamo. Lo *Studium Generale Provinciae S. Petri Martiris* di Chieri è ora diventato 'Istituto di Filosofia S. Tommaso d'Aquino'. E proprio negli anni '70 l'esigenza di un rinnovamento della filosofia di S. Tommaso era avvertita presso i professori, sollecitata da una Lettera del Maestro dell'Ordine, P. De Couesnogle: "Il coraggio del futuro". Ne abbiamo parlato: sostituzione del manuale latino del benedettino tedesco *Joseph Gredt* con i testi della collana *Corso di filosofia tomista* in italiano della *Paideia*; introduzione di nuove materie tra il '71 e il '73 (psicologia sperimentale, ateismo, marxismo, psicanalisi, sociologia, logica simbolica); giornate di studio tra i professori.

Questo ventennio, dunque (1975-'95), che ci apprestiamo ad analizzare, e che pure conduce alla fine dello *Studium Generale* diventato "Istituto di Filosofia S. Tommaso d'Aquino, è caratterizzato da una notevole vivacità intellettuale dovuta proprio alla esigenza di rinnovamento della filosofia tomista avvertita da parte del

corpo docente. Sono Reggenti P. Angelico Iszak (1970-'77), P. Giacomo Grasso (1977-'88); P. Giordano Muraro (1988-'92); P. Raffaele Rizzello (1992-2000).

1978. A marzo si tiene un incontro di studio tra i professori su "Scienza e filosofia", relatore P. Pio Bazzi.

A maggio il Reggente organizza una solenne gita scolastica di due giorni in Francia a visitare il convento di Le Corbusier vicino a Lione.

Il 27 e 28 giugno si tengono due giorni di incontri tra i professori su aggiornamento degli studi e coordinamento dei programmi, presente P. D. Walsch, assistente del Maestro dell'Ordine per gli studi.

1979. A gennaio emergono le prime difficoltà nel rapporto con lo *Studium* di Bologna. Nel 1960 era stata stipulata una convenzione tra le Province S. Pietro Martire e Utriusque Lombardiae che prevedeva la filosofia a Torino (poi Chieri) e la teologia a Bologna, convenzione che non era del tutto chiara; le piccole lacune emergono ora, soprattutto perché lo *Studium* di Bologna di fatto si sta preparando ad aprire i corsi di filosofia, come si risulterà presto.

Ad aprile l' "Istituto di Filosofia S. Tommaso d'Aquino" ottiene l'affiliazione all'*Angelicum* che comporta il diritto di conferire il grado accademico del Baccellierato in filosofia al termine dei tre anni.

Si discute dell'opportunità di aprire i corsi anche ai non domenicani e di avviare collaborazione con le Istituzioni Accademiche Teologiche Torinesi.

Alcuni professori partecipano al convegno organizzato dall'*Angelicum* sul centenario dell'Enciclica *Aeterni Patris*.

Sono sempre più numerosi i giovani che entrano nell'Ordine senza avere fatto studi umanistici, quindi non conoscono il latino, che invece è necessario per un buon studio della filosofia. Si cerca di rimediare con corsi supplementari.

A giugno i Provinciali d'Italia chiedono una *Ratio Studiorum Particularis* unica.

1980. Su iniziativa del Reggente, P. Grasso e in collaborazione con i Padri Gesuiti, a febbraio inizia la *Scuola di Filosofia* nei locali del Centro Teologico degli stessi Padri Gesuiti in Corso Stati Uniti, Torino. Sono le stesse materie teoretiche fondamentali insegnate a Chieri, per quanto in termini più semplici e in tempi più brevi (due anni, non tre), con esami e diploma finale. Il diploma non ha valore accademico, ma gli allievi lo apprezzano come segno di un ciclo serio di studi concluso. La scuola è andata avanti per dodici anni con buon successo di pubblico. Come detto, è nata in collaborazione con i Padri Gesuiti e nei primissimi anni hanno insegnato anche alcuni loro professori, che poi sono stati trasferiti a Padova. Hanno continuato i nostri professori di Chieri.

1981. Ad aprile è invitato il P. J. Bochenski da Friburgo a tenere una serie di lezioni, aperte e tutti, su 'logica della religione'.

La gita scolastica è il 22 maggio (non ricordo dove, grave!).

I professori notano che gli studenti sono privi di un metodo di studio; inoltre, dal momento che non studiano di volta in volta, si trovano in difficoltà nella spiegazione della materia, dal momento che ogni questione è strettamente legata all'altra. Un tempo gli studenti dovevano essere pronti ad essere interrogati ogni giorno; oggi, oltre alla scuola e allo studio, hanno anche altri interessi: le 'esercitazioni apostoliche', previste dalla formazione, che distraggono.

Continuano gli incontri di studio tra i professori, che ora sono chiamati 'formazione permanente'. E' invitato il Gesuita P. Pirola a parlare sul tema dell'ermeneutica.

1982. All'inizio degli anni '70 era stato abbandonato il manuale unico in latino del Gredt ed erano stati adottati i testi della *Paideia*. Ma erano di quattro autori diversi, così ora (consiglio scolastico di giugno) emerge il problema di un linguaggio uniforme per le materie teoretiche. Viene suggerito il manuale unico di Régis Jolivet, tradotto in italiano dalla Morcelliana.

Gli studenti si lamentano che a volte il tempo di interrogazione agli esami è troppo lungo.

Continuano le schermaglie con Bologna: arrivano studenti che hanno già fatto il primo anno di filosofia. I superiori chiedono che possano fare l'esame di Baccalaureato. Viene loro concesso.

Il Reggente, P. Grasso, si fa portavoce di una osservazione che circola in molti ambienti: nelle scuole teologiche si tende a studiare poca filosofia, e alcuni pensano a una pubblicazione "Perché studiare filosofia".

1983. A marzo viene rinnovata l'affiliazione all'*Angelicum*. Mentre nel '79 era stato approvato il biennio filosofico, ora viene approvato il *triennium philosophicum cheriense*.

A maggio viene riunito un consiglio straordinario dei professori con il Provinciale P. Carlo Avagnina, che legge la lettera del Provinciale di Bologna, P. Pietro Lippini, il quale comunica che il prossimo anno non invierà più gli studenti a fare filosofia. Non dà spiegazioni. Comprensibile la reazione di tutti. Però si può dire che la cosa era nell'aria, percepibile da tanti piccoli segni. In particolare, da tempo il Reggente, P. Vincenzo Benetollo stava organizzando i corsi. Forse si può anche aggiungere un motivo 'teologico' inerente alla formazione: a Bologna erano più 'conservatori', a Chieri più postconciliari.

Si discute delle funzioni del Reggente: responsabile solo della formazione iniziale o anche della formazione permanente? E' anche preside dell'Istituto di Filosofia di Chieri? In ogni caso il Capitolo Provinciale separa: P. Giacomo Grasso, Reggente; P. Raffaele Rizzello, Preside di Chieri.

Con questo anno scolastico anche le Province di S. Marco e S. Tommaso cessano di inviare i loro studenti. Restano quelli della Provincia di S. Pietro Martire: 2 di filosofia, 1 di teologia.

1984. Con l'anno accademico 1984-'85 l'Istituto di Filosofia deve organizzare in modo nuovo i corsi, proprio perché sono rimasti due studenti. A Torino esiste da qualche anno la "Federazione Interreligiosa Studentati Teologici (FIST)", dove insegnano molti dei nostri professori, e che fa il biennio di filosofia. I nostri studenti frequenteranno questo biennio, però seguiranno a Chieri corsi integrativi delle materie teoretiche principali: logica, antropologia, metafisica, critica. Che significa resterà il triennio tradizionale nell'Ordine.

Viene riprospettata l'opportunità di collaborare con le Istituzioni Accademiche Teologiche di Torino... Se ne parla, ogni tanto; di fatto non se ne fa niente. Giusto con la FIST, dove si mandano gli studenti, ma quella è collaborazione obbligata.

Il corso di Introduzione a S. Tommaso è tenuto presso la Facoltà Teologica di Torino da P. Emilio Pannella, della Provincia Romana, specialista in materia.

A settembre l'Istituto organizza un seminario "Interpretazione della coscienza" sul testo base di S. Tommaso, *De Veritate*, q.17, per studiosi, con due conferenze al pubblico, del prof. Giulio Chiodi, dell'Università Federico II di Napoli, e Alessandro Klein, dell'Università di Torino.

1985. Frequentando la FIST gli studenti lamentano divergenze di impostazioni tra professori, con conseguente difficoltà di coordinamento e sintesi, come del resto poteva essere previsto. Quello che si può fare è incoraggiarli e aiutarli a maturare il

senso critico-pluralistico, oltre che a impegnarsi a una maggior collaborazione tra i professori. Prospettive consolatorie? Dico per gli studenti. Un po'.

Con il 1985 inizia la pubblicazione di ANNALI CHIERESI, rivista annuale sulla quale scrivono i professori di Chieri.

1986. A giugno si tiene il primo seminario tra i professori, ora si chiama così, di FIST, Facoltà Teologica, nostro Istituto, sul tema "Metafisica e teologia". Tra i relatori P. Luigi Fontana e il sottoscritto. Come si vede, mentre il numero degli studenti si riduce al minimo, aumenta l'attività dei professori.

1987. A giugno si tiene il Convegno "Cristiani e cultura a Torino". Quattro nostri professori sono presenti con relazioni e interventi.

E' rinnovata l'affiliazione all'*Angelicum* per altri tre anni *ad experimentum*, con la precisazione che diventerà definitiva quando ci sarà un numero adeguato di professori con dottorato canonico in filosofia, cosa che faranno nei due anni successivi, i P. Ruffinengo e Rizzello, e il Sig. Gianfranco Binotti.

1988. A marzo, una settimana di studio per tutti gli studenti degli Istituti Teologici Torinesi su 'Beni culturali della Chiesa'.

P. Ruffinengo è invitato a presentare in breve suo libro, *Le cose, il pensiero, l'Essere*. La prima parte era stata presentata come tesi di dottorato all'*Angelicum*.

Si decide di riprendere gli incontri di studio tra i professori dell'Istituto. Il prossimo sarà sul tema dell'astrazione.

Per i nostri studenti nascono ulteriori difficoltà, perché la FIST non conferisce titoli accademici. Per la filosofia il nostro Istituto conferisce il Baccellierato. Per titoli accademici in teologia si prospetta di mandarli all'università di Friburgo.

In questi anni, le messe di inizio anno scolastico e le prolusioni accademiche sono in comune con gli Istituti Teologici di Torino.

Nel decennio 1977-'88 nel quale è stato Reggente, P. Giacomo Grasso è stato molto attivo: ha avviato la Scuola di Filosofia di Torino, fondato ANNALI CHIERESI, e ha inserito la biblioteca dello *Studium* nel circuito delle biblioteche pubbliche regionali del Piemonte, cosa che ha comportato accettare certe regole e vincoli, però ha significato sovvenzioni importanti per restaurare libri antichi.

1991. E' celebrato il centenario dello *Studium* con conferenze e il numero di ANNALI CHIERESI di quest'anno dedicato ai Maestri più importanti, P. Stefano Vallaro, P. Mariano Maggiolo, P. Marcolino Daffara, P. Ceslao Pera.

L'affiliazione all'*Angelicum* è rinnovata per un quadriennio a motivo del precario numero degli studenti. Il rinnovo precedente ('87) era stato *ad experimentum* in attesa di un numero adeguato di professori con dottorato canonico in filosofia. Ora i professori ci sono, mancano gli studenti. Del resto, come s'è visto, in questi ultimi anni i professori hanno moltiplicato le loro attività di studio e di ricerca, ma gli studenti hanno continuato a diminuire.

1992. Convegno su Essere e Bene organizzato in collaborazione tra il nostro Istituto, Facoltà Teologica e FIST. Relatori: prof. Alessandro Ghisalberti, prof.ssa Ninfa Bosco, P. Dalmazio Mongillo.

P. Alberto Perotto sta preparando la sua traduzione italiana del Commento di S. Tommaso alla *Politica* di Aristotele. P. Giacomo Grasso pubblica *Libertà e fedeltà nella Chiesa. La ricerca teologica*.

1993. A gennaio, il Consiglio di Provincia si incontra con il Definitorio della Provincia *Utriusque Lombardiae*. Riprende lentamente la collaborazione. Gli studenti sono sempre pochissimi, e per la teologia si è orientati a mandarli a Bologna, vista la ripresa collaborazione.

Il 1993-'94 è l'ultimo anno nel quale l'Istituto organizza corsi. Poi non ci saranno più studenti; e nel '96 arriverà l'unificazione delle due Province S. Pietro Martire e *Utriusque Lombardiae*.

Nell'anno accademico 1995'96 P. Ruffinengo è invitato dal prof. Ugo Ugazio a tenere un seminario sul *De ente et essentia* per i dottorandi presso l'Università di Torino. Mentre a Chieri, con l'aiuto di P. Rizzello, la sera dopo cena, legge testi dei grandi filosofi (*Fedone*) con buona partecipazione di pubblico (per alcune sere la professoressa di un Istituto Tecnico porta tutta la classe).

1996. E arriviamo alla chiusura, che significa anche l'ultima pagine del 'grande libro' dei verbali dei Consigli Scolastici che ne racconta la storia. Abbiamo visto che apre con la solenne trascrizione del decreto con il quale il Maestro dell'Ordine Andreas Fr \square hwirth erige lo *Studium Generale Provinciae S. Petri Martiris*. Chiude con la solenne notizia: "In data 10 luglio 1996, alle ore 18,45, il Maestro dell'Ordine Timothy Radcliffe, considerato il voto consultivo favorevole, espresso a maggioranza assoluta da ciascun capitolo, ha decretato la fusione delle Province *Utriusque Lombardiae* e S. Pietro Martire in un'unica Provincia, che ha assunto il nome *S. Domenico in Italia*". Solenne notizia che appunto ne significa la chiusura.

Poi la nomina di P. Raffaele Rizzello a Reggente della unificata Provincia.

Poi, proprio le ultime tre righe, una notizia un po' malinconica: a maggio è stata rinnovata l'affiliazione dell'Istituto all'*Angelicum*. Istituto che non esiste più.

Il "progetto Tommaso"

Non esiste più, sia perché nel 1994 ha cessato i corsi accademici per mancanza di studenti, sia perché l'unificazione delle due Province nel 1996 ha portato l'insegnamento della filosofia a Bologna, presso quello Studio Filosofico Domenicano che P. Vincenzo Benetollo aveva iniziato a organizzare a metà degli anni '80. Però è già in vita da alcuni anni qualcosa che ne è una prosecuzione: il "Progetto Tommaso", un'idea di P. Bernardino Prella, P. Raffaele Rizzello e prof. Gianfranco Binotti: studiare S. Tommaso sui testi, letti rigorosamente per quello che sono, anzi, studiati in se stessi per quello che sono, senza interpretazioni e commenti di altri autori. Il metodo è quello dei seminari residenziali di uno o più giorni con testi predefiniti su temi di logica, metafisica, antropologia, morale. Metodo già sperimentato da molti anni nelle settimane del *Centre de Hautes Études et de Recherches sur Thomas d'Aquin* di Roma, il centro di studi promosso dal Maestro dell'Ordine nel 1970, guidato da P. Dalmazio Mongillo. Ogni anno, nella prima settimana di Gennaio, riunisce decine di specialisti e appassionati intorno a testi di S. Tommaso, studiati, come detto, rigorosamente per quello che sono in se stessi. Il "Progetto Tommaso" pubblica i testi dei suoi seminari e delle eventuali conferenze su ANNALI CHIERESI che dal 1996, pur restando ufficialmente Rivista Annuale dell'Istituto di Filosofia S. Tommaso d'Aquino in Chieri, diventa di fatto la rivista del "Progetto Tommaso", fino al 2008.

Progetto Tommaso che, oltre ai seminari di studio, ha promosso due convegni internazionali, uno a Istanbul nel 2004 in collaborazione con il Centro SS. Pietro e Paolo di Galata e con il Dipartimento di Filosofia e Scienze religiose della Facoltà di Teologia dell'Università Marmara, sul tema: "L'atto umano in Aristotele, Ibn Sina, Ibn Rushd, Tommaso d'Aquino". L'organizzazione di questo convegno è stata facilitata anche dal fatto che P. Lorenza Piretto, oggi Arcivescovo di Izmir, allora Direttore del

Centro SS. Pietro e Paolo di Galata che ha sede nel nostro convento di Istanbul, era docente di letteratura latina e italiana presso l'Università Marmara.

L'altro Convegno, a Milano presso l'Università Cattolica, nel 2005, in collaborazione con la Facoltà di Filosofia dell'Università Cattolica, anche grazie al Prof. Alessandro Ghisalberti, direttore del Dipartimento di Filosofia Medioevale, nostro amico, e collaboratore del Progetto Tommaso. Gli atti di entrambi i Convegni sono stati pubblicati come Quaderni di ANNALI CHIERESI, rispettivamente nel 2004 e nel 2005.

*** **

E con questo ha davvero termine la nostra storia dello *Studium Generale Provinciae S. Petri Martiris*, poi "Istituto di filosofia S. Tommaso d'Aquino", una storia che, a parte il trentennio (1930-1963) di Torino, S. Maria delle Rose, si è snodata a Chieri, piccola città, non intellettuale, ma industriosa (tessile), ai piedi della collina di Superga e della Maddalena, a sud di Torino, verso Asti, per intenderci. Una storia gloriosa? Non so per te, amico lettore. Per me che ne ho fatto parte come studente e poi come professore, e l'ho studiata con interesse, un po' gloriosa lo è. E poi il convento di Chieri, che ne è stato la sede, è un bel convento, antico, fondato nella seconda metà del sec. XIII, con il suo grande orto che produceva verdura per tutta la comunità. E il grande cortile interno con il cedro piantato da P. Maggiolo, cresciuto maestoso a invadere tutto il cortile. E la bella chiesa gotica con abside e cappella del Rosario barocche, dipinte da Guglielmo Caccia, detto Moncalvo. Insomma, un convento degno di ospitare la nostra piccola storia, piccola e un po' gloriosa.

Però, alla fine della fine, rimane la grande *quaestio*: che ne è del rinnovato impegno dottrinale dell'Ordine a partire dalla filosofia, emerso dopo il Concilio, espresso anche nel titolo, *Impegno per una filosofia viva nella storia*, che non ho cambiato perché l'entusiasmo che mi ha guidato nel mio lavoro è rimasto?

Che ne è dunque di questo impegno? L'Ordine ne ha preso coscienza e sta facendo qualcosa? Onestamente non so rispondere.

E l'Istituto di Filosofia che aveva consapevolezza delle necessità di un rinnovamento? Ha prodotto qualche cosa degno di restare nella storia? Il problema è enorme, perché non si tratta semplicemente di aggiungere qualcosa al complesso dottrinale di S. Tommaso. Dalla *Ratio Studiorum Generalis* dell'Ordine uscita nel 1975 in applicazione del Decreto Conciliare *Optatam Totius*, era emerso che la sintesi del passato era superata, bisognava crearne un'altra. Quindi, più che aggiungere qualcosa, si tratta di ripensare tutto il sistema di pensiero di S. Tommaso, a partire dai problemi sorti dopo. Ma quali sono questi problemi? Ecco il grande problema. Ogni tomista impegnato ritiene di averli individuati, affrontati ed evidentemente risolti. Lo storia si pronuncerà. Per onestà intellettuale, devo dire con serietà e umiltà, che personalmente ritengo di averli individuati nel problema del rapporto tra soggettività del soggetto pensante e oggettività dell'essere pensato, con autore privilegiato Heidegger, erede di Kant. E in merito ho pubblicato qualcosa come 1200 pagine. Questo il motivo segreto dell'entusiasmo che ha guidato la mia ricostruzione storica, con quel titolo che non ho voluto cambiare.

P. Pier Paolo Ruffinengo
dicembre 2015

Ancona, Convento S. Domenico, 11

*** **

Bibliografia

Il materiale bibliografico e d'archivio su cui ho lavorato mi limito a elencarlo in modo generico.

Enchiridion Clericorum

Constitutiones Fratrum Ordinis Praedicatorum

Ratio Studiorum Generalis Ordinis Fratrum Praedicatorum iussu fr. Vincentii de Cuesnongle, Romae 1975

Atti dei Capitoli Provinciale e Cataloghi dei conventi e dei frati della Provincia di S. Pietro Martire degli ultimi cento anni

“La Stella di S. Domenico” (soprattutto le prime annate: dal 1905 al 1911)

P. Stefano Vallaro, *Le vicende della Provincia Domenicana di S. Pietro Martire nelle ultime soppressioni*, Chieri 1933

P. Stefano Vallaro, *La Somma di S. Tommaso testo nelle Scuole Teologiche*

P. Mariano Maggiolo, *Il Dottorato cattolico*, Chieri 1930

Materiale d'archivio

Il registro-diario dei Provinciali

Il registro delle vestizioni e delle professioni del convento di Chieri anni 1869-1912

I quaderni della cronaca del convento di Chieri, terzo volume relativo agli anni 1869-1912

Il registro degli esami di Lettorato e di Confessioni dell'archivio del convento S. Domenico di Torino negli anni 1841-1882

I registri dello *Studium Generale* di Bosco Marengo e Chieri, relativi a

+ verbali dei consigli scolastici

+ esami per le confessioni

+ esami per il lettorato

+ dispute (circoli) e dissertazioni accademiche

+ materie insegnate, programmi, esami, voti, professori, alunni...